Anno 61 | TORINO, Venerdì 4 Febbraio 1927 - Anno V | Prima Edizione MATTINO | Num. 30

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Proprietà, non fittizia

INSERZIONI A PAGAMENTO

ORIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Crimea

Il nuovo Governo dichiara al Reichstag
che la Germania rinuncia all'idea della rivincita

Ma il capo dei nazionalisti, con un sorprendente discorso, revoca in dubbio gli accordi della coalizione ministeriale: i nazionalisti non hanno sacrificato alcun punto essenziale del loro programma, nè rinunziano alle loro idee in politica estera

(Servizio speciale da in "Stampa,,)

Berlino, 3, notte.

Solenne seduta pomeridiana al Reichstag, eccezionalmente affollata. Il Cancelliere Marx dà lettura delle dichiarazioni ministeriali, lettura che dura una buona mezz'ora. E' un documento densissimo e minuzioso, che rappresenta un ampliamento dello schema presentato nelle famose « direttive » che furono pubblicate durante le trattative per la formazione del Gabinetto. In talune parti le dichiarazioni ministeriali non sono altro che una parafrasi di quelle direttive e cioè nelle dichiarazioni sulla costituzione e sulla Reichswehr. Maggiormente sviluppate sono invece soprattutto due argomenti: la politica estera e la politica sociale.

Fedeltà alla Repubblica rispetto e onore al passato

Marx così enordisce:

« Il governo che si presenta davanti al rappresentanti della Nazione, è concorde nel considerare come il fondamento della nostra politica, cioè il riconoscimento della legittimità della forma repubblicana dello Stato stabilita nella costituzione di Weimar, deve conservare tutto il suo valore anche per opera del nuovo governo. Grazie al senso di ordine e alla forte volontà di vivere che anima la nazione tedesca, lo Stato tedesco può essere considerato oggi consolidato all'interno. Il Governo del Reich è unanimemente deciso a proteggere e a fare rispettare e stimare energicamente la costituzione in vigore nella sua integrità, nei suoi organi, nei colori nazionali definiti dall'art. 3 della costituzione stessa. Secondo il parere di tutti i gruppi parlamentari coalizzati nel governo attuale, i dettagli della costituzione non potrebbero essere modificati che seguendo la via prescritta dalla costituzione. Il Governo del Reich punirà come alto tradimento qualsiasi tentativo di modificazione violenta o di altra modificazione illegale e interverrà sopratutto contro quelle associazioni che hanno per scopo di rovesciare in maniera illegale e violenta il regime politico attuale. E' proibito ai funzionari di far parte di associazioni che hanno simili tendenze. La protezione energica della costituzione di Weimar non impedisce affatto di rispettare il grande passato della Germania, e perciò, secondo il parere unanime del governo del Reich, il passato e i suoi simboli dovranno essere rispettati.

« La fiducia della nazione tedesca nel suo esercito, che sarà una volta per sempre esclusa da tutte le lotte politiche, dovrà essere consolidata in tutte le classi della popolazione e in tutti i partiti. Qualsiasi relazione delle associazioni politiche o che si occupano di politica (alle quali appartengono soprattutto previste associazioni di difesa di tutti i colori) con l'esercito, sarà soppressa per sempre. Una ordinanza del presidente del Reich, in data 21 dicembre 1926, contro le incorporazioni illegali nella Reichswehr, sarà sempre più severamente eseguita, e tutti gli elementi ostili alla costituzione saranno senza eccezione esclusi dal reclutamento ».

Su questo punto, il Cancelliere ha rilevato energicamente l'unanimità esistente fra di lui, il ministro della Reichswehr e i capi direttivi dell'esercito e della marina.

Con la frase del rispetto e dell'onore dovuto al passato, Marx ha voluto dare un contentino alla destra. Egli ha ripreso una parole pronunciata da Wirth nella seduta del Reichstag che seguì la fine del precedente Gabinetto. Wirth aveva detto: « Un popolo che non rende onore alla propria storia non merita di ottenere nuovamente una importanza storica ». Marx ripete queste parole ed aggiunge: « Perciò, secondo l'opinione unanime del Governo, rispetto ed onore devono essere dati anche al passato ed ai suoi simboli ». E' quindi una allusione alla vecchia bandiera nero-bianco-rossa del Governo monarchico, cara ai nazionalisti.

In politica interna, la dichiarazione ministeriale promette inoltre una legge generale sull'istruzione, che certamente susciterà lotte appassionate per gli interessi confessionali in giuoco; e quanto alla politica finanziaria si rimette a prossime dichiarazioni del ministro competente.

Il Ministro ammette nel suo valore la politica estera

La seconda parte delle dichiarazioni Marx riguarda la politica estera e contiene passi evidentemente destinati ad assicurare l'opinione dei paesi esteri circa l'atteggiamento della Germania. Particolarmente notevoli sono le solenni promesse che la Germania rinuncia ad ogni sogno di rivincita e insieme con la riaffermazione d'intendimenti conciliantì e l'invocazione di un prossimo sgombero della Renania. Riferiamo integralmente le dichiarazioni sulla politica estera, che sono del seguente tenore:

« In nessun altro campo come in quello della politica estera, la stabilità del fine che si propone il Governo è presupposto di un fortunato lavoro. Tale stabilità è fondamento della fiducia internazionale. La Germania accrescerebbe immensamente le difficoltà della propria situazione, se la sua politica verso gli altri Stati fosse pregiudicata dal mutamento di raggruppamenti politici interni. E' dunque ovvio che il Governo continuerà la politica estera sinora seguita, nel senso della reciproca intesa. Questa linea è chiara e risulta all'evidenza delle decisioni prese nell'ultimo anno coll'approvazione degli organi che la Costituzione stabilisce.

« La politica estera, che il Governo ha seguito puramente ed intenzionalmente dalla fine della guerra in poi, e che ha portato all'accordo di Londra sul piano Dawes, ai trattati di Locarno e all'ingresso nella Società delle Nazioni, è contraddittoria alla rinuncia all'idea della rivincita. Essa tende anzi ad ottenere una reciproca conciliazione. Qualunque sia stato il passato atteggiamento di qualche singolo partito, per l'avvenire possono aver valore soltanto la evoluzione intrinseca con quelli atti e la base con essi gettata. La politica estera sarà seguita nel senso di tale evoluzione.

« E' superfluo rilevare che la persona del Cancelliere, cui a norma della Costituzione spetta di determinare le direttive della politica, e la persona del ministro degli Esteri cui compete l'esecuzione della politica estera, rimangono invariate. Il Cancelliere ed il ministro degli Esteri non avrebbero aderito all'incarico loro ripetto perchè accettassero le rispettive cariche se, attraverso le trattative svolte per la formazione del Ministero, non possedessero tutte garanzie che gli intendimenti della politica estera sinora eseguita sono approvati da tutti i membri del Gabinetto unanime e che questa unanime approvazione è sostenuta da quelle frazioni che appoggiano il Governo. In tale senso, tutti i membri del Gabinetto sono unanimi nella decisione di proseguire nella via più presa per lavorare alla ricostruzione politica ed economica della Germania e quindi dell'Europa, con una politica di giustizia e di pace e con una sincera volontà di conciliazione e di collaborazione.

Eguaglianza morale e politica
Non più truppe straniere sul Reno

« Su questa via abbiamo diritto di noi la liberazione della Ruhr e del territorio occupato per sanzioni. La sgombero della zona renana settentrionale e la fine dell'attività della Commissione straniera di controllo militare in Germania, oltre alla risoluzione ottenuta in questi giorni degli ultimi due punti residui della questione del disarmo, sono questi del materiale da guerra e del confine orientale.

« Ma sulla moderna via ci restano ancora davanti gravi compiti, alla cui soluzione dobbiamo rivolgere tutte le nostre forze. Il nostro diritto all'eguaglianza morale e politica rispetto a tutti i popoli non può essere messo in dubbio. Il compito della nostra attività politica attraverso effettivamente il pieno riconoscimento. In primo luogo, si presenta qui il compito di ristabilire il libero esercizio della sovranità nel territorio germanico. Fin tanto che la seconda e la terza zona renana rimangono occupate da truppe straniere, le condizioni che vi perdurano sono, anzitutto, anche una fonte permanente di pericolo per lo sviluppo proficuo delle nostre relazioni coi vicini di occidente. Il Governo intende che, anche nell'assolvere questo compito, la politica della reciproca conciliazione faccia buona prova.

« Troveremo di esporre ulteriormente tutti gli altri compiti della nostra politica estera, giacchè noi continueremo a lavorare come fin qui vi è fatto. La discussione del bilancio degli esteri darà occasione al Ministro degli Esteri di parlare di queste questioni particolari. Ed è inoltre specialmente su quel complesso di questioni che è compreso nel concetto della politica di Locarno e della Società delle Nazioni. Ciò non significa affatto un diminuito interesse verso le nostre rimanenti relazioni internazionali con gli altri Stati e particolarmente con la vicina Unione delle Repubbliche Sovietiste e col grande popolo degli Stati Uniti d'America. Infatti, una politica di pace e di conciliazione, qual'è quella che preconizziamo, non può essere che incondizionatamente disposta da ogni lato ».

I problemi sociali
Abbattere le barriere antieconomiche

L'ultima parte del discorso del Cancelliere, che da sola rappresenta la metà delle intere dichiarazioni, è una diffusa trattazione di problemi della legislazione sociale. Il Governo tedesco assume in particolare il dovere di salvaguardare il disegno di legge circa l'assicurazione dei disoccupati; annuncia la creazione imminente di una vasta legislazione per la protezione degli operai in concordanza colle convenzioni internazionali esistenti; riafferma che il Governo tedesco è pronto a ratificare la convenzione di Washington se gli altri Stati industriali dell'Europa occidentale procederanno nello stesso modo; esprime contemporaneamente la decisione della Germania di partecipare attivamente ai lavori dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Infine il Cancelliere ha soggiunto:

« Le origini della situazione economica tedesca caratterizzata dalla gravissima disoccupazione, stanno nelle ripercussioni della guerra, nella perdita di territori importantissimi per la produzione tedesca, nonchè nella distruzione dei patrimoni tedeschi attraverso la liquidazione delle riparazioni, nella inflazione, nel cambiamento della struttura dell'economia mondiale e nella tendenza protezionista continuamente crescente, che arreca ostacoli gravissimi all'esportazione tedesca. Il Governo tedesco appoggerà perciò attivamente tutte le misure atte ad abbattere le barriere anti-economiche e a promuovere invece la solidarietà economica dei territori indipendenti economicamente. Il Governo parteciperà altrettanto attivamente alla Conferenza economica internazionale, i cui risultati influiranno sull'orientamento della nostra definitiva politica commerciale e tariffaria. Infine, il Governo considera importante il compito di collaborare attivamente allo sviluppo delle regolazioni giuridiche tra i singoli Stati e manifesta perciò la sua soddisfazione circa la Conferenza concernente il diritto privato, indetta all'Aja, e alla quale dovrà seguire una Conferenza a Roma sui diritti degli autori, ed accoglie infine favorevolmente tutta l'opera reciproca della Società delle Nazioni, intesa ad adattare internazionalmente le legislazioni giuridiche di tutti gli Stati civili nel campo della giurisdizione in materia commerciale ».

Marx ha pure promesso la riforma del Codice penale con la quale la Germania deve ottenere l'unificazione in questo campo con la legislazione della Repubblica austriaca.

Il discorso-bomba

Alla lettura della dichiarazione ministeriale seguì immediatamente la discussione, che peraltro non fu oggi esaurita e non sembra lo sarà nemmeno domani. Parlarono i capi delle frazioni parlamentari socialista, nazionalista, dell'Unione economica, dei popolari e dei comunisti.

L'opposizione dei socialisti e dei comunisti, al pari di quella dei democratici, è nota: tutti e tre questi partiti hanno presentato ordini del giorno con i quali si nega la fiducia al Ministero. Maggiore interesse presentarono quindi i discorsi degli altri oratori.

Il portavoce dell'Unione economica, che la destra, facendo nei giorni scorsi i primi calcoli sulla nuova situazione politica, ha contato senz'altro nella sua maggioranza, ha fatto le sue riserve di fronte al silenzio di Marx in materia finanziaria: il gruppo (comprendente una ventina di deputati) vuole una politica di economia e di riduzione di imposte.

Ma quello che con il suo discorso suscitò commenti senza fine, e qua e là lo stupore dell'assemblea, fu il conte Westarp. Il capo dei nazionalisti circondò di tali interpretazioni e restrizioni le rinunzie ed i consensi dei rappresentanti del suo partito, entrati nel Ministero, quali risultano anche dalle dichiarazioni ministeriali, che gli ascoltatori avevano motivo di domandarsi chi avesse ragione: se Marx o Westarp. Questi riaffermò infatti che i nazionalisti non hanno fatto sacrificio di alcun elemento essenziale del loro programma, che il manifesto del Centro non fu affatto oggetto delle trattative con loro, che non fu punto chiesto ai nazionalisti un riconoscimento dei principi in esso contenuti; e che anche le famose direttive, pubblicate per una indiscrezione, non danno un'idea in tutti i punti esatta dell'accordo avvenuto. Quanto alla politica estera, non è stato chiesto ai nazionalisti che rinunzino alle loro idee della politica praticata negli anni scorsi. Westarp invocò inoltre la revisione del trattato di Versailles eliminandone la « menzogna della responsabilità della guerra », che, se anche immaturo per ora, si dovrà avere in momento più opportuno per mezzo di un giudizio arbitrale. Infine, egli sottilizzò distinguendo fra « riconoscimento dello Stato » e « professione di intima approvazione della forma dello Stato ».

Insomma, il capo dei nazionalisti, con il suo discorso in tono di sfida, ricreò in breve quell'atmosfera di diffidenza che la dichiarazione ministeriale si era sforzata di eliminare, poichè egli revocò in dubbio ciascuna delle affermazioni di accordo repubblicano sulle quali si base la coalizione governativa.

Seduta straordinaria del Gabinetto

Tutto ciò, invero, parve talmente allarmante al ministro delle Finanze Kohler — che appartiene al Centro ed è l'uomo più a sinistra di tutto il Gabinetto — che egli provocò subito dopo la chiusura del Reichstag una seduta straordinaria del Gabinetto. In essa il Kohler avrebbe perfino minacciato di dimettersi se i quattro ministri nazionalisti non avessero fatto una dichiarazione atta ad eliminare le ambiguità cui dà luogo il discorso del capo del loro Partito. A quanto pare, non si avrà questa dichiarazione, ma qualche cosa di analogo, cioè chiarimenti da parte del secondo oratore dei nazionalisti ed un intervento di Marx nella discussione per rimettere le cose a posto.

Anche i gruppi parlamentari dei due maggiori partiti di Governo, il Centro ed il Nazionalista, si sono adunati stasera per discutere le possibili conseguenze del discorso del conte Westarp che ha suscitato gravi malumori nel Centro.

Il nuovo Ministero si è presentato al Reichstag, ma già possiamo dire sciechioli allarmanti, che provengono dalle malferme connessure della sua mole faticosamente aggiustata.

L. E.

Briand espone la politica della Francia
«Le relazioni con l'Italia sono migliorate»

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Nello scorso dicembre, al momento della discussione del Bilancio, il ministro degli Esteri, Briand, aveva promesso all'alta assemblea di fornire tutte le spiegazioni necessarie sulla politica estera del Governo. Fedele alla sua promessa, Briand si è recato oggi davanti alla Commissione degli Esteri, presieduta da Hubert. La riunione è durata dalle 15.30 alle 19.25 ed il ministro degli Esteri ha fornito ai membri della Commissione tutte le informazioni che gli venivano richieste sulla politica estera della Francia. Il comunicato diramato alla fine della riunione riassume così le spiegazioni del ministro degli Esteri:

« Briand ha energicamente protestato contro una data campagna di stampa che rischiava di falsare l'opinione pubblica, e si è difeso di l'accusa di « massimalismo » rivoltagli di frequente. Il Governo vuole seguire uno spirito di continuità nella sua politica estera. Gli accordi di Locarno hanno in realtà colmato le lacune del Trattato di Versailles, di cui hanno facilitato l'esecuzione. Grazie ad essi la frontiera del Reno è per la prima volta riconosciuta dalla Germania e garantita dagli alleati. In quanto alla frontiera orientale del Reich, essa pure trova la sua garanzia negli accordi di Locarno perchè, se tale patto, la Germania si è pure impegnata a non ricorrere mai alla forza.

« Lo sgombero della zona di Colonia ha avuto luogo in virtù del trattato di Versailles e non degli accordi di Locarno. In fatto alla « mistica » colazione di Thoiry, nessun impegno nè da una parte nè dall'altra fu preso, avendo Briand fatto chiaramente capire a Stresemann che l'accordo non poteva essere completo tra la Germania e la Francia finchè la questione della sicurezza non fosse stata regolata definitivamente, ma che la Francia, senza uscire dalla cornice del trattato di Versailles (la cui esecuzione è divenuta più facile) si mostrerebbe disposta ad approfittare di tutte le occasioni che potessero assicurare una collaborazione efficace tra i due paesi o per la pace.

« La situazione rimane dunque immutata. La Commissione di controllo, è vero, non esiste più, ma essa non era creata che per un periodo limitato ed era stata costituita. Da dal 1919, una Commissione di investigazione permanente presso la Società delle Nazioni, Commissione che la Germania ha accettato a Ginevra e che è presieduta da un generale francese. A Locarno, la Francia ha voluto la pace. Essa la vuole più fermamente che mai, ciò che non le ha impedito di sostenere energicamente in Siria e nel Marocco le due guerre che le erano state imposte. Ne è stata ricompensata dalla situazione morale di primo ordine che si è acquistata nel mondo, e che le ha permesso — in molti casi spinosi — di servire da arbitro, favorevolmente ascoltata.

« Le Francia continuerà a contare sopratutto sopra sè medesima e non trascurerà la organizzazione della forza materiale che le è necessaria per consolidare la sua forza morale. Lungi dall'ostacolare la sua politica di pace, la preoccupazione della sua sicurezza non potrà che contribuire a facilitarla. E' appunto la politica di pace prudente e ferma che essa persegue in Oriente ed in Asia. Grazie ad essa, nell'est europeo sono state appianate delle difficoltà. Le relazioni colla Francia coll'Italia sono migliorate. In Estremo Oriente, il governo francese è dominato dalla preoccupazione di non attentare in nessun modo all'integrità della Cina. Essa è pronta a facilitarne, quando il momento sarà venuto, la completa indipendenza ed a farle ottenere il beneficio delle libertà di cui godono le organizzazioni nazionali più moderne. Essa spera che le autorità cinesi delle regioni di cui essa hanno il controllo, sapranno prendere tutte le misure necessarie affinchè nessun attentato venga commesso contro la vita delle persone e perchè i beni stranieri protetti come esige il diritto delle genti.

« Riassumendo, la Francia non ha perduto nulla, sino ad ora, a praticare una politica chiaroveggente e pacifica, e per contro essa vi ha guadagnato molto materialmente e moralmente, e deve a ciò stessa ed al mondo intero di perseverare su questa via ».

Dopo questa esposizione — che ha prodotto la più favorevole impressione in tutta la Commissione — sono state rivolte a Briand alcune domande alle quali egli ha risposto, attenuando alcunchè che la situazione attuale della Francia è buona e che le sue alleanze, le sue amicizie, il suo esercito, la sua saggezza e la sua fermezza le permettono di considerare l'avvenire senza ottimismo esagerato, ma con intera fiducia. Il ministro ha poi assicurato: 1.o) Che egli non ha — in materia di politica estera — una politica personale. Le questioni estere della Francia sono discusse tutte in Consiglio dei ministri e le decisioni sono prese di comune accordo dopo un dibattito, nel quale vengono in luce liberamente le opinioni di ogni ministro. 2.o) Che nessun impegno è stato preso che possa attentare ai trattati odierni o che sia di natura tale da vincolare il Governo o il Parlamento, il quale non si troverà mai in nessuna occasione messo in presenza di un fatto compiuto.

Briand ha infine dichiarato che egli parlerebbe nel considerare che la politica di pace doveva essere proseguita nell'interesse del paese con una certa continuità di vedute, legate naturalmente alla legittima preoccupazione della sicurezza nazionale, alla quale da quando è al Quai d'Orsay Briand afferma di non aver mai mancato in nessun momento. D'accordo poi colla Commissione è stato deciso che il suo presidente, Luciano Hubert, e Briand — sotto la riserva dell'approvazione del Governo — fisseranno la data alla quale la discussione sulla politica estera potrà aver luogo dinanzi al Parlamento, rimanendo però inteso che il dibattito si svolgerà in primo luogo al Senato.

L'ennesima rivolta in Portogallo?
Stato d'assedio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Laconici telegrammi da Lisbona recano la notizia di una nuova sedizione scoppiata in Portogallo. Una parte della guarnigione di Oporto si è ribellata, ma la maggior parte delle truppe rimane fedele al Governo, che — e questo dice un comunicato ufficiale — è padrone della situazione. Tuttavia, per misura di precauzione, lo stato di assedio è stato dichiarato in tutto il paese. I ribelli appartenevano alla fanteria ed alla artiglieria ed il loro effettivo sarebbe, secondo certe notizie, di un migliaio di uomini mentre altri affermano che il numero dei ribelli sarebbe di gran lunga superiore. Il ministro della Guerra ha preso le misure che la situazione esige.

L'ultima rivoluzione militare in Portogallo risaliva al 29 maggio dello scorso anno, quando quattro divisioni si ribellarono marciando su Lisbona sotto il comando del generale Gomes da Costa. Il primo giugno il presidente della Repubblica si dimise e il generale Gomez da Costa assunse la presidenza del Consiglio.

Dopo la dichiarazione degli organizzatori socialisti

Che cos'è il Centro associativo

Il « Centro associativo » o di assistenza culturale » dal quale parla la dichiarazione degli ex-dirigenti della Confederazione del Lavoro, non sarà una organizzazione sindacale, bensì una associazione di studiosi e di esperti, ai cui posto potranno aderire i cultori di scienze sociali, gli studiosi di problemi del lavoro, gli ex-organizzatori che furono già alla direzione di movimenti sindacali e gli stessi operai che hanno un passato di grafica associativa ed hanno quindi una lunga esperienza di movimenti sindacali. A quanti chiederanno di aderire e di associarsi al nuovo « centro » non sarà richiesta la fede politica; non si faranno distinzioni tra gli uomini che provengono ad esempio dai riformisti o dalle organizzazioni bianche; da ogni ceto di individui e da ogni categoria di lavoratori, anche manuali, potranno venire gli aderenti al « Centro associativo » che tende ad incanalare una nuova corrente.

In particolar modo gradite saranno le adesioni dei vecchi operai i quali potrebbero rappresentare un mezzo di contatto diretto con la vita e le condizioni delle officine così da poter segnalare con precisione gli elementi necessari allo studio delle questioni industriali e quindi alla funzione dell'ente.

Il numero degli associati però non sarà molto grande: il Comitato esecutivo intende infatti contenere le proporzioni dell'organismo vagliando attentamente le adesioni prima di accettarle. Inoltre, come facilmente si comprende dalle cose dette, il « Centro » non avrà nè quadri, nè ruoli di organizzati a fine sindacale e proiettivo. Essi sarà insomma una riunione che rappresenti l'élite degli esperti dell'organizzazione e — se si può usare la parola — un vivaio di piante nuove e rinnovate che si preparano a fruttificare. Tale riunione avrà ancora una particolarità: terrà, cioè, pochissime discussioni; per ora, anzi, niente assemblee e nessun'idea di ordini del giorno. Le formalità di costituzione e di funzionamento saranno stabilite in un prossimo convegno a Milano, al quale parteciperanno i sette firmatari del documento che formano anche il Comitato esecutivo. Questo è presieduto da Rinaldo Rigola. La sede del « Centro » sarà Milano, avrà un ufficio proprio e comincerà a funzionare appena possibile. L'ufficio — così come gli uomini che lo compongono — sarà autonomo e assolutamente indipendente anche per quanto riguarda i mezzi necessari al suo funzionamento. In vista di possibili sviluppi, i quali potranno dipendere dai risultati di un primo tempo di attività, il « Centro » — pure mantenendo il carattere di provvisorietà — inizierà subito un lavoro di studio delle questioni del momento, di esame dei fatti che siano per manifestarsi, di consulenza a chi la voglia chiedere e di assistenza per quanto le consentiranno i propri mezzi e le proprie condizioni. Come si vede, nel progetto dei promotori, il « Centro » non è soltanto nuovo, perchè è creato oggi, ma è sopratutto nuovo per la forma e, si crede, per la sostanza che assumerà in un prossimo domani. L'ufficio centrale di Milano provvederà, poi, a creare e ad autorizzare qualche aggruppamento locale nelle città e nelle campagne che hanno già una educazione sindacale, per mantenere i contatti necessari a avere informativo con gli ambienti industriali e agricoli.

Uno degli scopi principali dell'ente sarà la propaganda che è messa in primo piano nel programma di lavoro. Una rivista di prossima ripubblicazione intitolata *I problemi del lavoro* — fondata da Rigola — sarà edizione diretta dell'ufficio di Milano e rappresenterà l'organo ufficiale, periodico, forse settimanale, dell'Ente. La rivista sarà diretta ancora da Rigola. Gli scrittori di questioni sociali e di argomenti sindacali avranno inoltre un portavoce quotidiano nel giornale *Il lavoro* di Genova, che, a quanto si annuncia, dovrebbe riprendere le pubblicazioni entro una settimana o due e aprirebbe le sue pagine ai dirigenti del « Centro » e ai competenti che sappiano approfondire argomenti di attualità.

Il convegno del Comitato esecutivo a Milano, che si dice imminente, dovrà subito occuparsi delle prime adesioni, poichè se pare siano già state rese noto il passo degli ex-organizzatori confederali, in vari ambienti già si parlava da qualche tempo della preparazione e parecchi uomini di prima e di seconda linea delle passate organizzazioni, anche non comparendo tra i promotori, hanno avuto modo di manifestare, per dichiarazioni verbali e scritte, la loro approvazione e il proposito di immediata adesione. Fra questi sono qualche decina di firme fra le più note nel movimento sindacale degli anni scorsi. Dei torinesi, ad esempio, oltre il Colombino, compreso nel gruppo promotore, il Simonini, molto noto negli ambienti operai, ha manifestato in via ufficiosa la sua adesione completa alla dichiarazione dei confederali.

Il giornale dell'on. Rossoni chiede una conclusione più netta»

Roma, 3, notte.

Continuano i commenti dei giornali romani sulla dichiarazione degli organizzatori confederali. Particolarmente interessante è una nota del *Lavoro d'Italia*, organo dei Sindacati fascisti. Il giornale dell'on. Rossoni ribadisce il concetto che il passo dei confederali merita una considerazione più vasta di quella che potrebbe essere suggerita dall'atteggiamento di alcuni uomini che abbiano militato per lunghi anni nelle organizzazioni operaie socialiste, e soggiunge:

« Nel caso di Rigola, D'Aragona, Calda, Buozzi, Azimonti, Colombino, Maglioni — che non sono isolati ma furono preceduti e saranno seguiti da altri — non si tratta di rinnegati o di smaniosi di inserirsi opportunisticamente nel regime fascista all'ultimo momento. Noi siamo invece di fronte a uomini che esemplono, sebbene in ritardo e dopo matura riflessione, un atto di chiarificazione, la cui portata va oltre la fissazione dei loro rapporti col regime e col sindacalismo fascista e la revisione radicale dei loro principi sindacalisti che essi fanno scendendo in grande parte nella nostra logica che da alcuni anni è venuta smantellando implacabilmente le sopravvivenze utopistiche che i socialisti avevano imposto ai Sindacati ».

Passando ad esaminare la portata pratica dell'atteggiamento dei confederali il giornale delle Corporazioni scrive:

« Che cosa si propongono di fare per l'avvenire? Intendono mettere la loro energia e al servizio della comunità nazionale e mediante la costituzione di un centro associativo e di assistenza culturale ». Per degli uomini pratici, per degli organizzatori che conoscono le esigenze unitarie nella propaganda e nella opera dei sindacati, manca una conclusione logica. Manca inoltre il riconoscimento della tutela ferma e responsabile dei lavoratori che i Sindacati fascisti hanno compiuto e compiono ogni giorno. Questa è una pregiudiziale a cui tengono molti organizzatori fascisti che hanno, come gli ex-dirigenti della Confederazione del Lavoro, una lunga esperienza sindacale e sono orgogliosi della loro non mai smentita lealtà e devozione alla causa del lavoro italiano, mantenute e perfezionate specialmente in nome del fascismo e del suo duce. Per conto nostro una conclusione più netta si rende indispensabile ».

Dopo avere osservato che l'assistenza culturale alle masse, che i confederali mostrano di volere considerare come il loro compito precipuo, pure essendo una cosa molto importante, non ammette discussioni, il giornale dell'on. Rossoni conclude:

« La ricognizione tra le vecchie concezioni sindacali da parte degli organizzatori riformisti deve perciò essere molto breve: l'esperienza del passato deve insegnare ad evitare l'angusta via delle astrazioni, delle riserve, delle critiche inconcludenti. Una sola è la via da percorrere: quella dichiarata davanti all'Italia e al suo popolo laborioso dalla rivoluzione fascista ».

L'agenzia di informazioni *La Radio Nazionale* pubblica che quanto prima riprenderà le pubblicazioni il giornale *Il Lavoro* di Genova, per essere l'organo del nuovo movimento sindacale.

La Farmacina allo Stato Italiano
La lettera del duca di Santa Lucia al ministro della P. I.

Roma, 3 notte.

Il duca di Santa Lucia, grande di Spagna, proprietario della Farmacina, ha diretto al Ministro dell'istruzione, la seguente lodativa lettera:

« Madrid, 30 gennaio 1927. Eccellenza, Ho avuto l'onore di ricevere la vostra pregiata lettera in data 26 gennaio, anno V, con la quale la E. V. mi comunica che nel prossimo Consiglio dei Ministri si dovrà approvare una legge che autorizzi il Governo italiano a stipulare il contratto per l'acquisto della Farmacina alle condizioni espresse, in nome mio, dal rev. sac. don Biagio Martini, cioè al prezzo di 19 milioni di lire nelle di ogni spesa da parte nostra. Effettivamente è questo il nostro pensiero ed il nostro proposito, ed io e la duchessa siamo ben felici d'offrire all'acquisto del Governo italiano quel nostro palazzo a cui portiamo tanto affetto ma che, in omaggio al Duce ed al suo Governo, assai di gran cuore ed anzi con sentimenti di italiana fierezza bramiamo passi ad essere proprietà, prima che di ogni altro acquirente al mondo, della nostra seconda patria: l'Italia. E' tanta la simpatia con cui alberghiamo questo desiderio che ci proponiamo non già di delegare il nostro amministratore o chiunque altro ad assistere, in nostro nome, alla stipulazione del contratto, ma di recarci a Roma espressamente noi stessi latori di tutti i documenti necessari e da V. E. richiesti nella lodata lettera. Ma molto più laceri della conferma dei nostri sentimenti di rispettoso ossequio per la persona di S. E. il Primo Ministro e per tutto il Regio Governo che procura alla nazione il possesso di un così eccezionale monumento. Ringrazio vivamente V. E. delle nobili, elevate ed encorevoli espressioni che si degnata rivolgermi e che costituiranno uno sprone ricordo per la nostra casa, oltre che una prova di alta simpatia per la nostra nazionalità. E riservandomi il piacere e l'onore di rinnovarle prossimamente a voce i sentimenti della mia sincera riconoscenza e del mio profondo ossequio, mi pregio dirmi con la più sentita considerazione dell'E. V. F.to: Duca di S. Lucia ».

Dopo lo sciopero nero

Il diritto delle Trade-Unions
e lo Stato

Più importante ancora che non nei suoi effetti economici, i quali si valutano in una perdita di 400 milioni di sterline per la ricchezza privata del popolo inglese, il formidabile sciopero nero del 1926 passerà nella storia del Regno Unito perchè è destinato a segnare uno svolto nell'atteggiamento di quello Stato nella politica del lavoro.

L'evoluzione economico-giuridica è notevolissima ed è tanto più interessante ed importante in quanto si inquadra in una riconsiderazione generale che il popolo inglese va facendo dopo la guerra del grande principio liberista, che aveva costituito un vangelo indiscusso dal 1844 ad oggi. Uno dei maggiori economisti dell'Impero, il Keynes, in una commentatissima conferenza tenuta a Berlino lo scorso anno, dal significativo titolo « Das Ende des laisser faire » (La fine del « laisser faire ») ha dato il crisma scientifico a questo movimento, già tracciato nella legislazione britannica. In questi giorni il Gabinetto inglese, rispondendo ad un desiderio di ampiezza considerevole, sta studiando se non sia il caso di presentare alla prossima sessione parlamentare un progetto di legge il quale, pur rispettando in pieno il principio e le logiche conseguenze dell'organizzazione operaia, provveda a regolare i punti seguenti: 1.o Stabilire l'illegalità dello sciopero generale, rendendo le organizzazioni responsabili dei danni relativi, con tutti i loro fondi; 2.o Vietare certi sistemi di pressione morale ora permessi agli scioperanti verso i lavoratori liberi; 3.o Obbligare tutte le organizzazioni ad assoggettarsi alla registrazione, che dà loro particolari doveri e responsabilità; 4.o Provvedere perchè nelle Unioni si tengano separati i fondi politici da quelli stabiliti a scopi di previdenza; 5.o Vietare che le organizzazioni degli impiegati pubblici si leghino ad organismi consimili di impiegati privati.

L'Inghilterra insomma è stata messa dallo sciopero nero bruscamente di fronte ad un grande problema di carattere mondiale, che si può prospettare con le parole stesse di una molto interessante recente pubblicazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra (« Les methodes de la statistique des conflits du Travail »):

« L'odierna evoluzione economica ha condotto gli operai e gli imprenditori ad unirsi strettamente e ad assoggettarsi ad una disciplina costante. Le due parti sono divenute così delle potenze per la difesa del proprio interessi, dando luogo nel caso estremo a conflitti, che si possono considerare come una fase della lotta fra il capitale ed il lavoro ».

Il crescere in potenza delle due organizzazioni antagonistiche, l'estendersi del concetto economico del servizio pubblico e, della pubblica utilità, dovevano far sorgere naturalmente due quesiti: 1.o Quid, se nella legittima difesa dei propri interessi le due parti contendenti urtano l'interesse pubblico? E cosa si deve intendere per interesse pubblico? 2.o Se si riconosce che l'organizzazione costituisce una forma superiore di aggruppamento di interessi, la quale permette di raggiungere scopi anche socialmente utili, è ammissibile che l'azione di essa venga paralizzata da individui che ne restano al di fuori? E, ove la risposta sia negativa, quale atteggiamento può tenere l'organizzazione verso i così detti « crumiri », siano essi industriali od operai? 3.o E infine, ultimo punto non meno importantissimo, le organizzazioni puramente professionali e tecniche hanno diritto di essere trattate alla stessa stregua dalla legge dello Stato, tanto se si mantengono puramente nel campo economico, quanto se assumono altresì atteggiamenti politici, con finalità sociali determinate e usandosi in qualsivoglia guisa a particolari partiti politici?

Sul secondo punto specialmente la disputa fu vivace fra gli economisti liberali, sopratutto nelle applicazioni della questione di principio ad una delle conseguenze più evolute e perfette del principio dell'organizzazione, e cioè al contratto collettivo di lavoro esteso su una larga zona di territorio, o magari a tutta una industria nazionale. Sembrando a non pochi causa assurda che l'opposizione di non organizzati potesse impedire l'applicazione del contratto collettivo, con tutti i vantaggi che porta sia ai datori di lavoro che ai lavoratori.

Però, se si aderisce a quest'ultimo concetto, si è fatalmente tratti alla regolamentazione statale dei sindacati. L'organizzazione anche libera difatti elimina già di per sè il principio fondamentale liberista della libera concorrenza fra i possessori di uno stesso servizio, capitale o lavoro che sia; assoggetta i singoli ad una disciplina costante; se non ammettiamo che gli organizzati possano lottare contro i disorganizzati per vincolarli alla stessa regola disciplinare, è fatale che lo Stato intervenga per impedire quelle forme di lotta che nella pratica non possono verificarsi, quando il potere è lasciato ai privati in momenti in cui sono in gioco degli interessi loro vitali. Sotto questo aspetto la legge Rocco sui sindacati mi sembra, almeno nelle linee generali, ferreamente logica. E ciò, si sottintende, affatto a parte dall'ipotesi che lo Stato debba poi cessare di essere liberale per divenire corporativo: perchè è evidente che in quest'ultimo caso l'organizzazione libera, con tutte le sue conseguenze, diventa, come dicono gli inglesi, un « non-sense ».

Il movimento delle « Trade Unions » ci offre in scorcio un'interessante applicazione evolutiva di questi principi in via di movimento.

***

La storia recente del trade-unionismo inglese comprende due periodi il cui punto di divisione è segnato dalla legge del 1906 sui conflitti di lavoro, completata poi da altra del 1913, che permise alle organizzazioni di prelevare obbligatoriamente certi fondi determinati dai propri membri.

Prima di quella data, le organizzazioni operaie esistevano come corporazioni qualsiasi e in tale qualità andavano soggette alla legge comune civile e penale. In via di fatto, il principio dell'organizzazione era stato accolto da lunghi anni in Inghilterra, si era sviluppato coll'espandersi delle industrie, aveva dato vita a contratti di lavoro celebri, sicchè formava parte integrante dell'attrezzatura economica britannica. A garantire alle Unioni una vita pacifica contribuiva il fatto di avere esse carattere ed influenza nettamente ed esclusivamente economica, mantenendosi rigidamente aliene da qualsiasi influsso politico: i loro singoli aderenti nelle elezioni votavano per gli uomini di quei qualsiasi

partito a cui erano ascritti, senza pressioni nè influenze organizzative.

All'inizio del secolo ventesimo l'industria inglese, come è noto, andò rapidamente perdendo il primato indiscusso che aveva goduto dalla metà del secolo precedente in poi ed il suo vasto commercio estero risentì in forma crescente gli effetti dello sviluppo industriale del Continente europeo, degli Stati Uniti e del Giappone e soprattutto dell'incalzante pressione dell'economia tedesca. Gli industriali britannici impressionatissimi — come dimostrano i giornali dell'epoca con alla testa il «Times» — additarono quale causa precipua della presunta decadenza inglese gli eccessivi salari realizzati dagli operai, a causa delle organizzazioni e del monopolio di fatto raggiunto da queste nel mercato del lavoro, sia dominando un numero crescente di organizzati, sia stancheggiando i lavoratori liberi ed impedendo loro di funzionare durante gli scioperi, mediante soprattutto quei due sistemi usati dagli scioperanti e che si chiamarono del «besetting» e del «picketing»: i quali consistono nel circondare la casa o la persona del lavoratore libero e accompagnarlo per la via con mute e dense processioni, e nell'usare tutte le arti della persuasione perchè esso non si rechi al lavoro: e non sempre in verità, fra questi mezzi di persuasione, mancavano dei solidi pugni inglesi.

La pressione e l'autorità degli industriali reclamanti esercitarono la loro influenza sull'autorità giudiziaria, la quale intervenne energicamente, armata del «Conspiracy Act», a giudicare illegali e quindi passibili di carcere gli atti suddetti ed altri consimili. E finalmente, in una causa promossa nel 1904 da una Società ferroviaria contro i propri agenti, accusati di arbitraria rottura del contratto di lavoro, la Corte Suprema ritenne responsabile civilmente l'organizzazione dei ferrovieri, rovinandola col condannarla al risarcimento dei danni.

Da quell'istante ai può dire che gli scioperi e le agitazioni operaie cessarono in Inghilterra: ma cessò altresì l'apoliticismo dei trade-unionisti. Alleati nelle elezioni generali del 1906 al partito liberale — capitanato allora per la prima volta dalla figura dominante di Lloyd George — i voti di tre milioni di lavoratori si riversarono compatti contro il dominante partito conservatore e lo sconfissero pienamente, ottenendo in compenso dai vincitori il «Trade Disputes Act» del 1906 già ricordato, il quale riconosceva la legittimità degli atti incriminati dalla Corte Suprema, purchè, s'intende, si mantenessero nei limiti della pressione morale senza entrare in quelli della violenza fisica: e, per di più, e specialmente, liberavano le Unioni da una serie di responsabilità.

Esaminando questo Atto, il prof. Shadwell — il quale ha scritto recentemente sul «Times» nove poderosi articoli su questa materia — avverte non senza qualche ragione che esso concede agli organizzati una triplice immunità, che li pone al di fuori e al di sopra della legge comune. Innanzi tutto, sciorlie coloro che prendono parte ad un conflitto di lavoro dalle responsabilità che pesano su qualunque persona non organizzata; in secondo luogo, elimina la responsabilità civile per le Unioni, le quali inducano i lavoratori a rompere i loro patti di lavoro o di impiego; in terzo luogo, gli organizzati sono sciolti da ogni gravame quando compiono durante un conflitto di lavoro degli atti, che li renderebbero perseguibili giudizialmente in qualsiasi altra occasione.

E' vero che questo insieme di privilegi si applica tanto alle Unioni registrate, quanto a quelle libere, tanto alle organizzazioni operaie quanto a quelle padronali, le quali possono quindi fare una serrata rompendo un contratto di lavoro con piena immunità. Ma ciò non toglie che da uno stato di esagerazione in un senso, si sia nel 1906 passati alla esagerazione opposta.

A mio avviso, però, il fatto veramente fondamentale fu che da quella data le organizzazioni inglesi toccarono con mano che, uscendo dal puro campo professionale, potevano attraverso alla organizzazione politica esercitare una pressione su quella macchina celerifica di leggi che è il Parlamento e raggiungere in tal modo un sistema di privilegi e di protezioni, che sul puro campo economico non avrebbero ottenuto se non in virtù del proprio equilibrio, dell'uso sapiente e moderato della propria forza e seguendo le correnti della legge economica, non mai contrastandola.

Entrati nella tortuosa via dei patteggiamenti politici, dei «do ut des», esse organizzazioni erano destinate fatalmente a perdere di vista le leggi economiche a pro del potere politico ed a cadere quindi nelle mani degli intriganti della politica, seguendo per istinto quelli fra costoro che abbondavano nelle più magniloquenti promesse.

La politica offre questa caratteristica, che ci si può arricchire non per virtù del sapere proprio e del faticoso uso quotidiano di esso, ma attingendo al portafoglio dei contribuenti. Presenta quindi attrattive particolari agli amatori della teoria del minimo sforzo. Ma naturalmente, a lungo andare, ciò prepara la degenerazione degli organismi che ne abusano, il loro infiacchimento morale e la reazione del stacchegiati. E' ciò che è accaduto, come vedremo, anche al trade-unionismo inglese.

ATTILIO CABIATI.

La legislatura francese sarà prorogata?

Blum parla della proporzionale alla "Stampa,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Tanto per occupare gli ozi cui la condanna l'attuale marasma politico, la Camera si è buttata a tuffo nel pelago della riforma elettorale. Se ne è occupata oggi il Consiglio di gabinetto, se ne è occupata la Commissione dei presidenti di gruppo. I ministri hanno sentito una esposizione preliminare di Sarraut sui termini tecnici e parlamentari del problema e sulla soluzione che il ministro degli Interni preconizza, cioè il ritorno allo scrutinio uninominale sulla base delle nuove circoscrizioni amministrative. I presidenti di gruppo hanno sentito alla loro volta da Sarraut che il Ministero avrà bisogno di vari giorni per mettersi d'accordo sul progetto da adottare, e hanno ottenuto da lui — in seguito all'intervento dell'on. Blum — che in ogni caso (cioè anche qualora il Ministero non arrivasse a mettersi d'accordo) la questione sarà sottoposta alla Camera abbastanza presto per consentirne la liquidazione prima delle vacanze di Pasqua.

Vigilia d'armi

Fervono dunque da oggi nei corridoi della Camera e in seno ai gruppi parlamentari le dispute ed i preparativi per la battaglia. Vigilia d'armi resa più rumorosa dal fatto che il più grande disordine regna nelle idee dei combattenti. I moderati, rappresentati nel Ministero da Luigi Marin, vorrebbero intanto che le cose rimanessero come sono, riproponendosi di uscire con vantaggio da elezioni fatte coll'attuale sistema misto, che permise loro di vincere il 14 novembre 1919 e che ha fornito loro sistematiche vittorie nelle ultime elezioni parziali. Ma appunto perchè tale è il desiderio dei moderati, contrario è il proposito dei radicali: i quali viceversa nel sistema elettorale vigente stanno terribilmente a disagio, costretti come sono a lasciarsi perpetuamente rimorchiare da un altro partito, ed attendono pertanto — come il Messia — il ritorno allo scrutinio di mandamento.

In quanto ai socialisti, peggio che peggio. Non sono d'accordo nemmeno fra di loro. L'entusiasmo per la proporzionale, che si sentiva sino a poco tempo addietro, si è mitigato di molto. Blum col quale abbiamo parlato stamattina, ci ha confessato di essersi convertito — con parecchi amici — allo scrutinio di mandamento soprattutto dopo gli scacchi inflitti ai socialisti dallo scrutinio di lista in alcune recenti elezioni parziali del Nord. Ma i fautori della proporzionale, alla cui testa è Renaudel, non hanno ancor abbiato, e di conseguenza un Consiglio nazionale del partito è stato convocato oggi per il 27 febbraio, allo scopo di tagliare il nodo e di assegnare ai deputati un mandato imperativo che eviti pericolosi abbandoni durante la discussione alla Camera. Se il Consiglio socialista è stato convocato per il 27 del mese, se ne deduce — fra parentesi — che la discussioni alla Camera non cominceranno avanti il principio di marzo. Ma: un mese di indugio non sarà di troppo per dar tempo al Governo di mettersi d'accordo con se stesso.

Sarraut ha da fare con Marin, come fu il caso di Briand durante l'ultimo Consiglio di Ginevra. Ma Marin comincia ad essere una cartuccia alquanto bagnata, che non incute più grande spavento ad alcuno. Non manca, del resto, chi sostiene che il ritorno allo scrutinio di mandamento di cui i moderati hanno tanto paura, servirebbe la loro causa meglio che non quella degli avversari. E' quanto ci diceva l'on. Leone Blum. Secondo il pepperito Sarraut, per evitare gli eccessi di ballottaggio si proclamerebbero eletti al primo turno i candidati che avessero raccolto il 40 % dei suffragi. Dal premio alla media più forte, che formava il vizio del sistema passato si salterebbe dunque al premio alla maggioranza relativa. Ora, l'esempio inglese, a cui il ministro dichiara di essersi ispirato, male si attaglia al caso della Francia, giacchè in Inghilterra non sono mai esistiti — in realtà — se non due partiti, e la maggioranza relativa e la maggioranza assoluta sono quindi praticamente state sempre buona zuppa e pan bagnato, là dove in Francia la situazione è infinitamente più complessa.

Il problema costituzionale

La destra è compatta, ma le sinistre sono divise, di guisa che questo ultimo — nel caso del ritorno allo scrutinio di mandamento — finirebbero coi lasciarsi battere dalla prima. Verranno queste considerazioni (di cui noi lasciamo, ad ogni modo, la paternità al gaio leader socialista) a convertire i moderati ed a raccogliere così intorno al progetto Sarraut una maggioranza corrispondente a quella attualmente inscritta sul quadro del Ministero? E' ancor troppo presto per dirlo, tanto più che per il momento assistiamo ad un'altra manovra, patrocinata dai moderati, per affogare temporaneamente la riforma elettorale promuovendo la proroga della legislatura fino al 1932.

Se i deputati avessero ancora tre anni di mandato davanti a sè nulla di più facile dal l'indurli a rimandare sine die la battaglia imminente. Si tratta soltanto di giustificare questa deroga ai principi di una forma costituzionale e sfruttando il precedente della legislatura che coincise colla guerra o modificando, una volta per sempre, la legge sul mandato parlamentare. I motivi politici per giustificare la proroga non mancano, e dei vari giorni la stampa moderata se ne fa eccellente compiacente. Osserva il direttore dell'*Intransigeant*:

«In linea di principio, aumentare la durata del mandato parlamentare rappresenterebbe un miglioramento sicuro del lavoro parlamentare grazie alla sua più lunga continuità. D'altra parte, dal punto di vista della Camera attuale come si può ammettere alla leggera il turbamento recato nei lavori parlamentari e nello spirito dei governanti dal rinnovamento legislativo che avrà luogo l'anno prossimo? Si è ripetuto ai deputati che essi dovevano lasciare lavorare il Governo, concedergli la tregua del franco. Ma questa tregua è già finita. Noi sappiamo che il raggiustamento finanziario, seguito ogni giorno da uno sforzo o da una nuova riuscita, rappresenta un'opera di lunga durata. La stabilità di fatto, ora mantenuto grazie all'intervento combinato dei poteri pubblici e delle Banche, può ridiventare instabile da un momento all'altro qualora sopravvenga non una crisi politica, ma la semplice minaccia di una crisi. Lasciare all'elettore la responsabilità di decidere della sorte di una operazione così terminata, la cui applicazione deve preoccuparlo, e di cui non può assai misurare il beneficio finale, sarebbe una imprudenza».

Il *Journal des Débats* conferma:

«La proroga è certamente una misura eccezionale, ma noi siamo in tempi in cui non dobbiamo trincerarci dietro alle vecchie norme. I cartellisti vogliono anzitutto applicare il loro sistema, facendo come quei medici che vogliono anzitutto dimostrare l'eccellenza delle loro dottrine senza tener conto dei malati. Non si vede d'altronde perchè i cartellisti debbano essere così attaccati a queste norme costituzionali quando hanno inaugurato il loro regno con un colpo di Stato contro la Costituzione. Se vi fosse una proroga, questa non avverrebbe che con ogni precauzione e senza che fosse compiuto alcun attentato contro la nostra Costituzione».

Le diffide a Poincaré

Senonchè, i veri motivi della proposta che si ha in animo di indurre il Governo a far sua, consistono soprattutto nel desiderio di cristallizzare l'attuale situazione parlamentare, favorevole alla destra e sfavorevole alle sinistre, fino al momento in cui il successo definitivo del risanamento finanziario renderà possibile affrontare le elezioni con la sicurezza matematica di rendere la formazione di un nuovo cartello impossibile. Ed ecco perchè le sinistre non vogliono nemmeno che si parli di proroga, e diffidano in cuor Poincaré — severo guardiano della Costituzione — dal commettere un simile strappo verso di essa. Scrive l'*Ere nouvelle*:

«E' una questione di principio. Ora, Poincaré non transige sui principi. Egli sa pertanto che la proroga della legislatura solleverebbe nel paese una violenta tempesta e scatenerebbe una agitazione anti-repubblicana».

Ed il *Quotidien* aggiunge:

«L'argomentazione che occorre molto tempo per il raggiustamento finanziario e che non se ne vedrà la fine nel 1928, non ha valore. Essa non è che speciosa. Non ha valore perchè il raggiustamento finanziario non può farsi che con la collaborazione del paese. Se questo intende collaborarvi, lo darà nelle elezioni. D'altra parte, se non vuole collaborarvi, l'operazione di raggiustamento sarà, un giorno o l'altro, interrotta e infranta».

Siamo dunque, anche riguardo a questa campagna per la proroga della legislatura, di fronte ad un contrasto di opinioni radicale e irreducibile. Tra i tanti pareri antitetici, il Governo avrà il suo da fare a scegliere la via di mezzo: e ciò spiega come qualche scettico non manchi di vaticinare che, ad onta di tanto sommovimento di superficie, la discussione alla Camera finirà per lasciare insoluti tutti i problemi pendenti e per costituire unicamente un nuovo piccolo caso della malattia cronica di questo Ministero: la malattia della procrastinazione.

G. P.

Il marchese Paolucci a Ginevra

Ginevra, 3, notte.

Il marchese Paolucci de' Calboli Barone, nuovo vice-segretario generale della Società delle Nazioni, è giunto stasera alle ore 18.35, ricevuto alla stazione da tutti i funzionari italiani del segretariato e dalle autorità del luogo locale.

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Le chiusure latine stasera allo Stock Exchange erano: franco 123,30; lira 115,15; belga 34,80.

LA CINA

Il terremoto a Shangai

L'intervento labourista nelle trattative

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Nella situazione cinese è sopraggiunto un intermezzo di stasi tutto astratto da... un sussulto tellurico. Questo si è prodotto proprio a Shangai, già epicentro di tante altre inquietudini. La città trabalzava stamane alle 11,50 sotto l'impeto di una forte scossa di terremoto, gli edifizi per trenta secondi ondeggiarono. Un'altra scossa sopravveniva al tocco. Esse ebbe settanta secondi di durata. Non si segnalano finora nè danni, nè vittime umane. L'osservatorio di Shangai attesta che l'epicentro di questo terremoto si trova alla distanza di 150 o 200 miglia a nord-ovest di Shanghai.

Il Gabinetto inglese si prepara a discutere nuovamente domani la questione cinese. Non sono state inviate nuove istruzioni al signor O' Malley nei riguardi dei negoziati per il rimsetto generale. E' probabile invece che le istruzioni al rappresentante britannico vengano spedite domani per quel che concerne la controversia dell'invio dei rinforzi inglesi, la quale in questo momento trascende tutte le altre.

Certi organi liberali — insieme con il quotidiano laburista — fanno balenare la possibilità che i rinforzi inglesi ricevano l'ordine di fermarsi ad Hong-Kong e possibilmente anche ad Heihaiwei in luogo di operare uno sbarco nella concessione internazionale di Shanghai. Qualche giornale afferma addirittura che una decisione in questo senso sarebbe già stata presa. La cosa è recisamente smentita. Coloro che favorirebbero la diversione delle forze inglesi ad Hong-Kong fanno osservare che il dott. Chen era pronto a formare un accordo col signor O' Malley e che lo potrebbe formare ancora una volta che le truppe inglesi non sbarcassero a Shanghai. Inoltre, egli sarebbe disposto a garantire che l'esercito cantonese non tenterà di penetrare con la forza nella concessione internazionale di Shanghai.

Senonchè le informazioni in possesso del Governo sembrano di diverso tenore. E' possibile che il desiderio del dott. Chen di formare l'accordo sia rimasto soprafatto dalla rimostranze degli estremisti cantonesi. Di più è problematico se il dottor Chen eserciti un reale controllo sulle proprie forze armate. Perciò, secondo le informazioni del *Daily Telegraph*, il Governo intende mantenere l'impegno assunto verso i residenti inglesi a Shangai di accordare loro protezione adeguata contro qualsiasi pericolo di violenza. Fra l'altro è possibile che il generale Sun, il dittatore di Shanghai, rimanga sconfitto dalle forze cantonesi che tentano di marciare sopra la città e nel caso di una sconfitta Shangai potrebbe rimanere alla mercè della soldatesca sbaragliata, alla quale poi succederebbe il vittorioso esercito cantonese. Comunque, sta di fatto che il corpo di spedizione inglese non potrà raggiungere Shangai prima del 2 marzo, e si ritiene molto improbabile che il Governo in questo momento intenda capovolgere tutto il suo programma.

Rimangono, come osservammo, già parecchie settimane di margine, e la considerazione che un cambiamento di piani potrebbe essere interpretato tanto dai cantonesi quanto dai protagonisti bolscevichi attraverso l'Asia come una resa britannica alle minacce cinesi, non è naturalmente perduta di vista. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa notare come l'America dal canto suo non sospenda, ma piuttosto accelari, i suoi preparativi per proteggere i propri connazionali a Shangai. Notizie intorno a questi allestimenti continuano a giungere da Washington. Pertanto l'Inghilterra, secondo l'informatore suddetto, non si trova più isolata nella sua decisione di affrontare qualsiasi violenza con la forza.

Vero è che il Giapponese si tiene tuttora in disparte e che la Francia esita ad agire. «Ma l'America è già entrata in mente, mentre l'Italia — termina il collaboratore diplomatico — ha dato istruzione per atto di solidarietà con l'Inghilterra, ai suoi rappresentanti diplomatici ed ai Consoli nonchè ai suoi comandanti navali nell'Estremo Oriente, di consultarsi e, se necessario, di cooperare con i rappresentanti britannici».

Il Labour Party, che riceveva ieri dal dottor Chen la nota comunicazione, ha assunto una attitudine piuttosto ostile riguardo alla politica governativa. Il candidato Consiglio Nazionale laburista (che rappresenta il Congresso tradeunionista, il Direttorio del Labour Party ed il gruppo parlamentare laburista) riunitosi oggi, ha inviato una Commissione a conferire con il Ministro degli Esteri Chamberlain al Foreign Office. La Commissione era bensì accompagnata dal moderato MacDonald, ma era composta di tre estremisti. Un comunicato ufficiale dice che dopo l'intervista con Chamberlain il Consiglio Nazionale si riunirà di nuovo e dopo una breve discussione si aggiornava a domani. Queste intrusioni laburiste sono state lamentate stasera dal Ministro della Marina Bridgeman in un discorso ad Ellesmere, nel quale egli ha detto:

«L'attitudine dei laburisti non agevola le cose. I laburisti credono di essere il Governo del nostro Paese. Essi hanno scelto un particolare *leader* cinese e gli hanno inviato messaggi che sono stati controcarrattati. Nessuno in Inghilterra ha qualificato come aggressive le nostre preparazioni eccetuati certi *leaders* laburisti ed anche Lloyd George in un momento di debolezza. «Giù le mani dalla Cina!» gridano certi organi del laburismo. Orbene, noi non mettiamo affatto le mani sulla Cina. La nostra aggressione è quella dell'amuello. Noi dobbiamo difendere i nostri connazionali a Shangai e possiamo farlo evitando inviando soldati, marinai e aviatori. E' meglio mandarne troppi che pochi. Non vogliamo che si ripeta una sorpresa come quella di Khartum. Se non esiste alcun pericolo, nessuno ne sarà più felice del governo inglese: ma se un pericolo esistesse, nessuno potrebbe perdonare a questo, o a qualunque altro governo del nostro Paese, di non aver preso le precauzioni necessarie in tempo utile».

La situazione militare intorno a Shangai permane oscura. Si insiste nell'annunciare che le forze del generale Sun sono rimaste gravemente sconfitte dai cantonesi, ma manca la conferma della notizia.

M. P.

Studentessa serba suicida

«E' la sorte riservata...»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 3, notte.

Una giovane signora elegantemente vestita prendeva posto la notte scorsa in una vettura e diceva al cocchiere di condurla al «Casino». Giunto a destinazione e non vedendo la cliente scendere di vettura, il cocchiere aprì lo sportello e si accorse che la viaggiatrice era in preda a violenti dolori. Accompagnatala subito in una farmacia un medico si rese conto che aveva ingerito un potente veleno. Trasportata all'ospedale vi è morta stamane. Grazie ad una lettera trovata nella sua borsetta, si è potuto accertare l'identità della disgraziata, una studentessa serba, la signorina Svanka Miljanovitch, domiciliata a Parigi. La lettera terminava con queste parole che servono di spiegazione per il suo disperato atto. «E' la sorte riservata a tutte le giovanette degli ex-milionari serbi».

L'odierno Consiglio dei Ministri

La Delegazione governativa alla Fiera di Tripoli

Roma, 3, notte.

L'on. Mussolini ha avuto in questi giorni gli ultimi colloqui coi suoi collaboratori sugli argomenti che verranno discussi al Consiglio dei Ministri che si terrà domani. Il Consiglio terrà due sedute, che si prevedono sufficienti per l'esaurimento del non vasto ordine del giorno.

Il Primo Ministro ha avuto anche vari colloqui col ministro delle Colonie on. Federzoni sull'organizzazione della Fiera di Tripoli, all'inaugurazione della quale oltre l'on. Bolzon, sottosegretario alle Colonie, che vi rappresenterà il Governo, interverranno il presidente della Camera on. Casertano e il presidente del Senato on. Tittoni. Le autorità si imbarcheranno a Napoli il 12 febbraio. L'on. Casertano, che ha comunicato oggi al Governatore della Tripolitania di accettare l'invito rivoltogli, sarà di ritorno a Roma il 21 febbraio, il che significa che la riapertura della Camera non potrà avvenire che verso il giorno 25. Comunque, prima della partenza dal presidente della Camera, la data della ripresa parlamentare — che ancora non è decisa anche perchè non ha avuto luogo l'annunziato colloquio Suardo-Casertano — sarà fissata definitivamente. All'ordine del giorno saranno, oltre i Bilanci preventivi 1927-28, varie leggi presentate alla Camera in questi giorni. La Camera si riunirà anche in Comitato segreto per l'approvazione del Bilancio interno e per esaminare alcune proposte di modificazione del regolamento, allo scopo di modificare il funzionamento di certi servizi.

Pericolosa banda ladresca arrestata alla Spezia

Parti di preziosi per ingenti valori

Spezia, 3, notte.

Da parecchio tempo i carabinieri avevano avuto sentore di una vasta associazione a delinquere con propaggini in tutta la Liguria, Torino ed a Milano, e da oltre venti giorni avevano intensificato il servizio di sorveglianza in una finchetteria del luogo dove convengono numerosi pregiudicati forestieri, dediti ai furti. Ieri l'altro i carabinieri venivano informati che in casa di certa Amalia Lori in Carbone era stato perpetrato un ingente furto di gioielli, mediante l'apertura dell'appartamento a mezzo di chiave falsa da parte di uno sconosciuto che poi si era recato all'Albergo Giappone. I carabinieri si recarono in detto albergo e procedettero all'arresto della persona indiziata, tale Ezio Franchi fu Ferdinando, di Genova. Accompagnato in caserma veniva sottoposto ad una perquisizione e trovato in possesso di un anello con brillanti che era stato rubato poco prima alla signora Lori. Successivamente, un brigadiere si recò a perquisire la camera occupata dal Franchi all'Albergo Giappone, dove rinvenne una valigia ed una borsa di cuoio. La prima conteneva due braccialetti d'oro e numerosissimi altri oggetti pure d'oro rubati alla Lori e da questa riconosciuti. Nella valigia vi erano inoltre due macchine fotografiche con accessori, vari oggetti di biancheria, un servizio da barba ed altri oggetti personali, nonchè 35 chiavi false di varie forme. Nella borsa si trovarono due lettere dirette al Franchi, sotto il falso nome di Demarchi Orazio, ed addosso al Franchi furono pure rinvenuti un orologio d'oro con iniziali M. B. e due portafogli contenenti complessivamente la somma di 4000 lire i carabinieri, dopo l'interrogatorio del Franchi e dopo aver riconosciuto nel medesimo uno dei frequentatori della finchetteria di via Chiodo, procedettero al fermo delle seguenti persone: Fossi Pietro fu Riccardo da Bibbiano (Reggio Emilia), Albani Giobatta di Luigi da Spezia, Taddei Mario di Renato anch'egli di Spezia, Guarriglia Reanato di Enrico da Palermo, Fadda Antonio di Antonio della Maddalena (Sardegna), Bolini Dionisio fu Vincenzo da Rocco Ferrano (Mantova).

Dall'interrogatorio del Franchi è emerso che egli è un famigerato ladro di professione che ha agito colla complicità della sua amante, certa Passoni Maria di 36 anni, da Torino e domiciliata a Genova in via Leonardo da. I carabinieri hanno perciò telegrafato all'Arma di Susa richiedendo l'arresto della Passoni e la di lei traduzione alla Spezia. Dall'interrogatorio del Franchi è emerso ancora che verso la fine di novembre 1926 egli commise un furto di preziosi a Firenze e che consegnò poi la refurtiva alla Passoni il 3 dicembre scorso a Novi Ligure. Il fatto, confessato dal Franchi, fu confermato altresì nell'interrogatorio della Passoni. Dall'interrogatorio di questa si è rilevato che, in correità con certo sedicente Amedeo Savarregia, il Franchi, verso il Natale del 1925, aveva rubato in casa di un professore due orologi d'oro di grandissimo valore, catene ed altri gioielli nonchè del denaro e che lo Stavaregia si era recato a Genova per vendere la refurtiva, ricavandone 4000 lire, delle quali diede una parte al Franchi alla Spezia. Il fatto trova conferma nel rapporto della locale questura, col quale veniva denunziato all'autorità giudiziaria un furto commesso in danno di certo Ivani Globetta da Santiago del Cile. Gli oggetti rubati sono numerosi e di grande valore.

Sono state subito iniziate indagini per ricuperare la refurtiva, ma con esito negativo. Si stanno facendo indagini anche per accertare gli altri furti che si prevedono numerosi e che sono stati accennati dalla Passoni nel suo interrogatorio. Dall'interrogatorio dell'Albani risulta come egli, colla complicità del soldato Mancini che gli ha fornito i mezzi necessari per recarsi a Lavagna, si è reso responsabile di truffe continuate in danno di tale Mirani Enrico. Non essendo emerse responsabilità a carico del Taddei, del Fossi, del Fadda e del Bolini, costoro sono stati rimessi in libertà mentre sono stati trattenuti in arresto il Guarriglia, l'Albani e il Mancini.

Bollettino giudiziario

Roma, 3, notte.

Magistratura. — Ferrara, sostituto procuratore generale Corte Cassazione, in funzioni procuratore generale presso Corte Appello Catanzaro, incaricato studi legislativi presso Ministero Giustizia, è dal 16 giugno 1927 collocato temporaneamente fuori ruolo organico magistratura, dichiarandosi vacante il posto di procuratore generale presso Corte Appello Catanzaro. — Susca, consigliere Corte Cassazione, fuori ruolo perchè in funzioni direttore generale presso Ministero Giustizia richiamato in ruolo e in funzioni di presidente sezione civile presso Corte Appello Catanzaro. — Bosio, consigliere Corte Cassazione, è collocato a riposo a sua domanda per avanzata età ed anzianità di servizio dal 1. febbraio 1927 a termini dell'art. 1, lettera A) del T. U. delle leggi sulle pensioni civili e militari e gli viene conferito il titolo e grado onorifico di Primo Presidente Corte Appello. — Ianni, consigliere sezione Corte Appello Trento è con riserva di anzianità, nominato consigliere Corte Cassazione del Regno. — Braccio, consigliere Corte Appello Milano, è collocato a riposo per limiti di età dal 16 febbraio 1927, a termini dell'art. 177 T. U. 30 dicembre 1923, e gli è conferito il titolo e grado di Presidente di sezione Corte Appello. — Bergamini, studioso in funzioni pretore mandamento Pasquecchia è trasmutato tribunale Alessandria.

Cancelleria. — I sottonotati primi cancellieri e primi segretari sono promossi cancelliere e segretari capi di seconda classe: cancellieri e segretari di seriore di seconda classe alle sedi e uffici per ciascuna indicata: Biancotti, segretario sezione R. Procura Torino; Pegnacchi, cancelliere sezione Corte Appello Torino; Ricca, id. id. Torino; Agosta, id. Tribunale Alessandria; Ottolenghi, id. id. Alessandria; Marchia, cancelliere sezione id. Alessandria; Farina, id. id. Cuneo; Rossa, Tribunale Torino; Farina, id. id. Cuneo; Rossa, Chiri, id. id. Cuneo; Baldi, id. id. Alessandria; Lavezzi, id. id. Torino; Ferraro, id. id. Torino; Modenese, id. id. Casale; Chiri, id. id. Alessandria; Solarello, id. id. Asti; Ornato, id. id. Novara; Pittaluga, id. id. Alessandria; Nodari, id. id. Biella; Ferrabino, id. id. Torino; Taverna, id. id. Alessandria; Monlabone, id. id. Cuneo; Burado, segretario sezione procura generale Corte Appello Torino. — Cancellieri Luciana tramutato dal Tribunale di Torino alla Pretura di Torino; Baldi id. Tribunale Alessandria al Tribunale Genova in sostituzione Mosetti cancelliere trasmutato Pretura Moncalieri.

DA CUNEO

E' morta in solitudine la cinquantenne Lucia Serra, povera maniaca che sempre aveva rifiutato di lasciarsi ricoverare in qualche istituto benefico. La morte della donna, che risale a parecchi giorni addietro, fu scoperta casualmente da alcuni vicini.

SPORT

Gli sci

Il campionato torinese a Bardonecchia. — Domenica si svolgerà a Bardonecchia la gara sciistica per la coppa messa in palio dal giornale *La montagna*. La coppa, che è internazionale, è stata già vinta dallo Sci Club Torino e dall'Unione Alpinisti Ugei. E' facile prevedere con quale accanimento le due società se la disputeranno per venirne in possesso definitivamente. A questa gara parteciperanno le società torinesi. E' probabile perciò che domenica gli iscritti saranno un centinaio. Signora sono rappresentate le seguenti società: Ugei, Bemai, Edelweiss, Alpe, G. S. Unica, G. E. Dora, e hanno già assicurato la loro partecipazione l'Unione Escursionisti, la Gesat, lo Sci Club Torino, l'Alfa e molte altre associazioni. Il percorso, che sarà lungo 15 Km. con un dislivello di 600 metri, si svolgerà sulle falde del Monte Colomion. La partenza dei concorrenti verrà data all'arrivo a Bardonecchia del primo treno del mattino, alle 9,30, presso la stazione ferroviaria, di fronte alla «Casa dell'emigrante». L'arrivo, previsto per le ore 11, avverrà sul campo di sci presso il salto «Smith».

I premi, come al solito, sono numerosissimi, offerti da tutti gli Enti alpinistici torinesi. Tra essi: la coppa destinata alla società avente i tre migliori classificati; un premio alla società avente il maggior numero di classificati; medaglie d'oro, di vermeil, d'argento e di bronzo, assicurano a tutti i concorrenti un premio. Le iscrizioni sono aperte fino a stasera presso l'Unione Alpinisti Ugei (sig. Giovanni Ferraris), via Cavour, 9.

Le gare interregionali di Premeno. — Organizzate dallo Sci Club Intra, si svolgeranno domenica a Premeno, le prime gare interregionali di sci. Il programma vario e di interessante comprende: Gara di fondo Coppa Premeno; gara giovanetti; gara di velocità su 2 Km.; gara signore e signorine per la disputa della Coppa del Municipio; gara di mezzo fondo per la Targa Verbano; gara di salto per la Coppa Zanoni. I premi sono numerosi e ricchi.

La riunione di Pfanzo. — Domenica 6 febbraio si svolgeranno a Pfanzo (Alto Valle Maira), interessanti gare sciistiche. Il programma della giornata è il seguente: 1) Coppa Maleto (campionato valligiano), riservata ai soli Savini della S. A. V. Val Maira, mentre i Savini della zona 2.o Alpini, partecipando a tutte le gare, possono disputare solo i premi individuali. La gara avrà un percorso di Km. 25 con un dislivello di 1000 metri. 2) Gara slalom (Km. 3, dislivello 300 metri). 3) Gara a coppie libera a tutti.

La partenza sarà data alle ore 9, con un minuto di intervallo tra concorrente e concorrente. Saranno giudicati in tempo massimo tutti i concorrenti che avranno impiegato solo un terzo in più del primo arrivato.

La manifestazione del Dopo-lavoro a Sauze d'Oulx. — Domenica prossima, 6 febbraio, con l'intervento di autorità civili e religiose, a cura della sezione del Dopo-lavoro, Alpini A. U. R. A., sul campo di neve di Sauze d'Oulx, si effettueranno delle gare sociali di campionato e l'inaugurazione del vessillo, che sarà benedetto, con adeguata cerimonia, da Padre Giuliani.

Il giuoco del calcio

La Juventus ed il Torino in onore degli «azzurri». — Da alcuni soci e sostenitori delle due maggiori società calcistiche cittadine, è stata presa l'iniziativa di offrire un banchetto d'onore agli «azzurri» vincitori a Ginevra, iniziativa che venne accolta subito col massimo consenso. La riunione avrà luogo alle ore 19,30 di stasera, venerdì, senza alcun carattere d'ufficialità. Le adesioni, accompagnate dalla quota di L. 50, si ricevevano presso la segreteria del Torino e della Juventus, sino alle ore 12 di oggi.

Il Casale giuocherà domenica sul campo del «grande». — Il Torino approfitterà domenica del riposo concessole dalla sosta del campionato per ospitare sul suo campo la battagliera squadra casalese. Il carattere amichevole dell'incontro permetterà al pubblico torinese di assistere ad una simpatica, cavalleresca contesa fra due unità di indiscutibile valore e di constatare il notevole progresso di forma dei «nero-stellati», che dopo il successo conseguito nell'ultimo incontro amichevole con il Bologna, ha consolidato le sue chances per gli imminenti battagliè che dovranno decidere della sua partecipazione alle semi-finali. La partita di domenica servirà inoltre a festeggiare sul campo i quattro giocatori «grigiati» che hanno indossato a Ginevra l'azzurra casacca: Balonceri, Libonatti, Rossetti e Janni, ed il casalese Calligaris.

Il match Italia-Cecoslovacchia e la Coppa Europa. — Il segretario della Federazione del giuoco del calcio sarà oggi a Milano per i primi accordi relativi all'organizzazione del match internazionale Italia-Cecoslovacchia, che avrà luogo il 20 corr. sul campo del Milan. Egli partirà quindi per Zurigo per trattare l'organizzazione della Coppa Europa. Ivi si troverà anche l'ing. Fischer della Federazione ungherese, ma tra i due non avverrà alcun colloquio circa la nota vertenza italo-ungherese. L'on. Arpinati si è riservato ogni decisione al riguardo e pronuncierà in merito avrà un colloquio coll'ing. Fischer a Bologna. Domenica prossima Padova e Castel Bolognese si incontreranno nel match di ritorno per la Coppa Italia, il Direttorio riunitosi per l'eliminazione per la Coppa Italia, il Direttorio federale si riunirà giovedì prossimo 10 corr., alle ore 14.

Al «Velodromo d'Inverno»

Francia batte Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Stasera al Velodromo d'Inverno, si è avuta la ripresa delle notturne di stagione, con la serata di gala franco-germanica che da prima della guerra non aveyano più avuto luogo. Molto pubblico: era largamente rappresentata la colonia tedesca.

Match franco-tedesco: Prima prova: 1.o Poulain, 2.o Ruti (figlio del famoso scratch tedesco ex-campione del mondo). Nella seconda corsa di un chilometro il veterano Poulain si classifica primo battendo nettamente l'avversario. — Seconda prova: Match di mezzo fondo dietro grossi motori (20 Km.). Nella prima prova risulta 1.o Grassin in 25'27 e 3/5; 2.o Sérès; 3.o Moeller, 4.o Saval. Magnifica lotta e corsa emozionantissima tra Saval che ha tenuto il comando per 79 giri rasiando a tutti gli attacchi e Grassin che è riuscito finalmente a vincere mentre il tedesco si è staccato dal motore. 2.a prova: 1.o Grassin in 25'29"; 2.o Saval, 3.o Moeller, 4.o Sérès. Grassin partito in testa per quanto molto contrastato dal campione tedesco, ha vinto in bello stile. Match Omnium per routiers: 1.a prova per squadre di due corridori su mille metri: 1.o Lacquehaye, 2.o Rieger. (Francia punti 4; Germania punti 2). 2.a prova ad inseguimento per coppie con costituzione all'americana. Gli uomini si rinnovano ad ogni giro. 1.o Francia che raggiunge Germania dopo tre giri e 150 metri. Terza prova individuale con classifica a punti su 5 Km.: dopo due traguardi Lacquehaye prende un mezzo giro, mentre Wambst fa ritirare i tedeschi. Poi Sarnat essendo improvvisamente, raggiunge il compagno, trasformando la prova in una corsa a 3 inseguimento. Ecco la classifica: 1.o Francia, punti 70; 2.o Germania, punti 40.

BOLLETTINO METEORICO

(8 febbraio 1927)

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Cuneo

La malattia di Edgar Poe

L'abitudine o il partito preso di separare nettamente la vita e l'arte di Edgar Poe, condannando l'una ed esaltando l'altra, o il semplicismo che vorrebbe ridurre l'« oscuro disastro » del poeta alla sua incorreggibile e fatale dipsomania, prevalgono ancora tra i suoi critici e i suoi biografi. Un certo puritanismo di buona o di cattiva lega, una comoda insistenza su vecchi luoghi comuni, hanno impedito finora di scendere un po' a fondo di quella che fu la malattia vera del Poe, di inquisire coraggiosamente in quegli episodi della sua vita che restano ancora misteriosi a malgrado di tante cacce all'inedito e alle testimonianze, come se certi biografi e critici sentissero che è già troppo scandaloso e offensivo per loro e per tutti noi il sapere che quell'artista straordinario annegò nell'alcool le sue facoltà più potenti e i suoi spiriti più puri.

Ma finalmente oggi un critico americano, dotato insieme di coraggio e di intuizione, si è deciso a rompere la rete dei riserbi e dei pudori e ad applicare anche ad Edgar Poe alcuni di quei metodi d'esame posti in luce e in valore dalla psico-analisi del Freud. Alcuni saggi interpretativi del Poe che Joseph Wood Krutch ci aveva dato l'anno scorso potevano lasciarci dubbiosi sulle intenzioni e sul valore dell'opera psicologica totale che egli stava scrivendo intorno all'autore dei *Racconti straordinari*, ma oggi, davanti all'opera compiuta (Joseph Wood Krutch: *Edgar Allan Poe, A study in Genius*, New York, Knopf, 1926), possiamo dire di trovarci di fronte al tentativo più ardito e più affascinante che sia stato fatto finora per scendere alle vere radici del mistero del poeta.

Innanzi tutto, secondo il nuovo critico, « quelle stesse forze che rovinarono la vita dello scrittore scrissero le sue opere ». Non più, dunque, separazione tra la vita e le opere dell'artista. Bisogna veder Poe nella totalità e nella intersecazione continua della sua esistenza e del suo sogno, della sua esperienza e della sua fantasia. Ma, in secondo luogo, nulla di tutto quanto si è detto del disastro di cui Edgar Poe fu vittima vale interamente a spiegare la natura di questo disastro e le intime essenziali ragioni della sua arte. Una infinità di giovani hanno sofferto quel che Edgar Poe dovè soffrire nella sua fanciullezza, nella sua pubertà e nella sua giovinezza, furono sottoposti a lotte famigliari, a monomanie sociali, a rovesci di fortuna e si abbandonarono, volenti o nolenti, a tutte le irregolatezze giovanili ed anche ai piaceri dell'alcool, senza che tutto questo produces se quel che produsse nell'anima e nella intelligenza del Poe. Una infinità di giovani sono passati, senza che ne provenisse loro nulla di strano e di misterioso, attraverso le incomprensioni e i vilipendi della famiglia propria o adottiva e della società in cui erano nati, e attraverso le più varie malattie e le più varie crisi spirituali ed economiche.

Di che cosa ha dunque veramente sofferto Edgar Poe? In che cosa è consistita la sua malattia? Già da tempo fu intraveduto, anche dietro le precise confessioni e indicazioni del poeta stesso, che Poe non si dette all'alcool per amare dell'alcool. Egli ricercò nell'alcool un mezzo di liberarsi di alcuni suoi stati d'animo insopportabili: una invincibile malinconia, il senso di una orrenda solitudine, la paura di una sempre incombente paurosa minaccia. I suoi cosmi alcoolici non furono, del resto, continui. Egli ebbe lunghi periodi di astinenza da ogni bevanda alcoolica, di tranquilla sobrietà, dopo i quali i suoi cosmi sopravvalvano, come per una crisi improvvisa e irrefrenabile. E quanto ai suoi terrori, che alcuni asseriscono essere una pura e fredda imitazione alla moda romantiche germaniche, non ebbe egli stesso ripetutamente ad esclamare che il suo terrore « non era della Germania ma dell'anima »!

Senza eccessive cautele di parole, il Krutch afferma oggi che tutti i mali e tutte le crisi e le macabre fantasticherie del Poe debbono farsi risalire ad un ingiustificabile stato di impotenza sessuale. I casi più importanti e decisivi della vita del poeta, e le più caratteristiche espressioni della sua arte non possono essere spiegate — secondo il Krutch — altro che tenendo presente di continuo il fatto di una inibizione sessuale di cui il poeta soffrì e che doveva apparirgli sempre più mostruosa e contro cui egli si provò a lottare con tutte le forze del suo genio morboso e della sua ragione pericolante.

A cominciare dai primi amori del poeta, noi sappiamo che essi restarono sempre allo stato di *flirts* platonici, di estenuazioni idealizzatrici. La Ligeia, la Morella, la Leonora di Poe, tutte le eroine delle sue novelle e dei suoi poemi affigurano un solo tipo di femminilità strana, smaterializzata, angelicata, sospesa tra la vita e la morte o risorta dalla morte, un tipo, fiorito dal suo forsato ascetismo, dal suo desiderio represso e insoddisfatto e dal suo ossessionante sospiro verso un godimento e un possesso mai raggiunti. Ma si prenda anche a considerare il matrimonio del poeta. Edgar Poe si decide un giorno a sposare una sua piccola cugina, Virginia Clemm, che aveva soli quattordici anni, una povera fanciulla già minata dal male, e dalla intelligenza torpida e tarda. Ora, su questo strano matrimonio hanno potuto esercitare molte dotte case romantiche, ma per il Krutch questa unione fu voluta dal Poe semplicemente perchè, data l'età della sposa, il matrimonio sarebbe rimasto per molto tempo inconsumato e perchè l'aver preso moglie poteva offrire una spiegazione plausibile della sua necessaria astinenza da altre donne.

Non che Poe non abbia sinceramente amato Virginia Clemm. Anzi, questa fanciulla dai capelli neri e dagli occhi viola e d'una pallidezza mortale e di una bellezza verginale e inquietante, ripercuoteva per lui quasi esattamente il tipo femminile che lo ossessionava, ma, se si accettano le induzioni del Krutch, si hanno ragioni per intendere l'attaccamento del Poe a Virginia anche oltre quello ben noto del bisogno di cure e d'assistenza che il poeta sentiva e dei vincoli di tenero affetto che lo legavano anche alla madre di Virginia. Questa sposa infantile e sofferente era la giustificazione e l'alibi della sua vita, era il presidio, e poi indispensabile, mezzo di difesa e di assoluzione di fronte a se stesso e al mondo. Quando infatti Virginia muore, Poe perde la sua ancora di salvezza e precipita verso un naufragio completo della sua ragione. I suoi ultimi amori sono una nuova serie di approcci disperati a un ideale irraggiungibile, un seguirsi di grida, di invocazioni, di singulti, insieme erotici e platonici, verso altre donne che gli pareva inconsciamente il sogno femminile che egli aveva sempre accarezzato, donne le cui immagini nella sua fantasia si trasformeranno l'una nell'altra, alle quali egli rivolge indifferentemente le stesse espressioni deliranti che aveva rivolte alle prime amate e a Virginia, e a taluna delle quali egli propone realmente il matrimonio senza aver mai il coraggio e la possibilità di condurre a termine il suo divisamento, anzi una volta infrangendolo a poche d'ore scandalo.

Gli è che i suoi impulsi e fervori amorosi sono sempre domati dalla sua intima inibizione e i suoi istinti repressi sono costretti a sfogarsi in immaginazioni sadiche e in macabre e delusive proiezioni della tragedia segreta che si svolge dentro di lui.

Se si considera, d'altra parte, il carattere generale della sua arte, se si studiano le figure dei suoi eroi e delle sue eroine e gli straordinari scenari decorativi in cui egli li impone, noi ci accorgiamo senza difficoltà che quella atmosfera di purità che è stata riconosciuta all'opera del Poe è una atmosfera essenzialmente sessuale, che i suoi personaggi, con la loro malinconia morbosa, il loro terrore, il loro amore della speculazione o della fatalità o la loro fragilità eterea, la loro bellezza soprannaturale, soffrono la nevrosi stessa di Poe e che, insomma, per dirla col Krutch, tutta l'arte dello scrittore è una traduzione in principi ed emozioni estetiche di una idiosincrasia individuale.

Ma vi è di più. E' noto che i nevrotici sono portati a vivere di finzioni e a cercare di realizzare queste finzioni. Se a questo si aggiunge, nel caso di Poe, la consapevolezza di una propria intima inferiorità e la volontà di reagirvi e, ancora, la volontà di persuadere se stesso e altrui che la sua opera non era frutto di una disintegrazione cerebrale, di una incipiente follia, sarà più facile spiegarsi alcune caratteristiche essenziali della vita e dell'opera dello scrittore. Poe ha tentato ogni mezzo e ogni metodo di auto-assicurazione e di auto-giorificazione. Fin dalle sue prime recensioni critiche, egli ha fatto mostra di un orgoglio immoderato, ha preso atteggiamenti di una tracotante e sarcastica superiorità, poi ha voluto dar prova di una misteriosa e prodigiosa erudizione in fatto di psicologia, di filosofia, di storia, di scienze naturali. Fu così che egli cominciò coll'alienarsi le simpatie del pubblico e dei critici. Ma, non bastandogli questo, nelle sue novelle, egli si compiaceva fare sfoggio di facoltà ratiocinative e induttive fuor dell'ordinario, che dovevano, secondo lui, dar la prova della sanità fondamentale della sua ragione, non solo ma porlo al di sopra della comune dei mortali. Ed ecco i suoi racconti polizieschi, la sua passione per la criptografia, per i giochi di pazienza, per le macchine pensanti, per tutto quello che doveva testimoniare della sua logica infallibile, e mentire a se medesimo e agli altri che egli fosse matto, e quindi il carattere visionario della sua opera.

La sua erudizione, invece, come è stato più volte dimostrato, era di seconda mano e di bassa lega, e la sua opera, malgrado tanti pretesi miracoli di logica e di analisi, conteneva, anche da principio, i germi di una follia devastatrice. Tuttavia il Krutch consente che non si possa chiamar Poe, non s'altro, un ciarlatano ed un mentitore.

« Verità e finzione erano in lui stranamente mescolate e l'immaginazione essendo il resultato di un inconscio sforzo di accomodamento psichico, era fuori del suo controllo. Talvolta era così vivida da costituire una vera allucinazione, ma dopo, riconosciuta come tale, poteva essere buttata giù come una novella. Altre volte, il suo desiderio di avere una certa cosa o di possedere una certa facoltà era così grande che egli difficilmente riusciva a distinguere tra il desiderio ed il fatto e desiderava così appassionatamente quasi da convincer se stesso ».

Come tutta la sua vita fu una lotta — conclude il Krutch — contro la realizzazione della impotenza psichica della sua natura sessuale, così essa fu anche una lotta contro la realizzazione della instabilità mentale originata dalla suddetta impotenza. Vi sarebbe dunque stata in Edgar Poe, insieme a quella considerevole facoltà di logica che hanno talvolta alcuni demenți e nevrotici, anche una decisa volontà di pesporre il più possibile la sua inevitabile disfatta. Poe avrebbe compiuto prodigi di logica e di raziocinio semplicemente per nascondere e ritardare la sua follia.

Considerata la vita e l'arte del Poe da questo punto di vista così suggestivo, per il quale sono condotte al loro pieno significato e alle loro ultime conseguenze precedenti illazioni già timidamente affacciate da altri studiosi del Poe, si comprende come l'ultima opera poetico-filosofica dello scrittore straordinario non possa dal Krutch esser giudicata che l'ultimo frutto e il più disperato, non del genio giunto alla sua maturità e alla sua estrema floritura, ma di una fantasia sconvolta. « Dopo *Eureka* — scriveva in una delle sue desolanti ultime lettere il poeta stesso — non posso far altro che morire ». Infatti — dice il Krutch — solo la morte poteva finalmente liberarlo dalla rete di desideri e di delusioni che la sua malattia aveva intessuto. Per due anni e mezzo, dopo la morte della sua Virginia, Poe lottò inutilmente per ricostruire una vita che era rovinata dallo fondamenta. Tutto era ormai perduto e finito per lui. Il giorno in cui egli fu condotto esausto e delirante, incapace anche di dire il suo nome, in un ospedale dove doveva chiudere, ancor giovane d'anni, gli occhi per sempre, il suo martirio era al termine, il peso della vita era per lui allontanato. Egli non avrebbe potuto, se fosse vissuto ancora, darci più altro. La morte immatura e miserabile liberò Edgar Poe dalla sua miseria senza toglierci nulla, e donandogli finalmente la pace.

ALDO SORANI.

GALLERIA PESARO

VIA MANZONI 12 A

MILANO

Le Opere di

ANTONIO MANCINI

nella celebre Collezione

Fernand du Chêne de Vere

saranno vendute all'asta

nei giorni 10-11-12 Febbraio

unitamente ad altre Opere di:

F. P. MICHETTI - GAETANO PREVIATI - DANIELE RANZONI - A. DALL'OCA BIANCA LEONARDO BAZZARO - PAOLO SALA SEVERINO GROSSO - FILIPPO CARCANO - PICCIO - SPADINI - BARBAGLIA - R. ARIZZI - K. GALLI ROMANO - VALORI ecc. ecc.

Esposizione 5-6-7-8-9 Febbraio

Ricco catalogo con prefazione di V. Pica 36 tavole a colori ed in nero

(LIRE CINQUANTA)

Richiederlo alla Direzione della Galleria Pesaro

FA ADERIRE LA CIPRIA TUTTA LA GIORNATA

La Cipria Poliatia della Casa **TOKALON** di Parigi aderisce alla pelle ad onta del caldo, del vento o del tempo piovoso grazie a certa delle sostanze di crema che contiene. La sostanza di crema impedisce egualmente alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, di disseccarla e di ingiallire rughe ed una pelle aspra e ruvida.

LA TISI PUO' ESSERE GUARITA

Finalmente è stato provato un Rimedio che Combatte la Tisi.

Dott. P. Yonkermann, lo Scopritore della Nuova Cura per la Tisi.

Meraviglioso quanto può sembrare dopo secoli di insuccesso, un rimedio è stato trovato che ha guarito la Tisi.Tisi anche negli stadi avanzati della malattia. Nessuno vorrà più dubitare che la Tisi non possa essere guarita dopo che si saranno avute le prove di centinaia di casi guariti con questa meravigliosa scoperta, alcuni dei quali, dopo che cambiamenti di clima e tutti gli altri rimedi erano stati provati senza successo, erano stati dichiarati incurabili. Il nuovo rimedio è stato provato efficace e rapido anche nella cura dei Catarri, della Bronchite, dell'Asma e di molte altre serie malattie della gola e dei polmoni. Una società è stata costituita con lo scopo di far conoscere questo meraviglioso principio della scienza a chiunque ne abbia bisogno. Un libro sulla cura può ottenersi, gratis, scrivendo alla Dott. P. Yonkermann Co., Ltd., No. A 228, Regario Italiano Hirsch, Fleet Street, Londra, E.C., Inghilterra. Non mandate denaro, ma solamente menzionate questo giornale e chiedete un libro privato. Questo vi sarà mandato a volta di corriere, senza spese postali.

ASSOLUTAMENTE GRATIS

Se voi avete qualche sintomo di Tisi non aspettate, se voi soffrite di Catarro Cronico, di Bronchite, di Asma, disfatevi al posto e di ogni altro disturbo della gola o dei polmoni, scrivete oggi stesso per avere, gratis, un libro di istruzioni e consigli prima che sia troppo tardi.

ARTE

Tosalli Ubertalli Pugliese

Si è inaugurata ieri, nelle sale della palazzina di corso Palestro, num. 11, ove la Cucina Maltti Poveri svolge la sua opera benefica, una mostra personale dello scultore Felice Tosalli, del pittore Romolo Ubertalli e della pittrice Sandra Pugliese. Alla semplice cerimonia intervennero il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, col comm. Gualco, capo di gabinetto, il generale Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, il conte di S. Marzano per il Prefetto, il gen. le Perol, comandante della Milizia il conte Arnaldi di Balme ed il cav. uff. Manzoni per la Magistratura ed un largo stuolo d'invitati, tra i quali artisti, letterati, amatori d'arte. Numerose assai le signore. Il conte Salvadori, presidente dell'Opera, diede il benvenuto al Podestà e presentò il dott. Angeloni, che illustrò l'arte dei tre espositori, augurando alla triplice Mostra un esito felicissimo per la tanto benefica istituzione.

L'arte di Felice Tosalli, che lavorò per molti anni a Parigi come intagliatore in una grande casa di mobili scolpiti, ha cominciato dopo la guerra a farsi simpaticamente notare e giustamente apprezzare anche in Italia con pochi saggi offerti quasi timidamente nelle esposizioni torinesi: figurette di piccole dimensioni e più che altro animali: tutte sculture in legno dalla pasta soda e dalla venatura compatta, pero ed acero. Da questa materia primitiva e semplice, da pochi temi di frequente ripresa, il Tosalli, autodidatta, perfetto conoscitore della forma per studio diretto della natura, trae partito eccellente. Interessante è il suo metodo di lavoro. Abbozzato il disegno sulla carta, egli abborda — senza costruire il modello in creta — immediatamente il legno (ciò che presuppone una maestria rara di esecutore), e questo tratta con cura grandissima, con pazienza instancabile, al che la sua produzione è lenta, inferiore a quella normale d'altri artisti che, nel medesimo campo, usano marmo o bronzo; una leggera colorítura all'acquerello ed una cera che lascia trasparire la fibra tolgono al legno il suo aspetto opaco, danno l'illusione che forma e colore siano nati insieme, che dalla materia stessa sgorghi la tinta, il chiaroscuro, la sfumatura. Ma più interessante è il risultato artistico cui il Tosalli perviene, caratterizzato da un originale spirito di modernità. Egli possiede il dono felice della decorazione, per schiettezza innata, non per ricerca palese di bizzarria o sforzo barocco della fantasia. Dalla natura acutamente indagata trae lo spunto, i caratteri tipici formali e psicologici (anche un animale ha una sua propria psicologia ben definibile), ma poi l'immaginazione agisce per suo conto, non vincolata da preoccupazioni realistiche e nello stesso tempo senza deformazioni arbitrarie ed inutili, senza quell'irritante e facile tendenza alla caricatura ed al grottesco propria dei modernissimi decoratori. L'animale scolpito che esce dalla sua massa — sia esso un uccello, un felino, un anfibio, un cavallo — è dunque il frutto di una sensibilità che si esplica sagace e prudente, con equilibrio raffinato fra natura e fantasia. La materia un po' sorda del legno traduce alla perfezione la docilità animalesca che sempre permane anche nell'atteggiamento più vivace, nel guizzo, nel balzo, nell'aggrato in stasi di scatto. Certo il Tosalli, nel suo studio della rappresentazione dell'animale libero (che è in arte conquista moderna, del secolo XIX), ha avuto campo di osservare a Parigi i grandi artisti che primi ne interrogarono con scientifica simpatia la *silhouette*, i movimenti e le passioni: Géricault, Delacroix, Luigi Barye; ma assai più che a questi mi sembra ch'egli si accosti, pur mantenendosi indipendente ed originale, ai tipici prodotti della Manifattura Reale di Copenaghen. Ora egli espone qui tredici saggi, tutti buonissimi, fra cui due figurette molleggiate, vivacissime anche queste, di bello e sicuro movimento, espressive senza incompostezze; se non che è sempre nel rappresentare l'animale che il Tosalli raggiunge una personalità propria, genialissima e incontrollabile; ed è questa la via che farà bene a seguire.

Assai più nota la pittura di Romolo Ubertalli, il quale ha raccolto in questa sua mostra quarantotto pannelli che abbracciano un ventennio della sua attività accorta e tenace. Autodidatta anch'egli quantunque si sia valso dell'insegnamento del Follini e quando già si dava l'occasione di quelle del Tavernier, l'Ubertalli si distingue di primo acchito per un minuzioso studio di riproduzione della realtà naturale che raggiunge spesso delicatezze non comuni, ma che lo induce talvolta a preoccuparsi più di esattezze inutili che di una personale interpretazione del vero. La sua individualità, anzi, si limita alla superficie della tecnica, ed è nella tecnica soltanto ch'è da ricercarsi uno sviluppo nei lunghi anni della sua produzione. Quel tanto di sfumato fontanesiano che potè infatti esergli trasmesso attraverso il Follini si ferma al principio della sua carriera; in seguito i contorni si induriscono, l'amore del particolare prevale, ogni traccia di impressionismo svanisce per far luogo ad una minuzia alquanto meccanica. L'Ubertalli è di quegli artisti che si ostinano a *fare il ritratto* alla natura. C'è della probità anche in questo modo di intendere l'arte figurativa, ma i pericoli non sono lievi; e l'odierna mostra del nostro paesellista n'è la prova. Perchè in fondo noi possiamo apprezzare l'abnegazione del pittore che di fronte al soggetto che la realtà gli offre si fa umile, obbediente, attento e si sforza di trarne un'immagine precisa e densa; ma non possiamo fare a meno di rimarare da questa mancanza di autonomia, d'libertà, di fantasia, una sensazione penosa come per un'umiliazione non richiesta, una devozione che sa di schiavitù. A questi cinquanta paesaggi limpidi, finitissimi, calligrafici, cui il pastello duro conferisce uguale freddezza, noi — pur riconoscendo l'abilità e lo spirito acuto di osservazione del loro esecutore — chiederemmo un maggior calore di vita.

Buone intenzioni dimostra Sandra Pugliese, allieva del Follini, nelle sue venticinque minuscole pitture (olii ed acquarelli), che non rivelano di lei certo raccoglimento intimo, tradotto talvolta con delicato sentimento delle bellezze alpestri. Altro non credo si possa aggiungere intorno a questa assidua espositrice delle mostre torinesi. La sua è pittura modesta che, non oltrepassando i limiti di modesto forse, sia fra le piccole gioie del dilettantismo e gli amori torrenti dell'arte.

mar. ber.

TEATRI

Il cappone finto

di Germain e Barde

Parigi, 3, notte.

L'argomento della commedia rappresentata iersera al Teatro dei Capucines è talmente piccante, che non si sa proprio in che salsa cucinarla per servirla ai lettori ed alle lettrici che amano certe ghiottonerie parigine, senza passare per un cuoco irriapettoso. Un mercoledì con una indigestione culinaria perchè il lavoro in contiene una alimentare. Vi si parla (non è vero?) di un finto cappone.

Si tratta di un diplomatico, Gerardo d'Orsell, ai danni del quale un suo collega, Giacomo Darbois, diffonde una ridicola leggenda. Ma andiamo per ordine.

In una villeggiatura parigina vivono i coniugi Delarche. Il marito è uno stupido e geloso uomo; la moglie una splendida e spensierata signora. Per prevenirsi contro certi guai coniugali, il marito ha creduto opportuno invitare a casa propria due giovani amici: il D'Orsell ed il Darbois, perchè si è illuso che uno poteva sorvegliare l'altro e così nessuno gli avrebbe portato via la moglie. Invece accade che entrambi si danno a corteggiare la signora con accanimento. Se uno che Barbois fa credere alla signora Delarche che il rivale sia a stabile in Oriente, da un marito ingannato, un così atroce castigo che una volta potè persino prendere parte ad un concerto cantando da soprano e deliziando l'uditorio nè più nè meno come un cantore della cappella Sistina. La signora crede doppiamo a tale frottola. Si ritiene perciò in dovere di compassionare il povero D'Orsell, fruttandolo più confidenzialmente di quanto prima facesse. Ma sono questi suoi modi un poco liberi che contribuiscono a svelarle la verità. D'Orsell, infatti, dopo avere protestato contro la perversa storiella che il collega ha inventato sul suo conto, si crede autorizzato a provare che è falsa. La Delarche passa dallo stupore al giubilo.

I colloqui tra lei ed il giovane si svolgono in casa di costui, una casa che tanto la Delarche che il Darbois chiamano scherzosamente la « capponaia ». Ma questa ridicola designazione ad altre allusioni alle finte condizioni fisiche del diplomatico, finiscono per urtare i nervi alla Delarche. Le donne sono talvolta così incomprensibili! Pensate che se la Delarche non si curasse della leggenda creata dal rivale del suo amante, nulla avrebbe da temere dal marito; invece è assalita dalla vanità di far sapere che D'Orsell è un uomo perfettamente regolare e perciò lo stimola a corteggiare una sua amica vedova. D'Orsell non se lo fa dire due volte e l'amica della Delarche, che non ha mai creduto alle voci che correvano sul conto del giovane, va, senza troppi scrupoli, all'appuntamento che questi le dà nella propria abitazione. Ma come due galli nello stesso pollaio non vanno d'accordo, così nemmeno le due donne possono tollerarsi a vicenda quando frequentano la medesima « garçonnière ». La seconda amante del D'Orsell erige infatti a lei la Delarche non metta più piede là dentro ed anche la Delarche si mostra gelosa della rivale. Sorge, stregata, si agita, ma poi decide di cercare qualche nuova consolazione in compagnia di Darbois. Prima però di abbandonarsi all'esultanza del loro nuovo amore, la Delarche ed il D'Orsell si fanno un reciproco dispetto. Questi sparge la voce che non lui ma il suo collega Darbois abbia subito in Oriente quel tale strano sfregio e la Delarche smentisce che Gerardo D'Orsell sposerà la vedova. I due amanti non avevano mai pensato di sposarsi, ma l'idea di unirsi in matrimonio li rende felici.

Insomma, come tanti pasticci — riprendo il linguaggio gastronomico — anche questo ha un fondo dolce, ma i suoi ingredienti superiori sono talmente pepati che soltanto un pubblico abituato ad una cucina complicata e malsana può trovarlo di suo gusto.

Ridens.

Al Regio.

Sabato sera alle ore 21 sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della *Bohème* a prezzi popolari e domenica avrà luogo l'annunciata « matinée » col *Nerone* di Boito, fuori abbonamento. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) cominciera dalle 13 poi per entrambi gli spettacoli.

Al Teatro di Torino.

Per domenica alle 15,30 è annunciato il primo dei due nuovi concerti che il M.o Vittorio Gay — reduce dal grande successo della *Fiamma in Algeri* all'« Argentina » di Roma, terrà settimana ben nota al pubblico torinese, e dei concerti all'« Augusteo » — dirigerà in questa prima quindicina del mese. L'illustre maestro dirigerà, domenica, musiche di Debussy, di Rossini e di Rieti e l'*Eroica* di Beethoven. La vendita dei posti s'inizia domattina alle 10. Stasera, alle 21,30, ultimo del quintetto negro « The Fisk Jubilee Singers ».

Al Vittorio: La Compagnia d'operette Mauro.

Il Teatro Vittorio Emanuele doveva aprirsi ieri sera per il debutto della Compagnia di operette Mauro, ma per il ritardato arrivo del materiale scenico la rappresentazione non ha potuto avere luogo. Il debutto lo si avrà stasera con *La contessa Maritza*, protagonista Ila di Marzio. In settimana si avrà la prima novità: *La principessa del Circo*.

Il quartetto Busch.

Il quartetto di cui è capo Adolf Busch suonerà stasera, alle 21, al Teatro Rosetti. Gli inscritti alla Stagione II della Pro Coltura femminile troveranno posto in platea e in galleria. I non soci, ai quali son riservate le poltrone, potranno presentarsi durante la giornata presso la Pro Coltura femminile (via Mercantini, 3), ed acquistare poi i biglietti al botteghino del teatro, dalle ore 20 in poi. Il programma comprende i quartetti di Beethoven op. 131, op. 95, op. 59, N. 2.

La rappresentazione de «Il Valentino» proibita per deferenza al Pontificato

Roma, 3, notte.

Si doveva rappresentare in questi giorni all'Adriano una novità, un dramma dello scrittore Sodano Hahn dal titolo: « *Il Valentino* ». Lo stesso lavoro appare, fra gli altri personaggi, il pontefice Alessandro VI Borgia. Ora *Il Corriere d'Italia* annuncia che le autorità governative hanno proibito la rappresentazione del dramma « per impedire che uno spettacolo del genere potesse dare luogo a giustificate proteste, ma specialmente per un ovvio sentimento di deferenza verso il pontificato ».

CONFERENZE

De Ziegler su « Ginevra e l'Italia »

Presentato dal presidente della Società di Cultura di Torino, prof. Giulio Bertoni, lo scrittore ginevrino Henry De Ziegler ha parlato ieri sera di « Ginevra e l'Italia » davanti a un numeroso pubblico di intellettuali e di studiosi. Il prefetto gen. De Vita aveva voluto intervenire personalmente ad una riunione destinata a favorire gli scambi intellettuali italo-svizzeri, e il Podestà conte Di Sambuy aveva delegato a rappresentarlo l'avv. Taverna. Il console della Repubblica elvetica e varie personalità della vita culturale torinese onorevano della cordiale manifestazione. Il cui significato venne opportunamente messo in rilievo dal prof. Giulio Bertoni. Il Presidente della Società di Cultura infatti osservò che si serve il proprio paese nella vita intellettuale internazionale allorchè si lavora secondo lo spirito nazionale e tradizionale, seguendo così quei valori ideali che permettono la reciproca comprensione dei popoli. Egli — rivolgendosi quindi in francese al prof. De Ziegler — salutò in lui lo scrittore delicato di *Nostalgies et conquêtes*, l'interprete sottile e profondo della mentalità calvinista e dello spirito della chiesa romana nelle *Deux Romes*, il Presidente della « Société génevoise d'études italiennes » uno dei maggiori araldici dell'italianismo in Svizzera. E la sala si unì al prof. Bertoni nel tributare un applauso di benvenuto al prof. De Ziegler, il quale cominciò senz'altro a trattare delle relazioni fra Ginevra e l'Italia.

Risalendo al passato, l'oratore rilevò come il nome di Ginevra compaia per la prima volta nei *Commentari* di Giulio Cesare, e disegnò poscia la varie correnti immigratorie che salirono dalla nostra penisola allo sbocco del Rodano dopo l'anno mille, cosicchè a Ginevra nuclei di italiani dediti ai traffici ed agli studi. Le doti di parsimonia spinsero oltre i confini altri esuli che trovarono sulle rive del lago di Ginevra pace e ristoro, e ad essi si aggiunsero con l'andar dei secoli i profughi per le guerre di religione. La tradizione italiana a Ginevra conta nomi illustri di giuristi e teologi, e numerose famiglie di immigrati si radicarono saldamente e gloriosamente nel territorio, dove raccolsero talora persino nipoti di Papi e parenti di Dogi. Dopo l'afflusso dei rifugiati in seguito alle lotte fra cattolici e riformati, si ebbe l'ondata dei patrioti del Risorgimento che cercarono asilo e scampo alle persecuzioni austriache, dei Cantalamessi alla bellissima e spirituale contessa Batthyanyi. Tutti questi che rinvennero furono la seconda moglie del Manzoni e la madre di Cavour. E commosso parlò il De Ziegler rievocò l'arrivo in Svizzera del grande ministro piemontese, dopo la pace di Villafranca, sulla traccia del racconto di W. de la Rive. Come il primo risorgimento così le correnti degli scambi intellettuali percorsero il periodo napoleonico con Madame di Staël e Sismondi (l'autore della « Storia delle repubbliche italiane ») e quello posteriore al '30 con Marpon e Filippo Mornier, a cui si deve un « Quattrocento » che è fra i migliori libri sull'argomento.

Ma non soltanto gli italiani — da Gregorio Leti a Pellegrino Rossi — trovarono sulle rive del Leman accoglienze capitali, lavoro, materia di ispirazione; molti svizzeri a loro volta scesero fra noi, e ne ripartirono entusiasti e più ricchi di esperienza vitale, in ispecie Gian Giacomo Rousseau, amatore appassionato della musica italiana, che nella nostra terra trovò quei colori che rendono più eloquente e più caldo il suo stile, e forse ebbe confermata la rivelazione della natura che lo aveva abbagliato sin dall'infanzia.

« Voi ci avete dato — concluse H. de Ziegler — un po' di passione; noi vi abbiamo comunicato un po' della nostra logica severa ». E la sua scorsa culturale — che toccò altri campi oltre quelli a cui noi abbiamo appena accennato, e ch'egli disegnò con il garbo di un artista e la precisione di un erudito — si chiuse con un omaggio, in lingua italiana, tributato alla città che lo accoglieva cordialmente, ospitale gustoso ed accorto, ubbidoso di sicura dottrina.

Il pubblico salutò questa cortese ringraziamento del De Ziegler con una lunga ovazione.

Dove si fuma di più e dove si fuma di meno in Italia

Roma, 3, notte.

Secondo gli ultimi dati statistici, nel dicembre scorso la quantità di tabacco venduta è stata così suddivisa: il 45 % in sigarette; il 37,5 % in trinciati; il 21,50 % in sigari, e il 6 % in tabacchi da fiuto. La proporzione è press'a poco identica a quella dei primi sei mesi dell'esercizio finanziario corrente. In confronto invece al dicembre 1925, come pure in confronto agli stessi mesi del precedente esercizio finanziario, si può notare uno spostamento costituito da un aumento del 5 % nel consumo delle sigarette e una leggera diminuzione nel consumo dei trinciati, dei sigari e dei tabacchi da fiuto. La recente invasione femminile nel campo del fumo minaccia di aumentare ancora notevolmente la proporzione in favore della sigaretta.

L'*Agenzia Volta* aggiunge alcune notizie relative al consumo del tabacco per testa in Italia. Il consumo, per esso nell'esercizio 1925-26 è stato di grammi 758; nell'esercizio 1913-14 era stato di grammi 564, con un aumento quindi di grammi 214. Nell'ultimo esercizio le provincie che hanno avuto il più alto consumo per testa sono state Fiume con chilogrammi 1,594; Trieste con 1,535, e Venezia con 1,253. Quelle che hanno avuto il più basso consumo per testa sono state Ascoli con Kg. 0,413; Benevento con 0,382 e Potenza con 0,363.

Una Mostra agricolo-industriale a maggio in Roma

Roma, 3, notte.

Nei mesi di maggio e giugno avrà luogo a Roma una Mostra di prodotti agricoli-industriali e di arte industriale del Mezzogiorno d'Italia. Tale Mostra sarà ordinata nel Palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale, già concesso dal Governatorato di Roma. L'iniziativa della Mostra è stata posta sotto l'alto patronato del Re; del Comitato d'onore, presieduto dall'on. Mussolini, fanno parte ministri, deputati e senatori fascisti del Mezzogiorno, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del Partito fascista. Del Comitato esecutivo, oltre i rappresentanti del Partito fascista e delle organizzazioni sindacali, farà parte un deputato fascista per ogni regione.

La signora Musco ritira la querela contro tre giornalisti romani

Roma, 3, notte.

Si apprende che la signora Desdemona Salustri, consorte dell'attore Angelo Musco, in seguito ad una lettera di scusa e di ricriminazione dei giornalisti imputati di diffamazione, Virginio e Wolfango Trojani e Renato Padovani, colle quale lettera essi hanno riaffermato che le notizie pubblicate allora erano e sono completamente destituite di fondamento e non corrispondenti a verità, ha ritirato la sua querela contro l'*Agenzia della Capitale* e contro i tre predetti giornalisti. Gli imputati si sono obbligati a pagare le spese del processo.

L'Istituto di consigliceltura eretto in ente morale

Alessandria, 3, notte.

Con recente Decreto del 30, l'Istituto Nazionale di consigliceltura, che tre anni or sono venne fondato in Alessandria sotto la presidenza del comm. Carlo Pacchetti di Milano e la direzione del Veterinario Provinciale di Alessandria, prof. Francesco Malocco, è stato eretto in Ente morale.

La sciarpa littorio Sassone ricevuta da Mussolini

Roma, 3, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica che stamane il Capo del Governo ha ricevuto il maestro d'armi cav. Candido Sassone, da pochi giorni tornato dalla Repubblica Argentina, dove ha svolto opera di propaganda per la scherma italiana. L'on. Mussolini ha espresso il suo compiacimento al valoroso maestro d'armi.

LIBRI

MARZIALE BISSO: « Fiabette strane ». Versi. — Roma, Ed. Loescher, L. 12.

FEDERICO MASTRIGLI: « Mussolini svelato ai fanciulli ». — Roma, Ed. Loescher, L. 6.

MANLIO FAGGELLA: « Platone, Protagora e Gorgia ». (Collezione di filosofia e pedagogia). — Roma, Ed. Loescher, L. 15.

M. E. JOYCE: « Piccolo lare », romanzo. — Ed. Loescher, L. 11.

LUIGI SICILIANI: « Fascino di Spagna », racconto aneddotico di un viaggio di S.E. Costanzo, — Firenze, Ed. Frat. Ferrini, L. 11.

UN DISTURBO che va combattuto

Chi un soffre in quanto sia grave è fonte di malessere generale l'acidità dello stomaco. La Magnesia S. Pellegrino (marca Prodet) è un rimedio ideale ed infallibile contro il gravissimo inconveniente, perchè senza irritare il sistema gastro enterico, con la sua azione blanda e sicura ha le virtù di neutralizzare le acidità dello stomaco e di dare ad esso un funzionamento perfetto.

N.B. — Per soddisfare il desiderio di una parte della nostra numerosa Clientela abbiamo fatto preparare della Magnesia anche senza aroma. Quindi coloro che desiderassero la MAGNESIA SAN PELLEGRINO senza il sapore dell'anice, possono farne richiesta presso i nostri depositari di TORINO, MILANO, GENOVA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, BARI, PALERMO.

Lab. Chim. Farmaceutico Modenese

Corso M. d'Azeglio, 112 - Torino

G. CAUDANO & C.

TORINO - Piazza Carlo Felice, 10

TRITACARNE a mano ed a motore. Trinciatrici per famiglie - Accessori

REATI E PENE

Un fratricida in Assise

L'agguato dietro l'uscio della camera

Milano, 3, notte.

I fratelli Giuseppe ed Enrico Robbione, fu Antonio, che avevano all'epoca dei fatti che stiamo narrando 39 anni il primo e 36 il secondo, gestivano in comune un piccolo laboratorio per la riparazione delle macchine da scrivere ed avevano pure in comune, al secondo piano di corso Buenos Aires 43, un appartamento di sei camere, dove abitava anche la loro madre Caterina Ferraro e la moglie dell'Enrico, Virginia Brunelli, mentre la moglie del Giuseppe, Rita Colombo, si era da tempo rifugiata presso alcuni parenti in seguito a frequenti litigi che scoppiavano tra i due fratelli, coinvolgendo naturalmente anche le rispettive mogli. La causa dei dissensi stava specialmente in ragioni di interesse. E l'Enrico decise un bel giorno di separarsi dal fratello tenendo per sè la gestione dell'azienda. Ma l'attrito non cessò, tanto che il Giuseppe giunse a denunciare il fratello e la moglie di lui quali autori di un oscuro complotto politico. I due denunciati furono tratti in arresto; ma, dopo tre giorni, risultata la loro innocenza, vennero rilasciati. Tenendo tuttavia qualche altro oscuro tranello l'Enrico aveva ideato un curioso sistema per scoprire quello che suo fratello Giuseppe scriveva segretamente a macchina, chiuso nella sua stanza. Aveva cioè foderato il rullo della macchina stessa con due fogli di carta, tra l'uno e l'altro dei quali ne aveva introdotto uno di carta copiativa. Fu così che un giorno riuscì a scoprire delle strane parole, ripetute per quattro volte, a titolo di esperimento, nello stesso foglio. Esse dicevano testualmente: «Nessuno mi spinge ad uccidermi che la mia volontà, perchè la vita m'è diventata odiosa». Ma il più strano era che le parole scritte dal Giuseppe portavano invece la firma, pure dattilografata di... Enrico Robbione. Il commissario dott. Gianani, avvertito, chiamò il Giuseppe per farsi dare delle spiegazioni, ma non fu difficile all'interrogato trovare delle risposte evasive. L'8 dicembre del 1925 il Giuseppe ebbe la cortesia di passare tutta la notte su una poltrona a sdraio, in un corridoio dell'appartamento comune, da cui poteva d'occhio la stanza del fratello. Verso le otto del mattino seguente costui uscì dalla propria camera, semi-vestito dirigendosi ad un vicino gabinetto. Fu allora che il Giuseppe gli si avventò contro esplodendogli alle spalle tre colpi di rivoltella che lo uccidevano sull'istante. Il fratricida, fuggito da prima, finì poi per costituirsi. Egli venne rinviato a giudizio davanti alla Corte d'Assise, dove è comparso stamane, difeso dagli avvocati Danesi e De Sole. La P. C. è rappresentata dagli avvocati Robbione e Valcarenghi.

Tutta la mattinata è stata occupata dall'interrogatorio del fratricida, che, di fronte all'evidenza dei fatti, si è difeso a malapena. L'udienza pomeridiana è stata dedicata in gran parte alla deposizione della vedova di Enrico Robbione, Virginia Brunelli. L'esame della signora si aggirò specialmente attorno ai precedenti della tragedia. L'avvocato difensore Danesi ha insistito per sapere quel genere d'attività politica il marito svolgesse e come e per quale ragione Giuseppe Robbione giungesse a denunziare alla Questura certi convegni e conciliaboli di comunisti in casa sua, nei quali si rivelavano attentati contro il Capo del Governo ed autorità fasciste. La signora ha negato recisamente e le sue negazioni sono state anche confortate dalle indagini della Questura. Quindi la signora ha parlato dello strattagemma del rullo della macchina da scrivere.

La signora ha rievocato quindi la dolorosa scena del delitto e ha ricordato come, accorsa alle detonazioni, trovò il marito agonizzante mentre il fratricida, raccolta la rivoltella, si allontanò tranquillamente.

Licenziata la signora, sale alla pedana il primo teste d'accusa, il commissario di P. S. Midolo del Commissariato di via Settembrini, il quale depone sulle circostanze relative alla scenata del 1.o dicembre ed al biglietto a macchina presentatogli dalla moglie dell'ucciso.

Dopo l'esaurimento di altri testi, il processo è rinviato a domani.

Il processo della «Gazzetta Lombarda»

Milano, 3, notte.

L'udienza odierna del processo contro gli ex-amministratori della *Gazzetta Lombarda* è stata occupata dall'esame delle Parti Lese. Sono sfilati per la massima parte gli ispettori di zona, i quali hanno raccontato che, sedotti dalle promesse fatte dalle offerte d'impiego sui maggiori quotidiani d'Italia, avevano accettato la carica e versata la cauzione. Quando poi l'impiego, o per la difficoltà enorme di produrre affari nelle condizioni poste dalla Società, o perchè la stessa frustrava sistematicamente i loro sforzi, erano costretti a rinunciarvi, si fecero restituire le cauzioni versate. Più interessante è la deposizione dell'attuale presidente della *Gazzetta Lombarda*, il quale dice di essersi presentato allo Stevani in seguito ad un annunzio apparso sulla stessa gazzetta, con il quale si cercava un direttore; condotto in automobile a visitare lo stabilimento di Angera, si risolveva a versare la cauzione di 50 mila lire. Seppe poi che l'imputato Tomaselli, alla notizia che egli aveva versato la cauzione, ebbe ad esclamare: «Ecco un altro merlo che è caduto nella pania!». Fra gli altri testimoni, ha deposto oggi anche il colonnello Mainardi, fratello del defunto presidente dell'Associazione. Egli afferma di non essere mai stato officiato a dare il suo nome all'organizzazione, con la carica di presidente, ma dice che comunque avrebbe declinato l'offerta perchè conosceva il temperamento affaristico del fratello.

La banda Merello condannata

Genova, 3, notte.

E' terminato stasera il processo contro la banda Merello e C. Il Tribunale ha escluso per tutti gli imputati il reato di associazione a delinquere considerato dal P. M.; quindi le pene sono state notevolmente inferiori al previsto pur essendo gravi. Il capobanda Emilio Merello è stato condannato a 5 anni, 1 mese e 15 giorni di reclusione, 2500 lire di multa e 2 anni di vigilanza speciale; Annibale Cabiati a 5 anni, 1 mese e 5 giorni, e 3300 lire di multa e 2 anni di vigilanza. Gli altri imputati sono stati condannati alle pene seguenti: Alfredo Rossi a 2 anni, 9 mesi, 2200 lire di multa ed 1 anno di vigilanza; Emilio Minazzoli ad 1 anno, 5 mesi e 1000 lire di multa; Renato Tondi ad 1 mese e 15 g.; Umberto Piombini ad 1 anno, 1 mese e 15 giorni, e Pietro Bigatti a 10 mesi e 25 giorni di reclusione.

Il trucco di due finti agenti

Asti, 3, notte.

In Tribunale sono comparsi oggi due giovani, tali Guglielmo Scarsi di Tiziano, di anni 21, da Marsiglia, residente a Corsico, tornitore, e Carlo Ciuchi, di anni 22, da Aurelia, imputati di estorsione nonchè di violazione di domicilio e di indebita assunzione delle funzioni di agenti di Pubblica Sicurezza. Nel pomeriggio del 13 novembre scorso i due giovani si presentarono in Villafranca d'Asti alla casa di certa Maria Daffara martirata Campia: trovarono nell'aia della casa il figlio della Campia a nome Giovanni, di anni 21, e qualificandosi per agenti della Questura di Torino, lo richiesero delle generalità, e gli narrarono di essere venuti per trarlo in arresto poichè era stato denunciato da due suoi amici arrestati a Torino quale complice nella spendita di biglietti falsi. Dopo di ciò essi si fecero consegnare il portafogli, da cui trassero il poco denaro, una quindicina di lire. Esaminarono i biglietti, confrontando i numeri e le serie con una specie di tabella, annotarono e riconsegnarono al giovane il suo portafogli, vuoto, però, s'intende.

— Avrete anche dei biglietti di grosso taglio? — chiesero poi i due, ed in così dire entrarono nella casa. Alla madre, Maria Daffara, giunta poco dopo, ripeterono la stessa storia, e con la minaccia dell'arresto, le imposero di rammostrare loro il denaro. Siccome la donna resisteva alla intimazione i due messeri salirono al piano superiore e si diedero a perquisire la casa: rovesciarono i letti, aprirono e svuotarono cassetti ed armadi, finchè trovarono un portafogli contenente poco più di 200 lire. Presero anche questi biglietti, li esaminarono, presero delle note, fecero firmare al giovane una specie di verbale e se ne andarono, portando seco il denaro, 230 lire in tutto.

— Questi denari li riceverete dal Tribunale di Torino se non saranno riconosciuti falsi: per intanto non allontanatevi da casa perchè potrebbero venire i carabinieri a prendervi!

Dopo qualche giorno di attesa, i Campia compresero di essere stati truffati e denunciarono il fatto ai carabinieri. In seguito a diligenti ricerche i due messeri venivano arrestati il 29 novembre u. s., e, dopo regolare istruttoria, inviati al giudizio del nostro Tribunale che li ha condannati, per il solo reato di estorsione a 2 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno.

8 anni all'uccisore di un fascista

Catanzaro, 3 notte.

Davanti a questa Corte d'Assise si è discussa la causa a carico di Goffredo Rubino, che doveva rispondere di lesioni seguite da morte in danno del fascista Giovanni Villella. Dopo tre giorni di dibattimento i giurati emisero un verdetto affermante la responsabilità del Rubino, accordandogli tuttavia l'eccesso di difesa e le circostanze attenuanti e negando la grave provocazione e il movente politico. Il Rubino fu condannato a otto anni di reclusione.

Il falso fidanzato non è Croveri ma Manzella

Tortona, 3, notte.

Quel Roberto Federico Croveri che aveva abbandonata la fidanzata ad Alessandria dopo tre giorni di viaggio — come la *Stampa* ebbe diffusamente a narrare e poi casualmente fu arrestato a Genova e tradotto a Tortona — ha confessato ora le sue vere generalità. Egli è certo Bartolomeo Roberto Manzella, nato a Torino il 14 marzo 1899, ed ivi domiciliato in via Santa Giulia, N. 8, int. 2. E' pregiudicato in linea di furto, rapine e falsa generalità. A 18 anni riportò la prima condanna a 2 anni per rapina. Attualmente è perseguito da quattro mandati di cattura emessi dalle autorità giudiziarie di Torino, Fossano, Treviso e Padova, e deve scontare 18 mesi di carcere condannato in contumacia.

I pericoli della distrazione

Alessandria, 3, notte.

Il signor Giacomo Serravalle di Pietro, è rimasto vittima della propria distrazione. Nel luglio del 1926 perdette le sue carte personali, ma non vi fece caso. Ma nel 1926 dovendo concorrere ad un posto nelle Ferrovie dello Stato, fece richiesta del necessario certificato penale, e vi trovò nientemeno che annotato un furto commesso nel 1920. Che cosa era successo? Un tizio, trovata la carta del Serravalle, se ne era servito in un modo singolare e pericoloso. Arrestato per furto si fece giudicare sotto il nome di Serravalle e fu condannato. Una lunga e penosa odissea è toccata quindi al vero Serravalle che ha dovuto ricorrere ad alibi, a prove, alla Cassazione e finalmente alla Pretura di Alessandria per far dichiarare la sua innocenza. E grazie all'assistenza del suo patrono, avv. Eugenio Bocelli, la Pretura di Alessandria ha ordinato che la sentenza riparatoria sia pubblicata ed affissa nel Palazzo Comunale di Rivarolo Ligure, città nativa del Serravalle.

L'ultimo colloquio

Milano, 3, notte.

Stanotte, verso l'una, il fotografo Pietro Cesari di Rocco, d'anni 22, abitante in via Galilei, 11, accompagnava in un taxi all'Ospedale Maggiore la signorina Maria Agostini, d'anni 23, istitutrice presso una famiglia tedesca in via Aurelio Saffi. La fanciulla era in preda a sintomi di avvelenamento. Il fatto si sarebbe svolto così: Tra i due si era intrecciata, da tempo, una relazione amorosa, che però il fotografo, anche per aderire a un desiderio dei genitori, intendeva non continuare. Essa ieri sera pregò l'istitutrice di recarsi ad un albergo in via Ponte Seveso per un colloquio, durante il quale avvenne la dolorosa spiegazione. La signorina, dopo una crisi di disperazione, parve rassegnarsi all'abbandono: senonchè, alcune ore dopo, il Cesari intese dei lamenti. Accesa la luce, trovò la compagna priva di sensi: allora chiamò gente e fece venire un'auto pubblica per il trasporto della ragazza all'ospedale. Poichè la disgraziata non parla, non si è potuto ancora stabilire quale veleno abbia ingerito.

Suicida a settant'anni

Ferrara, 3, notte.

Questa mattina, verso le 4 circa, l'impiegato Mozzati Pietro, di 70 anni, da Ostiglia, si gettava dall'alto di un ponte, nel fiume Po. Il disgraziato fu visto venire tre volte a galla e subito dalla riva si staccò un'imbarcazione per portargli soccorso, ma tutto fu vano, perchè il vecchio si era gettato, altresì, completamente vestito, anche imbacuccato in un ampio mantello. Il vecchio scomparve definitivamente nei flutti trovandovi la morte.

Arresti di sovversivi a Mongrando
e sequestro di giornali ed opuscoli

Biella, 3, notte.

A Mongrando, dai carabinieri, è stato arrestato un gruppo di comunisti autori di un giornaletto poligrafato, che veniva distribuito nelle fabbriche biellesi. La brillante operazione è stata diretta dal capitano cav. Manera, comandante la Compagnia dei carabinieri di Biella. A seguito della stessa operazione, oltre ai quattro arresti dei sovversivi propagandisti, sono stati deferiti al Tribunale Speciale numerosi individui trovati in possesso di materiale di propaganda sovversiva. Ma ecco i particolari dell'operazione, che ha sequestrato una piccola e impensata officina tipografica. Da qualche giorno era segnalata una misteriosa automobile, che di mattino prestissimo, filando a notevole velocità si soffermava alle prime case di paesi vicinori, scendevano diversi giovani che velocemente distribuivano sotto le porte delle abitazioni e dei negozi, manifestini stampati alla macchia, di carattere sovversivo. Presso numerosi stabilimenti, un misterioso giovanotto, si presentava all'uscita degli operai, e alla chetichella, quasi inosservato, distribuiva un giornaletto poligrafato dal titolo *La voce della gioventù*. La prima denuncia dello strano ed ignoto distributore è venuta da alcuni stabilimenti di Tollegno. Sul posto il cav. Manera, inviò alcuni sottufficiali della Stazione di Biella, per accurate indagini, che portarono all'identificazione dell'ignoto distributore, nella persona di un giovane di Mongrando. In questo paese, si intensificò la vigilanza e quale sospetto autore della redazione del giornale venne fermato l'impiegato Graziano Marino di Ernesto, di 22 anni, che naturalmente negò ogni partecipazione ai fatti che gli venivano imputati. Nel suo domicilio, i carabinieri non rinvennero che numerosi giornali sovversivi. Continuando le indagini i carabinieri fermarono la fidanzata del Graziano, la tessitrice Rossetti Giorgina fu Pietro, di anni 22, nel cui domicilio venne trovata una copia del famoso giornale poligrafato.

Tutti gli indizi portavano a sospettare fortemente del gruppo facente capo al Graziano e alla Rossetti. I parenti della giovane ragazza furono, perciò, attentamente sorvegliati. La sorveglianza diede subito i suoi frutti. Una nipote della Rossetti Giorgina, Aurora Rossetti di Francesco, di 24 anni, venne scorta al mattino prestissimo carica di una pesante gerla. La giovane venne pedinata fino alla regione Fontana Roc, alla Bessa di Mongrando. Qui, ad attendere la Aurora Rossetti, era il proprio padre, Rossetti Francesco fu Pietro, di 55 anni, che aveva scavato una profonda buca per nascondere il contenuto della gerla della sua figlia. I carabinieri piombarono su due, e li trassero in arresto, sequestrando nel contenuto della gerla: una macchina da scrivere, un jalografo completo, utensili vari per la stampa del giornale, manifesti e opuscoli sovversivi. Tutti gli arrestati, che dalle risultanze delle indagini sono stati posti nell'impossibilità di nuocere, sono stati trasportati alle carceri di Biella a disposizione del procuratore del Re di Biella e saranno deferiti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Particolare curioso, il Graziano, che sempre aveva negato ogni partecipazione alla propaganda sovversiva, all'evidenza dei fatti, si è pienamente dichiarato responsabile della redazione, stampa del giornaletto clandestino, distribuzione, ed ha assicurato che non ha complici. La stampa del giornale veniva fatta in casa della Giorgina Rossetti, che, sempre per le dichiarazioni del Graziano, ignorava ogni cosa, e anzi gli era stato fatto credere che si trattasse di corrispondenza commerciale. Naturalmente le dichiarazioni del Graziano sono state fatte per salvare dal guai la propria fidanzata.

Tragico scoppio di un gazometro
Un morto e quattro feriti

Napoli, 3, notte.

Nell'officina meccanica Godono, verso l'una e trenta, mentre gli operai dello stabilimento erano al lavoro, si è udito uno scoppio fragoroso. Lasciati i propri posti tutti sono accorsi verso il luogo dal quale partivano grida di aiuto. Era il reparto del gazometro, nel quale lavoravano cinque operai. Non appena è stato possibile entrare nella sala, i primi soccorsi hanno assistito ad un terribile spettacolo. Il gazometro, potente modernissima macchina, era scoppiata non si sa ancora per quale ragione. Fra l'attorcigliato groviglio delle lamiere e degli ingranaggi sparsi e contorti, giaceva morto un operaio, il diciannovenne Salvatore Perna, il cui corpo era orribilmente maciullato. Nella sala vi erano gli altri quattro operai, i quali avevano tutti riportato ferite più o meno gravi per cui hanno dovuto essere trasportati all'ospedale dove sono rimasti ricoverati.

Scherzo d'aeroplani che si muta in tragedia

Malta, 3, notte.

Ieri, alle ore 15, gli idrovolanti «Fairy D 3» e «Fairy Flycatcher» vennero a collisione mentre calavano presso l'idroscalo di Calafrana. Entrambi gli apparecchi caddero in mare. Il «Flycatcher» affondò; rimase galleggiante soltanto qualche rottame. Il pilota, tenente Ymlls, appartenente alla regia nave «Eagle» scomparve con l'idrovolante e il suo cadavere non è stato finora rinvenuto. Dei tre componenti l'equipaggio del «Fairy D 3», uno degli aviatori è rimasto incolume, mentre sono rimasti feriti leggermente il comandante Cooke ed il sergente Worser. Si dice che gli aviatori del «Flycatcher», fingessero per scherzo di attaccare il «Fairy D 3» lanciandogli contro, ma non essendo riusciti a frenare l'apparecchio, la catastrofe divenne inevitabile.

Tenta uccidersi per miseria

Asti, 3, sera.

Ieri, nel pomeriggio, verso le ore 15, nei giardini pubblici di Asti un giovane, certo Umberto Martelli di Cesare di anni 27, nativo del Brasile e residente a Bologna, si è sparato un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Prontamente soccorso, è stato trasportato dai militi della «Croce Verde» all'Ospedale, dove venne ricoverato con prognosi riservata. Il proiettile ha fortunatamente deviato, lasciando illeso il cuore e perforando invece il polmone sinistro. Interrogato, il Martelli dichiarò di essersi indotto al triste proponimento, perchè disoccupato e sprovvisto di mezzi per vivere.

Un bimbo con 12 dita a Milano

Estrano, 3, notte.

A Milano presso Bresciadone, è stato messo alla luce un bimbo, con sei dita per ciascuna mano. Il povero neonato, il quale presentava anche uno strano conformazione del naso col labbro superiore, è spirato una settimana dopo la nascita.

L'identificazione di altri responsabili
nel crak dell'Istituto Naz. di Credito

Milano, 3, sera.

Il fallimento dell'Istituto nazionale di Credito ha condotto improvvisamente ad un inatteso sviluppo dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Milano, investita del compito di colpire tutti i responsabili diretti o indiretti del clamoroso «crak» bancario.

Dopo i due mandati di comparizione contro il presidente e il vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Credito, avv. Grassi, e grande ufficiale Niccolini e l'assicurazione mediante cessione volontaria dei beni dello stesso grand'uff. Niccolini fino alla copertura di tutte le passività della Banca, il curatore aveva volto la sua opera a precisare come le malversazioni dal rag. Silla Moja fossero state consumate. Le passività procurate alla Banca dal rag. Moja a causa di speculazioni di Borsa e a strani affari d'arte consistenti in compravendite di quadri, risultarono ascendere a 9.500.000 lire circa, le attività personali del Moja risultarono invece infinitamente inferiori a quelle che egli stesso aveva vaticinate.

Iniziato l'esame dei libri contabili, fra l'altro non sfuggì al curatore la presenza di tre assegni falsi per un ammontare complessivo di 70 mila lire. Detti assegni recavano la firma falsa di Angelo Mietti e la girata di Nino Ferrari. Gli assegni erano stati regolarmente scontati in buona fede dal cassiere della Banca signor Ettore Bolgiani che conosceva benissimo il Ferrari. Il Ferrari, denunziato all'autorità fu a lungo ricercato, ma senza risultato.

Il Moja, lontano dall'Italia, credeva di poter a lungo sfuggire alle ricerche dell'autorità. Ma, scoperto il suo nascondiglio a Beaumont, presso un figlio direttore della casa vinicola Della Grazia e C., contro di lui fu spiccato mandato di cattura. Assicurato alla giustizia il principale responsabile del dissesto, il rag. Silla Moja, già consigliere delegato della Banca, l'autorità giudiziaria di Milano, e per essa il procuratore del Re, comm. Omodei-Zorini, il quale ha particolarmente a cuore le vicende dell'Istituto fallito, ha esteso i suoi provvedimenti contro altre persone che mai si sarebbe potuto supporre avere relazione alcuna con il fallimento della Banca, o meglio con le malversazioni del rag. Silla Moja.

Il rag. Olivieri, presentava, giorni fa, all'autorità giudiziaria una denunzia per appropriazione indebita continuata contro uno dei figli del Moja, il cav. Giuseppe Moja, direttore della succursale di Seveso San Pietro dell'Istituto nazionale di credito. Alla scoperta del reale il curatore è giunto solo in questi ultimi tempi e il Giuseppe Moja fino a quest'epoca non aveva mai dimostrato nessuna apprensione e, interrogato più volte dal curatore, si era sempre dimostrato completamente padrone di se stesso. E infatti, sicuro di se stesso doveva esserlo in realtà in quanto le appropriazioni, che si vuole si aggirino sulle 200.000 lire, erano state abilmente mascherate da false registrazioni nei libri di cassa.

Avuta la denunzia, il Procuratore del Re, comm. Omodei-Zorini dispose subito per rintracciare l'accusato che abita a Milano, ma le indagini svolte al suo domicilio permisero di accertare che il Giuseppe Moja era da più giorni partito per il confine italiano e precisamente per Bardonecchia. Quale il motivo dell'improvvisa partenza? Non fu difficile chiarire anche questo punto che avrebbe potuto lasciar sospettare un tentativo di fuga. Il Moja era partito per Bardonecchia per attendervi l'arrivo dalla Francia del padre che, come pubblicammo, per desiderio dei famigliari, avrebbe dovuto proseguire il viaggio da Bardonecchia a Milano, non con i mezzi ordinari della ferrovia, ma con una automobile privata. In questo tragitto egli sarebbe stato pur sempre custodito dalla Polizia, ma gli sarebbe stata risparmiata la umiliazione della traduzione ordinaria.

Accertato che il ricercato si trovava a Bardonecchia, il comm. Omodei-Zorini diramava a mezzo della Questura un ordine di «fermo» alla polizia di confine, ordine che sembra sia stato eseguito stanotte.

Dopo questo provvedimento d'urgenza, la autorità giudiziaria di Milano spiccherà mandato di cattura contro il Moja.

Una digiunatrice moribonda

Genova, 3, notte.

Da tempo la trentenne Caterina Virginia Cuciniello, abitante a Rapallo, era affetta da una strana forma di mania di persecuzione, che si applicava sotto la forma di astinenza dal cibo. La poveretta viveva sola e dovette essere assistita più volte dai parenti e dai vicini. Ieri, un vicino, che da vari giorni non l'aveva più vista, fece abbattere la porta da alcuni militi della Croce Bianca, i quali trovarono la Cuciniello a letto, con le finestre e le porte barricate. La donna era in condizioni disperate, perchè dal 25 del mese scorso non prendeva più cibo. La disgraziata, che non fu possibile interrogare per le sue gravissime condizioni, è moribonda all'ospedale. Nascoste in un materasso del suo letto sono state rinvenute 2000 lire.

Muore per la perdita del marito

Roma, 3, notte.

Nella propria abitazione, ieri cessava di vivere quasi improvvisamente certo Costantino Vallucci. La moglie, Giovanna Forbicioni, d'anni 59, colpita dalla grave perdita cadeva al suolo priva di sensi. Subito soccorsa dal figlio Francesco, essa veniva trasportata d'urgenza all'ospedale. Durante la notte la Forbicioni cessava di vivere.

Abbonamenti alla STAMPA
6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	68 80	160 90
Id. id. al 30 Giugno »	31 80	78 50
Id. id. al 31 Marzo »	18 80	30 50

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	79 80	183 80
Id. id. al 30 Giugno »	36 80	85 80
Id. id. al 31 Marzo »	15 60	35 40

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Deputazione provinciale ha richiesto al Governo la concessione a favore del consorzio per la tramvia elettrica Gavi-Arquata Scrivia.

Dopo atroci sofferenze è deceduta all'ospedale l'operaio Domenico Guasta d'anni 23, che si era fratturato il cranio cadendo accidentalmente nel laboratorio della ditta Motta.

DA BIELLA

Un incendio sviluppatosi da ignoti alla cascina Fonte Blanchet Gallerie, in frazione Barbato, a Trivero, ha distrutto nel rustico il casegiato civile e la stalla. Nell'incendio sono perite ben nove mucche. Il danno si aggira sulle centomila lire.

Per misteriosa e sfuggita, colpito da mandato di cattura, è stato arrestato certo Guido Giordanetti di Gtoseppe, d'anni 40.

DA CASALE

Agli esami della Scuola serale di Commercio, che più si diplomano nella trattazione del tema «Il Risparmio», sono stati distribuiti i premi consistenti in libretti con depositi di denaro. A tutti gli altri allievi fu consegnato un libretto d'incoraggiamento.

Iniziate alle riparazioni di 60 alberi caduti per lo allargamento della scala, certo Ernesto Rossi, producendosi ferite in varie parti del corpo.

Investito da un biroccio gli saltava il cavaliere Silvio Meridiani d'anni 35, ha riportato gravi ferite.

DA MONDAVI

Il Cardinale Arcivescovo mons. Gamba, accompagnato dal prevosto can. Grihaudi e da alcuni padri barnabiti del R. Collegio Carlo Alberto, è giunto in automobile a Moncalieri, discendendo alla villa della baronessa Mayor des Planches nella cappella, ricamente addobbata e gremita di pubblico, il Cardinale ha celebrato la messa ed ha pronunciato un breve discorso.

DA VOGHERA

Il noto maestro di musica Giuseppe Quacquerini, mentre entrava, di Stradella, si è messo in circolazione drammatiche. Approfittando dell'assenza dei famigliari, il Quacquerini ravvolse la sua tra punta si gettò dal terzo piano della sua abitazione, rimanendo ucciso sul colpo.

Quando la testa vi brucia da scoppiare

ciò è spesso il primo sintomo delle più gravi malattie, principalmente influenza, polmonite, ecc., che attualmente serpeggiano in Europa. Per scongiurare prontamente ogni pericolo, ottenendo nello stesso tempo la quasi immediata cessazione del dolore, provate questo mezzo semplicissimo, ma di straordinaria efficacia.

Prendete sciolte in un mezzo bicchiere d'acqua una o due pastiglie di ITALASPIRINA F. L. Marca Stella e poi bevete ancora abbondantemente.

I più reputati medici considerano questo rimedio come il più efficace contro l'influenza, raffreddori, mali di testa, dolori di denti, coliche, ecc., siccome il preparato italiano di fronte al giusto giudizio dell'illustre

Prof. Augusto Murri

non teme la tanto decantata superiorità di prodotti similari esteri

specifico italiano rapidamente insuperabile contro RAFFREDDORI MALI DI TESTA DOLOR DI DENTI LOMBAGGINI REUMATISMI. COLICHE ecc

ogni buon italiano deve preferire

ITALASPIRINA F.L.

di Marca STELLA

che si vende in tutte le farmacie in tubetti da 20 compresse da 0,5 gr. a L. 5,50; in astucci da 4 scatole da 0,5 gr. a L. 1,70

Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano

E. FRETTE & C.
66 VIA XX SETTEMBRE TORINO VIA XX SETTEMBRE, 66
BIANCHERIE "OCCASIONE" A PREZZI RIBASSATI
CATALOGO 1927 GRATIS A RICHIESTA

OLIO DA BERE QUALITÀ VERNAZZANI TORINO via Pietro Micca 9
PURISSIMO D'OLIVA - VENDITA DIRETTA AL CONSUMATORE

I LAVORI DI CASA ROVINANO LE MANI

La pesante di domestiche obbliga molte donne ad occuparsi loro stesse d'una parte almeno dei lavori di casa. Questi lavori giornalieri induriscono e rovinano le mani. Per impedire l'effetto nocivo di queste occupazioni domestiche la Lozione Ozoino è una delle più preziose. Essa previene le screpolature, imbianca la pelle e rende le mani le più rosee e le più ruvide, soffici e vellutate.

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova) - Sale Separate: ore 10-20

TRIOFOSFORO
Ricostituente - Nervino eroico
La Nevrastenia, l'Impressionabilità, la Depressione cerebrale e la Debolezza irritabile guariscono radicalmente col TRIOFOSFORO RIVALTA che nobilita il cuore, ristorano i nervi e ristorano la composizione chimica delle cellule nervose cerebro-spinali, ricreando l'energia morale e la forza fisica. Si vende L. 12 la scatola e L. 6,50 il semplice, spedisco raim. contro Prof. Dott. G. RIVALTA, S. Maurizio, 8 - Milano (9) - Tel. 40-33.

B.ta S. Paolo Istituto delle Apparecchi Polmonari - Pneumotorace
Via Volvera, 19 - Cav. D.r F. LEVI - Ore 13-15
Si fanno anche visite a domicilio

MOBILI in GIUNCO e MIDOLLO
Correzione dei bambini
ANGELO PUNGO - Corso Vitt. Em. 85 (Monumento)

Ist. Cur. Vit. TORCHIO - 8 Via Lagrange Ore 9-14; 18-20
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — SESSUALI
Esame sangue. Iniezioni endovenose. Sale separate.

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 10-12; 18-20 - Via Mazzini, 30 - Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (49)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

ROMANZO storico di LUIGI GRAMEGNA

Mastro Tognino girò l'occhio per riconoscere le naturali bellezze del dintorni, ma non vide nè campi di papaveri, nè altro spettacolo che potesse eccitare lo spirito poetico di qualsiasi animale bipede o quadrupede: a sinistra, una desolata brughiera che si stendeva fino al Po; a destra, qualche sdruscita e silenziosa casupecchia; in fronte, il letto d'un torrente — il Sangone — in fondo al quale scorreva un sottil filo d'acqua.

Tuttavia stiese alcuni istanti prima di alzare il randello.

— Basta così, *Furetto*, e portami all'altra sponda di questo fosso. E' asciutto, sicchè può passarlo benchè non vi sia il ponte.

Furetto cessò di ragliare e con un salto di capriolo balzò dalla strada sul fondo del torrente, ma, anzichè risalire all'opposta sponda, continuò a galoppare a monte del torrente stesso, fin che giunse ad una pozza d'acqua larga e lunga cinque braccia. Quella pozza era la *bellezza naturale* che l'assetato *Furetto* aveva intravisto, e nella quale immerse il muso e vi lo tenne così a lungo, che pareva dovesse annegarsi. Finalmente rialzò il capo, lo girò a destra ed a sinistra, esplose con un nuovo raglio la propria soddisfazione,... e si coricò nell'acqua.

Mastro Tognino che, nella precipitosa corsa dell'animale, era caduto sulla ghiaia, si rialzò furibondo, lo raggiunse e prese a sempestarlo di legnate.

Ma era come battere su una palla di gomma. *Furetto* si ravvoltolava voluttuosamente nell'acqua, ora sopra un fianco, ora sull'altro, ora sulla schiena agitando giocosamente le zampe. Come Dio volle, si drizzò, si diede una buona squassata liberandosi dalle coperte, poi, saltò tranquillamente l'altra sponda, si fermò ancora ad ammirare il paesaggio. Il barbiere raccolse le coperte inzuppate d'acqua e, arrampicatosi a sua volta sull'argine, si accingeva ad afferrare le briglie del malizioso *Furetto*, allorchè questo spiccò un salto ed infilò di corsa un viottolo alquanto più stretto della strada percorsa fin'allora. Egli però non se ne inquietò, ricordando che mastro Giaco l'aveva preavvisato come *Furetto* conoscesse a perfezione la via di Carmagnola. Nè d'altra parte la stanchezza, il caldo, il peso dei due sacchetti e delle coperte, gli permettevano di tentare l'inseguimento del somaro.

Si contentò di seguirlo, brontolando:

— Il sacchetto dell'avena è qui. Quando avrai appetito, verrai tu a cercarmi.

Non dovette camminar molto: dopo tre o quattrocento passi di corsa, *Furetto* si arrestò presso la porta d'una cascina, e si voltò come ad invitare mastro Tognino a raggiungerlo.

— Ho capito — pensò questi, osservando che sulla porta della stamberga ondeggiava un fascetto di canapuli. — Là mastro Giaco suole fermarsi a bevere un bicchiere; io lo sai e mi consigli di fare altrettanto.

Raggiunse comodamente l'osteria e si fermò sfoderando con una mano il sacchetto della biada e coll'altra il bastone, linguaggio tanto muto quanto espressivo, giacchè voleva dire: prima di toccar questa dovrai assaggiare questo.

In quell'istante usciva dall'osteria una fanciulla. Costei, livida in volto, scarmigliata, i biondi capelli arruffati, scorgendo il forestiere, si arrestò, lo fissò tremando e cadde sulle ginocchia urlando:

— Eccola! E' qui! E' arrivata!

Mastro Tognino la guardò, attonito: certamente la sciagurata era pazza. Ma s'ingannava. Dalla porta uscì un vecchio che, senza curarsi della fanciulla, gli disse:

— Conosco *Furetto*, e penso che sei l'avete comperato od affittato dall'oste dei *Tre Merli*. Comunque sia, egli vi avrà detto che la mia locanda fu già tre volte saccheggiata dai venturieri, per modo che non posso offrirvi nè pane nè companatico. Se vi contentate di mezzo boccale di Barolo vecchio...

— Accetto il Barolo. Ma... questa ragazza?...

— Dovete compatirla. Di cinque figlie, questa è la sola che mi sia rimasta: le altre mi furono portate via dalla peste. Essa ne ebbe tanto spavento che in ogni volto sconosciuto crede vedere la peste in carne ed ossa.

Sollevò la fanciulla tra le braccia e la riportò nell'osteria, d'onde poco dopo ritornò col boccale.

Frattanto *Furetto* s'era accostato a mastro Tognino, cercando ficcare il muso nel sacchetto dell'avena. Egli lo legò ad una inferriata e gli pose al collo il sacchetto; poi distese presso il muro le due coperte, vi si adagiò e mangiò una pagnotta e mezzo pollo con un appetito, che da un pezzo non aveva più sentito. Quanto al Barolo, gli bastò una sorsata per accorgersi ch'era tanto vecchio da aver dimenticati i suoi naturali componenti per acquistare quelli del liquido, in cui *Furetto* erasi poc'anzi rinfrescato.

Mangiò, bevette e, slacciatosi casacca e sottoveste, cadde in profondo sonno.

Dormiva da due ore allorchè si destò di soprassalto: una mano straniera gli frugava le tasche. Spalancò gli occhi e scorse tre soldati a cavallo, che stavano discorrendo col locandiere, mentre un caporale, appiedato, si rialzava tenendo in mano la sua borsa dei ducatoni. Fu tale il suo terrore che non osò muoversi nè pronunziare una sola parola.

Il caporale versò in una mano le monete, le contò e ne fece quattro parti: ne diede una a ciascuno dei compagni, cacciò in tasca la quarta, poi, in un dialetto misto di francese e piemontese, ordinò al mastro di alzarsi. Tremante per tutte le membra, egli si drizzò.

— Chi sei?

—

CRONACA CITTADINA

Una piccola cassaforte della Banca Canavesana
ritrovata per caso fra le... immondizie
Rubata a Cuorgnè e nascosta ad Altessano

Un audace colpo ladresco è stato perpetrato a Cuorgnè ed è finito in una bolla di sapone. Ignoti ladri servendosi di chiavi false sono riusciti a penetrare di notte tempo nei locali della succursale della Banca Canavesana, ed a compiere un'asione molto abbrigativa: hanno portato via la cassaforte contenente ventotto mila lire in contanti, duemila lire in titoli, quattordici assegni della Banca d'Italia già firmati, per l'importo di venticquattro mila lire, centocinquantanove assegni in bianco di diversi Istituti di credito di cui solamente una parte firmati, ed effetti di portafoglio per lire settantacinquemila non assolutamente inesigibili.

Il colpo era stato indubbiamente preparato di lunga mano. I ladri, certamente parecchi, dovevano aver fatto un sopraluogo a Cuorgnè durante le precedenti notti per prendere le impronte delle serrature e prepararsi le chiavi necessarie per poter penetrare nei locali della succursale della Banca. Essi dovevano anche aver visitato l'ufficio di giorno per qualche operazione finanziaria di poco conto, allo scopo di accertarsi dove si trovasse la cassaforte e se si trattava di un mobile di grande mole che bisognasse aprire sul posto, oppure fosse facilmente trasportabile. Assicuratisi infine di quest'ultima circostanza, si procurarono una automobile sulla quale caricare la cassaforte che, per quanto di non grandi proporzioni, pesava certamente più di un quintale.

Il colpo fu fatto con successo. La preziosa cassaforte, nella quale i ladri ritenevano si trovasse certamente una maggior quantità di denaro, venne rubata di pomeriggio e caricata sull'automobile che si avviò alla volta di Torino.

Ma cominciarono i guai. I malviventi erano in possesso del mobile; però bisognava aprirlo. Essi credevano forse l'operazione più facile ed invece, all'atto pratico, si trovarono di fronte a difficoltà non previste. La cassaforte volle e seppe conservare i valori ad essa affidati e contro le serrature invano venne tentato ogni mezzo. La cassaforte non cedeva. Il prezioso mobile diventava un ingombro pericoloso, non possedendo i ladri i mezzi necessari per vincerne la resistenza. Allora i ladri presero un'altra decisione. Non potevano giungere a Torino (poichè evidentemente lì qui essi erano partiti per la ladresca impresa) con quella cassaforte che certamente li avrebbe denunciati alla barriera daziaria e preferirono nascondarla. Avrebbero sempre avuto occasione di ripassarla e di trovare il modo di aprirla.

Arrivati con l'automobile a Venaria Reale, cercarono un locale adatto e seppellirono la cassaforte, senza che alcuno potesse sorprenderli.

Compiuta anche questa operazione i ladri ripresero in automobile e continuarono la loro... gita fino a Torino, senz'altro incidente. Intanto l'altra mattina a Cuorgnè il furto maldestrissimo veniva scoperto e segnalato alla Autorità di Polizia per le opportune ricerche. I ladri non dovevano assaccarla, dopo tanta fatica ed ecco come essi sono venuti a trovarsi con le mani vuote.

Nella località detta «Porto di Altessano» che è poco distante dal ponte in ferro dello stesso nome esistente sulla carrozzabile per Lanzo, fiorisce... un'industria tutta particolare. Dalla scarpata della strada che, scendendo a ghiaiolo, va a finire nel letto della Stura, in quel punto quasi sempre secco, dal tempo vengono gettate le immondizie. Tra gli stracci e i rifiuti di frutta o di verdura, a seconda delle stagioni, sovente si trovano latte vuote, barattoli per conserve, ecc. Questi rifiuti, che si suppone non debbano avere alcun valore, sono appunto quelli che hanno dato impulso alla curiosa industria in parola. Alcuni ingegnosi disoccupati hanno pensato che facendo fondere queste latte al fuoco, si poteva ricuperare quella minima quantità di stagno che aveva servito per saldarle. L'unione... fa la forza, e queste latte messe insieme in gran quantità, riescono a dare una discreta quantità di stagno che viene poi venduta dai cercatori.

Due di questi... esploratori stavano appunto l'altra mattina rovistando tra le immondizie al «Porto di Altessano», quando smuovendo del terriccio, trovarono una... lastra di non comuni proporzioni. Si trattava di una cassa di ferro che misurava circa 70 cm. di lunghezza ed alla base quadrata circa 50 cm. per lato, dipinta di un bel colore finto legno marron. La cassa, che appariva evidente appartenere alla categoria di quelle... forti, recava sulla sua solida portiaina le traccie di una tentata effrazione.

I due cercatori di... stagno, di fronte a quella insolita e sensazionale scoperta, pensarono di avvertire i carabinieri di Venaria Reale. Sul posto si recarono il vicebrigadiere Brocco ed il milite Tamboloni che, aiutati dai due scopritori, trasportavano su un carretto a mano la cassa-forte alla caserma. Qui sorse il dubbio che si potesse trattare proprio della stessa cassaforte asportata dalla «Banca Canavesana» di Cuorgnè e vennero perciò subito avvisati i carabinieri di quella stazione ed il direttore della Banca stessa, che, giunto nel pomeriggio a Venaria (il ritrovamento era avvenuto verso le ore 11) potè subito affermare che si trattava precisamente del forziere rubato nei suoi uffici. Il direttore, rag. Vecchioni, potè constatare che, nonostante i ripetuti tentativi dei ladri, la cassaforte aveva magnificamente resistito. Dei ladri-sinora nessuna traccia. Appare strano, come gente audace, che riesce ad asportare una cassaforte, sia pure non voluminose ma assai pesante ed in circostanze tutt'altro che facili, si sia trovata imbarazzata ad approfittare del suo contenuto. Si vede che i ladri non sono troppo al corrente con le scoperte della scienza, e non conoscono nemmeno la fiamma ossidrica, che in certi casi è molto più utile di un robusto grimaldello, anche se adoperato da mani abili. E' presumibile però che gli audaci ladri volessero ritornare al «Porto di Altessano» per ritentare l'operazione con mezzi più adeguati e forse con la compiacente cooperazione di qualche abile fabbro del loro... entourage. Bisogna proprio dire che talvolta il caso prepara le più bizzarre sorprese. Della scoperta è stata avvertita l'autorità giudiziaria di Torino che sta svolgendo una serrata indagine per scoprire i colpevoli.

Furti

Il pastore Celestino Vietti, abitante alla cascina Cerana, in via Bormida 880, denunziò di essere stato derubato di due agnelli del valore di lire 150.

Il sedicenne Pietro Gallino fu derubato di una bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita nello stabile di via Ghilia, 18.

Il pranzo al Castello

I ladri hanno, da qualche tempo, preso il... vezzo di visitare gli storici castelli del Piemonte. Nella notte dall'1 al 2 corrente una combriccola di malviventi ha visitato il castello della contessa Teresa Nigra, nuora di Costantino Nigra, a Villa Castelnuovo (Castellamonte). Secondo ci telefona il nostro corrispondente da Ivrea, il castello è composto di due casaggiati, uno antichissimo, disabitato; l'altro di recente costruzione, uniti da una terrazza, alla quale si può facilmente salire per una inferriata comunicante con la via. Giunti nella terrazza, i ladri, rompendo i vetri di una finestra, arrivarono allo scalone del castello, ed entrati nel più vicino salotto, avevano la fortuna di trovare subito in un cassetto le chiavi di tutte le stanze. Tutto fu rovistato, tutto fu messo a soqquadro, ma senza la menoma rovina. Evidentemente i ladri cercavano il denaro.

Il castello rimase durante l'inverno completamente incustodito e solo visitato una volta alla settimana da una donna del paese, per l'innaffiamento dei fiori. Questa donna, recatasi al castello a mezzogiorno, notava subito che tutto era stato messo a soqquadro. Avvertiti immediatamente per telefono la proprietaria, a Torino, ed i carabinieri di Castellamonte, giungevano prontamente al castello il comm. Martin Perotin, fratello della contessa, ed il maresciallo dei carabinieri di Castellamonte, Ghiano Francesco, per le prime indagini.

I ladri avevano improvvisato un banchetto nella bella sala da pranzo, utilizzando tutti i viveri trovati nella dispensa, ed inaffiando la refezione con numerose bottiglie di champagne ed altri vini pregevoli. Gli strani ospiti avevano fatto le cose a dovere. Come appariva dalla tavola che presentava l'aspetto di un campo di battaglia dopo una... cruenta azione, il sangue era rappresentato dal vino sparso sulla tovaglia. I ladri... buontemponi avevano usate le migliori stoviglie e perfino le posate d'argento. Solamente prima d'andarsene, forse perchè un pochino alegri per le copiose libazioni, i convitati avevano avuto cura di fare un ultimo scherzo all'ospite: quello di intascarsi le posate. Su di un tavolino era rimasto il grande astuccio vuoto.

Vennero subito iniziate indagini, ma senza nessun immediato risultato. Nel paese non si sono trovate tracce del passaggio di sconosciuti. Saranno essi giunti a Castelnuovo nottetempo? Le indagini continuano, e si ha motivo di dubitare che i ladri provenissero da Torino.

Il Buono del Tesoro rubato
L'arresto dei due ricettatori

Come venne a suo tempo pubblicato, nel pomeriggio del 2 agosto dell'anno scorso, il signor Andrea Boffa mentre si stava bagnando nelle acque della Stura, in compagnia dell'amico Angelo Mollo, fu misteriosamente derubato del portafogli che custodiva nella tasca interna della giacca, che aveva deposto, con gli altri indumenti, sulla riva del fiume. Accortosi del furto, il Boffa si recò a sporgere denunzia, ma non potè purtroppo fornire all'Autorità giudiziaria alcun elemento per il riconoscimento dei ladri, inquantochè durante il bagno non aveva notato nessuna persona aggirarsi nei pressi del luogo ove aveva deposto, con quelli del Mollo, i suoi abiti. Seppe tuttavia dare un elenco preciso dei valori contenuti nel portafogli, e persino il numero e la serie di un Buono del Tesoro al portatore del valore di 50 mila lire.

Le prime indagini portarono all'arresto del compagno di gita del Boffa, che venne denunciato quale autore del furto. Ma il Tribunale di Torino, avendo riconosciuto la completa innocenza del denunziato, con sentenza del 3 agosto dell'anno scorso, lo mandò assolto per insistenza di reato. Permaneva quindi il più assoluto mistero sull'audace operazione ladresca, allorchè il locale Comando della Compagnia Interna dei Carabinieri Reali diede ordini di riprendere le indagini, le quali, condotte attraverso quattro mesi di paziente e difficoltoso lavoro, hanno finalmente portato alla identificazione del ladro e all'arresto di due ricettatori.

Si riuscì infatti a stabilire che nei primi giorni dello scorso ottobre, un esercente della Barriera di Casale aveva ricevuto in deposito, a titolo di custodia, da un suo cliente, un Buono del Tesoro di rilevante valore. Rintracciato questo cliente e identificato nella persona di Pietro Bourgeois, pregiudicato, questi dovè confermare ai carabinieri in circostanza, aggiungendo però che il Buono, il numero del quale — F. N.o 1825 — corrispondeva a quello rubato al Boffa, l'aveva avuto a sua volta da certo Flaminio Pitocca, mentre a titolo di custodia, e aggiunse di averlo restituito al Pitocca qualche giorno prima.

Questi, identificato nella persona del pregiudicato Enrico Vasari, venne immediatamente rintracciato e tratto in arresto. In un primo tempo egli diede dei fatti addebitatigli una versione poco attendibile, dichiarando di aver trovato il Buono in una strada, piegato entro una scatola di fiammiferi e che poscia lo aveva distrutto per non compromettersi. Ma di fronte alle precise contestazioni mossegli, finì per ammettere che il Buono gli era stato consegnato dal pregiudicato Actis-Dala Luigi che, a sua volta, lo aveva rubato al Boffa tempo fa Stura nelle circostanze ormai note. Aggiunse che il Buono era stato a lui consegnato allo scopo di poterlo smerciare.

Il Bourgeois ed il Vasari sono stati subito arrestati e passati alle carceri per rispondere di ricettazione, mentre proseguono le ricerche per l'arresto dell'Actis-Dala Luigi che si mantiene latitante, essendo egli ricercato anche quale principale autore di un recente clamoroso furto in danno dell'orefice Rolfinti.

L'attuale possessore del titolo, oramai scaduto, farebbe atto di onestà verso il derubato restituendolo o facendolo pervenire alla compagnia interna dei RR. CC. di Torino.

La morte di un vitello
è una condanna per falso giuramento

Le cause per falso giuramento in liti civili si susseguono, e il Tribunale, giustamente, per dimostrare che il giuramento non è una formalità da prendersi a gabbo, si mostra severo nelle sue sanzioni.

Lisa Tommaso, da Poirino, nel dicembre del 1930 aveva comperato sulla fiera di Carmagnola un vitellino, da certo Roldo Pietro. Rivenduto questi nella stessa mattina a Lovera Pietro, costui si fece premura di rivenderlo subito ai fratelli Tosa, il povero vitello, conteso da tanti acquirenti, pensò bene, per la sua gaeo, di tirare le cuoia la sera di quel movimentato ed emozionante giorno della sua vita, dopo avere naturalmente pianto come un vitello. Di qui la contestazione giudiziale sorta tra il Lisa e il Lovera per stabilire se la vendita fosse stata fatta con garanzia o meno. Il Lisa deferì il giuramento decisorio al Lovera, il quale giurò che il vitello gli era stato venduto con le consuete garanzie di legge; tantochè il Lisa rimase soccombente in Pretura ed in Tribunale Civile, e dovette pagare i danni e le spese. Però il buon villico pensò bene di rivolgersi all'avv. Quatrocchi, per denunziare al Procuratore del Re il Lovera, di falso giuramento. Ieri si svolse la causa in sede penale, ed il Lisa potè provare, con testi presenti al contratto, che aveva venduto senza garanzia alcuna, e il Tribunale ritenne il Lovera colpevole di falso giuramento, infliggendogli una severissima condanna: 6 mesi di reclusione, 300 lire di multa, 6 mesi d'interdizione dai pubblici uffici, danni e spese da liquidarsi alla Parte civile.

Presidente: Zanotti; P. M.: cav. Datta; P. C.: avv. Simone Quatrocolo; Difesa: avvocato Regis.

Un Comitato femminile
per i restauri del Duomo

Il Cardinale Arcivescovo, d'intesa col Podestà, ha radunato in Arcivescovado le rappresentanti delle organizzazioni cattoliche femminili ed alcune dame torinesi, allo scopo di costituire un Comitato di propaganda e di raccolta di offerte per i restauri al Duomo, in collaborazione della Commissione finanziaria precedentemente nominata. Sua Eminenza ha esposto alle signore convenute la necessità di trovare sollecitamente e in adeguata misura i fondi occorrenti per la doverosa impresa; ha quindi raccomandato al loro zelo e pietà di collaborare con attiva opera di persuasione e di propaganda a questo scopo.

Fanno parte del Comitato la march. Scati Grimaldi, la march. Pallavicino Mossi, la march. De Vita, la baronessa Amalia Manzonis, la contessa di Sambuy di Robilant, Donna Teresa Pulciano, la signorina Buffa, la contessa Scotti, la signorina Tescari, la signora Musso Croce, la march. di Lesegno, la cont. Carrù di Trinità, la signora Tina Nasi Agnelli, la march. Carmen Compans di Brichanteau, la sig. Carpano-Govone, la march. Dalla Valle, la cont. di San Marco, la signora Bona Casimiro e la marchesa di Rovasenda.

Il Comitato, consegnente alla parola animatrice del Cardinale Arcivescovo, si porrà prontamente all'opera. E' stata nominata presidente la contessa di Sambuy di Robilant e vice-presidenti la march. Lavinia Scati Grimaldi e la signora Tina Nasi Agnelli.

In memoria del prof. Bezzi

A onorare degnamente la memoria del prof. Mario Bezzi, assunto dal 1.o gennaio, per i suoi eccezionali meriti scientifici, alla cattedra di Zoologia della nostra Università, e morto improvvisamente il 14 dello stesso mese, il Collegio dei professori del R. Liceo-Ginnasio «V. Alfieri», dove egli insegnò per ventun anno, e al quale fu particolarmente legato dai vincoli dell'affetto, ha preso la lodevole iniziativa di fondare un «premio Bezzi», da assegnarsi ogni anno all'alunno del Liceo «Alfieri» che consegua il migliore risultato negli esami di maturità classica. Quanti sono colleghi, alunni, amici ed estimatori del compianto professore, sono pregati di mandare la loro oblazione al Preside del R. Liceo «Alfieri», prof. Luigi Piccioni (via Giacosa, 25), che pubblicherà il nome degli oblatori nell'albo dell'Istituto.

***

Le famiglie degli studenti della «Lagrange» che hanno interrotto gli studi per la guerra e sono caduti per causa della guerra, sono pregate di fornire al più presto alla Direzione della scuola notizie sui loro caduti. Tali notizie sono anche richieste per i caduti che sono stati studenti in detto Istituto. Farà opera gradita chiunque vorrà fornire indicazioni in merito.

Riunione di industriali di trasporti

Con l'intervento del Segretario generale della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna avv. comm. Pasquale Buonincontro e presieduta dall'ing. comm. Massimo Pellegrini, presidente dell'Associazione regionale piemontese, ha avuto luogo ieri, la prima riunione del Consiglio dei Commissari di Sezione, convocata con un importante ordine del giorno.

Dopo un breve saluto recato al Segretario generale della Confederazione dall'ing. Pellegrini, l'avv. Buonincontro espresse, prima, anche a nome dell'on. Corrado Marchi, il compiacimento delle gerarchie, per il disciplinato e fattivo contributo di organizzazione dato dall'Associazione piemontese, per poi riferire sull'attività che le singole sezioni devono svolgere. L'oratore, dopo aver raccomandato il mantenersi disciplinati alle direttive dell'organizzazione, disse che i rapporti con le consorelle organizzazioni sindacali debbono essere improntati al più sereno e vivo spirito di collaborazione in nome del quale tutte le divergenze ed i contrasti debbono venire superati.

L'avv. Buonincontro intrattenne poi il Consiglio dei Commissari dalle sezioni sui veri problemi della comunicazioni e dei trasporti che attendono una soluzione, assicurando l'interessamento vivo della presidenza della Confederazione la quale si ripromette di far presente al Governo nazionale la necessità per il Piemonte, regione industriale di primo ordine, di avere una sistemazione, per quanto riguarda l'importantissimo problema dei trasporti, in relazione ai traffici, sempre crescenti.

Nel Sindacato autori e scrittori

L'ufficio stampa della segreteria nazionale del Sindacato fascista autori e scrittori comunica:

«In questi giorni S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ed intrattenuto a lungo a palazzo Chigi, Pietro Gorgolini, segretario generale del Sindacato fascista autori e scrittori, esprimendogli personalmente il suo vivo compiacimento per il ragguardevole concorso dato dagli intellettuali fascisti e dal Sindacato nazionale autori e scrittori alla sottoscrizione del Prestito del Littorio, sottoscrizione che ha superassato la cifra in tutta Italia di oltre quattro milioni e centomila lire interamente versate. L'on. Mussolini si è anche congratulato per la saldezza dell'organizzazione degli autori e scrittori ed ha deciso, approvando il divisamento dell'on. Rossoni, di trasportare a Roma la segreteria nazionale del Sindacato stesso, costituito, come è noto, dal fiore dell'intellettualità italiana. Prossimamente verrà reso di pubblica ragione il solevole movimento sindacale deciso da Pietro Gorgolini in tutta Italia, d'accordo colle superiori gerarchie di Roma, in seno al Sindacato autori e scrittori».

Gli artigiani parrucchieri

L'ufficio stampa della Federazione fascista delle Comunità artigiane comunica:

«E' stata promulgata dal podestà una ordinanza per la quale, fermi restando i provvedimenti già presi circa lo spostamento del riposo settimanale per i negozi da parrucchiere della città, viene concesso ai negozi da parrucchiere per signora ed a quelli da pettinatrice di tener chiuso i negozi alla domenica, anzichè al lunedì, estendendo tale provvedimento anche ai negozi da parrucchiere di carattere misto, purchè i locali per l'uno e l'altro genere, anche se intercomunicanti, siano ben distinti ed abbiano ingresso separato e diretto sulla via, rimanendo inteso che per questi negozi dovrà tenersi chiuso al lunedì il locale adibito all'esercizio da parrucchiere per uomo ed alla domenica quello per signora.

«La segreteria provinciale della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane, alla quale è sola devoluta la tutela dei diritti e dei doveri sindacali della categoria dei parrucchieri sia da uomo che da donna, invita tanto i proprietari di bottega da parrucchiere per signora, quanto da pettinatrice e di carattere misto, di far pervenire la loro domanda per usufruire della concessione emanata dal podestà direttamente e solamente alla sua sede, in via Perrone 4, non più tardi di lunedì mattina, onde poterle inoltrare al competente ufficio municipale. La Comunità dei parrucchieri, legalmente costituita in seno alla Federazione artigiana, prenderà severi provvedimenti contro coloro che, nell'applicazione di questa concessione municipale, non si atterranno alle disposizioni da essa emanate».

Il mercato alla Barriera di Casale

Il podestà ha notificato che, a partire dal giorno 8 corrente, martedì, il mercato in regione antica Barriera di Casale è traslocato da via Monte Ingno a piazza Francesco Borromini con prolungamento in via Castelnuovo fino alla via Cimarosa. La concessione dei posteggi continuerà a titolo gratuito.

La sede del Sindacato Rivenditori giornali

Il Sindacato provinciale dei rivenditori di giornali e riviste che aveva sede in via Vanchiglia, a cominciare da oggi ha aperto i suoi nuovi uffici in via del Carmine, 13. La segreteria comunale è a disposizione di tutti gli iscritti, nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 16 alle 18, e la presidenza tutti i giorni, nelle ore regolari di ufficio.

Seguendo la Cronaca

Vantaggiosissimo
SOTTO OGNI RAPPORTO

è il nuovo tipo di assicurazione abbinato al «Prestito del Littorio», che viene offerto in questi giorni agli italiani. Per i suoi stessi caratteri eccezionalmente vantaggiosi, la massima che si può assicurare è di L. 20,000, il periodo di impegno è il più breve: dieci anni. Nessuna visita medica è richiesta. Il tempo utile per assicurarsi scadrà prestissimo. E' un grande esperimento di previdenza sociale, cui, a scopo di alta propaganda civile e patriottica, è stato accordato il massimo dei vantaggi.

Rivolgersi all'Agenzia dell'*Istituto Nazionale Assicurazioni*, via Pietro Micca, 15, Torino.

Un'operazione in grande stile
Posizioni orellate, vasto bottino...

La guerra agli alti prezzi continua istancabile e tenace da parte del **Negozio di tutti** in Galleria Nazionale.

Due posizioni resistevano in questi giorni validamente, quella delle **lavorate**... a quote inesportabili, e quella delle **drapperie**, specialmente dei «pettinati». Un ultimo assalto vigoroso le ha fatte crollare entrambe.

I «**pettinati**» (e le drapperie assortite) hanno preso una bella... pettinatura e i loro prezzi sono scesi a un massimo di L. 58 e a un minimo di L. 31; i bassetti tipo sport (disegni novità, altezza 140) si sono arresi in massa a Lire 23 - 25 - 27.

Il crollo delle **lavorate** è ancora più clamoroso: tutte ha ceduto: **madapolam, tela cotone, mussoline, servizi da tavola, tarzanelli, zephir per camicie** a disegni assortiti, da L. 4,25 a L. 7 al metro, **popeline inglese** (disegni novità) da L. 11 al metro.

I prigionieri incominciano ad affluire in Galleria Nazionale dove fanno bella mostra di sè nelle vetrine del **Negozio di tutti**.

Il pubblico torinese è invitato a far loro la festa. Poca spesa; molta soddisfazione.

Le maglierie e le **sete** per uomo e per signora (gli domaze) accolgono con gioia le nuove vittime. Mal comune mezzo gaudio.

Andate da RODI e risparmierete
in via P. Micca, 19
GRANDI STOCKS
nuovi arrivi — nuovi prezzi.
GRANDI RIBASSI
Tappeti da terra - Stores e tende - Copertoni
Tovaglierie e lavorate - Damaschi
Articoli di casco
Tutto l'occorrente per l'abbigliamento e per la casa.
Sui prezzi di vendita, sconto 20%
oltre ad un regalo per gli acquisti superiori alle lire 200.

La S. A. INNOC. MANGILI
comunica che, per totale chiusura e definizione di pendenze con la Casa importatrice, vende a trattative private la rimanenza del
TAPPETI PERSIANI
autentici, di misure e qualità assortite, a prezzi notevolmente inferiori a quelli stabiliti dalla perizia.
Esposizione e vendita dalle 9 alle 20 nei locali di via Roma 25 (cortile) già della Società Anonima Fratelli Gondrand.

Il cav. uff. ing. CARLO MARIO CORDONI giudica il «SICUR-HOTEL»
... esprimo il mio compiacimento per l'eccellenza avuta negli ultimi hôtels assegnatimi in tutte le città dove mi furono riservate ottime camere...
Per i *Sicur Hotel* rivolgersi all'Agenzia di Viaggi Alessandro Peria, Galleria Nazionale, Torino e sue Succursali.

RIBASSI SUI MOBILI
La grande fabbrica di mobili, Actis, via Ospizio, 38, Borgo San Paolo (capolinea trams N. 5) Torino, che precedentemente ha venduto esclusivamente a negozianti, vende ora direttamente anche al pubblico, a prezzi di straordinaria convenienza, camere complete, mobili di lusso e comuni, ed eseguisce accuratamente lavori di ordinazione.

M. CHALLIER (Soc. Anon.)
Via Roma, 19 - Telef. 41-134 e 46-385
ANTRACITE
Antracite primaria, al Q.le domicilio L. 60
Coke gaz, Holsatius forgia, Cardiff
I migliori prezzi, la miglior merce.

Il giudizio di un medico sulla BIOEPATINA (Marinazina)
Dichiaro di riconoscere la efficace utilità della Bioepatina e ne apprezzo gli ottimi risultati. **Dottor Carlo Alfonso Bodini** - Via *Borgo Leoni*, 12 - *Ferrara*.

Cucine Economiche «S. E. I.»
Eleganti, comode, pulite, economiche.
Cottura razionale delle vivande.
«S.E.I.» - Via Lagrange, 1 - Telef. 48-252.

BALLI e SERATE
Nuovi modelli abiti da sera, le più originali creazioni ai migliori prezzi.
All'Industria Italiana - Romana Calcagni - via Roma, 1 - via Roma, 32.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.30 The 8th Jubilee Singers (Cantori negri).
BARACCANO (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 21: «Diana e la Tuda» di Pirandello (novità).
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: «Ginevra degli Almieri», di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. d'operette Bianchi-Pacitto). — Ore 21: «Dolly» di Illrak.
BALBO (Comp. drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Il buon cuore fra i fischi» di A. De Lorde e D. Chaine.
VITTORIO (Compagnia d'operette Manetti). — Ore 21: «Contessa Martina» di L. Fall.
ROSSINI — Ore 21: Concerto Busch.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 16: «Settane al verde».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Bonetto.

Cinematografi

GHERBI — «Le donne... che terrore!» - Attualità.
AMBROSIO — «Faust» dal poema di Goethe - Interprete Emil Jannings - Edit. U. F. A.
VITTORIA — «L'ora della Baltiglia». — Episodi della Rivoluzione francese - (First National).
ROYAL — «Michele Strogoff» - (Metro-Goldwin).
ITALIA — «Occhio per occhio» - Tom Mix.
BORSA — «Faccia a faccia» - (Bambo).
IDEAL — «Per l'onore di una donna» - Premiere.
SPLENDOR — «Giovane Rajah» - R. Valentino.
ALPI — «Il deserto bianco» - Premiere.
STATUTO — «I miserabili», 6.o episodio (Comète).
PIEMONTE — «Il fiore d'oro» - Avventura.
NAZIONALE — «Il ladro di Bagdad» - Douglas F.

I Divertimenti

Oggi al SALONE GHERSI
HAROLD LLOYD
si presenterà nelle sue nuove avventure in cinque parti: *Le donne... che terrore!* E' una film destinata a dare incremento alla tassa sul celibat! Bisognerà vedere. Ma un incremento sicurissimo lo darà al buon umore cittadino.

Il passaggio del ministro Rocco

Di ritorno da Parigi, è transitato ieri per Torino, col treno di lusso diretto a Roma, il ministro di Grazia e Giustizia, on. Rocco.

La scuola infermiera del Littorio

Domani sera, sabato, alle 21, nell'Anfiteatro dell'Università, concesso come sede, sarà inaugurata la «Scuola delle infermiere del Littorio». Sarà oratore ufficiale l'avv. Quaglia. La scuola sorge per iniziativa della Federazione fascista in obbedienza alle istruzioni di S. E. Turati che ha tracciato il programma.

Feste e veglioni

La dama patronesse della Società protettrice degli animali, hanno organizzato per questa sera, venerdì, alle ore 21, un ballo il cui provento andrà a favore della Clinica veterinaria ambulatoria. Per i biglietti rivolgersi alla segreteria della Società.

La boccetta velenosa

E' stata ricoverata ieri all'ospedale infantile Regina Margherita una piccina di venti mesi, certa Pierina Emanuel, i cui genitori abitano in via Parma, 61, perchè balocconcioni con una boccettina entro la quale era stato messo tempo fa dell'acido cloridrico, è stata colta da sintomi di intossicazione. Un medico del San Giovanni che le aveva prestato le prime cure, ne aveva ordinato il trasporto al «Regina Margherita» senza pronunciarsi sulla prognosi.

NOTE SPICCIOLE

Club Alpino. — Domenica gita sociale a Monte Moiarasa-Gran Bec, Valle di Susa. Partenza dalla stazione di P. N. ore 8.15. Ritorno ore 21.58. Iscrizioni in sede a tutta questa sera.

Gruppo sportivo Fiat. — Lunedì sera, riunione degli iscritti alla Sezione bocciofila in via Carlo Alberto per la gara bocciofila.

Congregazione di Carità. — L'Associazione carabinieri pensionati dopo-guerra ha offerto alla Congregazione la somma di lire 200,60 ricavata dai loro soci sociali all'atto dello scioglimento.

Associazione Semprevivi. — Il Consiglio ha stanziato per l'anno in corso Lire mille per premi ai soci e figli di soci che si siano distinti nelle scuole diurne o serali con speciale riguardo ai soci che frequentano scuole professionali.

Centuria «C. Lisa e B. Mazzare». — Domenica alle 8 adunata generale in caserma in grande uniforme e guanti. Ufficiali oppiedati.

Legione Sabauda. — Domenica alle 8 adunata generale in caserma in grande uniforme.

Federazione Associazioni Militari. — Il Consiglio venne riconfermato, nelle seguenti persone: generale Rossi, presidente; cav. Corbelli e cav. Ayres vice-presidenti; sigg. Fiamini, Franco, Bertino, revisori; ten. Tomatis, segretario.

Associazione lombarda «A. Manzoni». — Domani sera alle 21,30 festa in sede.

«La Serva». — (Sezione S. Salvario-Barriera Nizza). Questa sera alle 20,45 assemblea in via Nizza, 142.

Sindacato dei Giornalisti. — I soci del Sindacato e quelli della ex-Associazione Stampa Subalpina, sono pregati di mettersi in regola entro il 12 corrente, colla quota fino a tutto il 1932. Coloro i quali non ottemperassero al pagamento delle quote scadute nel termine suddetto, saranno rimessi dimissionari.

Y. M. C. A. — Domenica alle ore 15, in sede, concerto musicale.

L'Associazione Pugilesa «Giuseppe Massari» ha trasferito in via San Quintino N. 19 la sua sede, che è aperta ai soci dalle ore 20 alle 24 di tutti i giorni.

Associazione famiglie caduti fascisti. — La signora Vigo Mercorio, per incarico di S. E. Turati, ha ricostituito la sezione di Torino, nominando, d'accordo col segretario provinciale Di Robilant, la Delegata provinciale, signora Anita Mussa (vedi Vercelli), già appartenente alla sezione di Padova. La delegata provvederà al collocamento delle famiglie dei caduti colla direzione centrale.

Centuria Alpina «Cesare Battisti». — Questa sera, ore 21, adunata manipolo ex-carabinieri, in via Cavalleresse 7, in divisa. Manipolo militi-gieri e fucilieri, in via Barrati 31, abito borghese.

ULTIME NOTIZIE

Gladstone era un libertino?

L'accusa di un capitano libellista e il verdetto negativo della Giuria londinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Insieme con un processo di diffamazione che durava da circa una settimana, si è chiuso stamane qui a Londra, in un mare di vergogna, un fenomeno editoriale che durò per diversi anni nel dopo-guerra. Il fenomeno fu quello della pubblicazione di una quantità di libri di spazzatura di ogni risma sulla vita politica e sociale inglese del passato prossimo. Tutti i pettegolezzi e tutte le maldicenze, tutte le sciocchezze senza capo nè coda che circolavano negli scaffali dei giornalismo da pochi soldi e tra i farmacisti nella piccola borghesia, a carico degli statisti vivi e morti, delle grandi dame, dei più famosi soldati e dei più costruttivi uomini di azione, insomma dell'intera classe dirigente inglese, vennero accuratamente raccolti, cuciti insieme, spalmati di pretesti moralistici e lanciati in pasto al pubblico anche sotto la responsabilità di Case editrici assai accreditate.

Cronache scandalose

Gli autori di questi volumi di cosidette rivelazioni piccanti, furono per lo più anonimi, ma ogni tanto una delle spregevole cinnamide rivelava, con aria soddisfatta, le proprie generalità firmando con nome e cognome le cronachette scandalose riesumate con la pretesa di castigare il vizio e di esaltare la virtù. Allora si riconosceva che i rivelatori delle cosidette magagne delle classi dirigenti erano uomini o donne appartenenti alle medesime, quantunque a corto di reputazione e di quattrini. Naturalmente, nessuno degli iconoclasti rientrava nella categoria degli scrittori, ma sena'altro in quella dei *reporters* a spasso, dei letteratoidi scalcinati e delle vedove spogliate di ogni attrattiva dopo essere state eleganti. Gli editori coglievano a volo i grotteschi manoscritti che piovevano da questa gente e li pubblicavano con grande lusso di preannunci, compilati in modo da stuzzicare l'appetito della massa dei lettori di scarso cervello e di piccola cultura.

Bisogna si sognava, ciò facendo, di incorrere alcun pericolo, fuorchè quello di spacciare meno copie del previsto. La stampa era libera, la legge sulla diffamazione si poteva sfoderare imponendo, il pubblico era pronto ad abboccare; non sembravano profilarsi che grossi imbrogli. Da principio tutto andò benissimo. Ogni tanto usciva un nuovo volume della serie e sulla sua facciata l'editore si rendeva pubblicamente garante che nelle pagine del libro i lettori avrebbero visto sfasciarsi, come castelli di carta, un incalcolabile numero di buone reputazioni che fino allora erano state inattaccabili e invulnerabili. Similmente, in modo implicito e talvolta anche esplicito, gli editori garantivano la serietà dell'autore anonimo o firmato che fosse. Poco alla volta parve loro che il pubblico incominciò a mangiare la foglia e le reputazioni messe allo sbaraccio presero a resistere. Seguirono rimostranze, diffide, campagne giornalistiche, processi. Il nuovo commercio librario fece venire il mal di pancia non soltanto alla massa dei lettori ma a lo medesimo, ed alcune Case Editrici di vaglia andarono più fredde che in ogni altro periodo della loro esistenza.

Una di esse, l'anno scorso, aveva pubblicato uno sconcio ribaldone recatogli da uno scribacchino cinematografico, a nome Pearson, che pretese di avere attinto il suo materiale di scandalo da un diario segreto affidatogli da Sir Rennell Rodd, ex-ambasciatore d'Inghilterra a Roma. Scoppiato il pasticcio, la Casa Editrice denunciò il Pearson per truffa, ma i giornali la settimana scorsa riscontravano bensì la menzogna e la villania, ma escludevano la frode, argomentando che in realtà esistesse un tacito accordo per truffare il pubblico, talchè — per una volta tanto — la brutta figura andò ufficialmente condivisa tra l'autore e l'editore, il secondo assai più colpevole del primo.

L'erotismo di un puritano

L'epoca delle pubblicazioni scioccaliche a buon mercato si sarebbe chiusa con quel processo se non ne fosse già stato sul telaio un altro, quello finito stamane. I suoi precedenti si rintracciano in un libro uscito nel 1925 sotto il titolo *Ritratti e critiche*, nel quale il capitano Peter Wright, un dilettante di letteratura e di politica, il quale — ai bei tempi di Lloyd George — aveva ottenuto un posto in sottordine presso il Supremo Consiglio di Guerra a Versailles. Tra i numerosi ritratti abbozzati dal giovane cap. Wright, figurava incidentalmente anche quello del vecchio Gladstone. Costui era « un ipocrita non solo politico, ma sessuale — scriveva il capitano —, che in pubblico intonava il linguaggio dei più alti e rigidi principi mentre in privato inseguiva e possedeva ogni sorta di donne ».

Il grazioso ritrattino parevi tracciato a man salva, giacchè i morti non si trovano evidentemente in grado di rivendicare la loro pulizia personale. Il capitano Wright perciò si sentiva al sicuro e non attendeva che il frutto delle sue fatiche sotto forma di percentuale sulle spaccie del brillante volume. Che poi Gladstone fosse o non fosse stato realmente un donnaiuolo, ciò non importava molto. In linea di fatto, ogni conoscitore del mondo politico inglese dell'ultimo mezzo secolo, sa perfettamente che Gladstone, in tante altre faccende affaccendato, era uno di quegli uomini ai quali una donna sola, ossia la legittima consorte, è più che sufficiente. I suoi nemici lo giudicarono un parolaio, un mistificatore, un volontario ingannatore del popolo: giammai un libertino. In pari tempo, il grande avversario del liberale Gladstone era Disraeli. Il formidabile statista conservatore, e siccome era notorio che Disraeli aveva un perdonabile debole per le belle donne, i suoi sostenitori nelle accanite polemiche di quei tempi si provavano, di quando in quando, ad immunizzarlo dalle maldicenze liberali insinuando che anche Gladstone, dopo tutto, si intendeva parecchio di gonnelle; le quali insinuazioni erano naturalmente prese abbastanza sul serio per esempio dai giornalisti parigini, poichè tale stampa in quel tempo detestava altamente l'Inghilterra; senza contare che un parigino pure sangue sentirà sempre a credere che un grande statista, con tante occasioni di pascoli all'intorno, voglia proprio attentarsi rigidamente alla greppia domestica.

I figli in difesa del padre

Perciò serpeggiava un po' di maldicenza sul presunto erotismo del puritano Gladstone. Ma ogni inglese medio normale lo riconosceva puritano indubitabile, magari anche disconoscendolo sotto altri aspetti. Comunque, il capitano Wright, uscito il suo pepatissimo libro, non se ne attendeva che le percentuali della vendita. Disgraziatamente gli arrivò ben altro: egli aveva pensato a tutto fuorchè all'esistenza di due figli maschi del vecchio Gladstone, due sessagenari, uno dei quali — Lord Gladstone — fu tra l'altro Governatore del Sud Africa. I due sessagenari lessero le oscene storielle lanciate alla memoria del loro padre e si proposero di rivendicarlo ad ogni costo. Erano gli ultimi testimoni diretti ed immediati della vita del grande statista, i soli esseri al mondo che potessero lavare dalla figura storica del tender liberale inglese l'improvvisa lordura con cui tentava di mascherarla — in nome della storia — uno sciamunito camaffiosi da censore dei costumi, per il tramite di un libro pubblicato da uno dei massimi editori d'Inghilterra. I due figli si convinsero del loro improvviso dovere di intervenire senza indugio anche perchè i loro anni di vita sono contati, e con la loro morte la netta, categorica accusa di libertinaggio scagliata contro il padre avrebbe potuto sopravvivere per sempre.

Immediatamente, lord Gladstone concepì il piano di trascinare il diffamatore di suo padre davanti ai giurati per chiarire in pubblico, da cima a fondo, tutta l'orgogliosa faccenda. Disgraziatamente, mancavano gli estremi per una denuncia o una querela. Era necessario seguire vie indirette, cioè costringere il capitano Wright a batterci sul terreno giudiziario, mettendolo nella necessità di sporgere egli medesimo una querela. Lord Gladstone sperimentò questa via mediante una lettera aperta, in cui accusava Wright di essere un mentitore, un codardo ed un uomo osceno all'indirizzo del capitano Wright. Ad una ad una, per il tramite di un dibattimento minuziosissimo, le accuse di libertinaggio elevate dal Wright contro la storica figura di Gladstone vennero passate al vaglio del Collegio di difesa, e sul cui ad una ad una risultarono cervellotiche, prive del più remoto fondamento, frutto di una immaginazione maligna, echi di chiacchiere offensive di portinai e di ragazze di malaffare. Tutte le fonti a cui si era riferito il capitano Wright testimoniarono contro di lui e lo smentirono di sana pianta. Egli si difese accanitamente nelle strette delle cinque udienze, i cui resoconti colmavano le pagine dei giornali, ma più si difendeva — nonostante l'assillo di un avvocato di grido — più si impantanava. Da ultimo disse egli sembrava un uomo inchiodato alla croce che si era eretta colle proprie mani.

Il verdetto dei giurati è stato limpidissimo. Il capitano Wright non è stato diffamato; al contrario, il diffamatore era stato lui. La sua querela non aveva quindi ragione di essere. La giuria dichiarava che lord Gladstone aveva detto il vero accusando il mentitore di codardia e di oscenità l'autore del famoso libello. Le spese del processo saranno perciò a carico dei querelants. « La giuria — ha detto il capo dei giurati dopo avere emesso il verdetto — pone unanime l'opinione che le risultanze del processo rivendicano sinceramente l'altissimo carattere morale di Gladstone ». I due figli dello statista furono visti lasciare l'udienza quasi affranti dalle fatiche degli interrogatori di questi giorni. Ma essi avevano rivendicato, con disturbi e dispendi infiniti, il buon nome del padre. Per giunta, avevano calata la saracinesca sull'andazzo editoriale londinese di questi ultimi anni.

MARCELLO PRATI.

Il tasso di sconto francese al 5,50 %

L'emissione dei Buoni sospesa

Parigi, 3, notte.

La Banca di Francia ha ribassato il tasso del suo sconto dal 6 1/2 al 5 1/2 % e quello degli anticipi su titoli dall'8 1/2 all'8 %. Questo provvedimento, conosciuto in Borsa nel pomeriggio, ha fatto ottima impressione e consolidato buon numero di valori.

Il *Journal Officiel* pubblica inoltre, stamattina, un decreto del ministro delle Finanze in virtù del quale l'emissione di Buoni ordinari del Tesoro, autorizzata col decreto del 30 dicembre 1926, è sospesa a partire dal 4 febbraio 1927 sino ad una data che sarà fissata con un decreto ulteriore. Il provvedimento in questione riguarda il prestito di cinque miliardi che non ha dato luogo ad emissione pubblica, poichè soltanto le Banche vi avevano sottoscritto. L'emissione aveva avuto luogo per grandi quantità. I Buoni erano a scadenza massima di un anno.

I preti al Messico

Costituirsi prima del 10 febbraio o essere sterminati

Messico, 3, notte.

Il segretario alla guerra annuncia che tutti i preti che si costituiranno senza condizioni prima del 10 febbraio beneficieranno di una amnistia. Passata tale data però essi saranno considerati come banditi, e perseguitati dalle truppe governative fino allo sterminio.

Il visto francese ai passaporti

Il provvedimento sospeso per l'Inghilterra e probabilmente anche per l'Italia.

Parigi, 3, notte.

Sulla questione dei passaporti l'*Information* pubblica le seguenti notizie:

« Abbiamo annunciato a suo tempo, al momento della riunione di un Consiglio dei ministri, la proposta del signor Sarraut, ministro degli Interni, relativa al visto dei consoli di Francia all'estero sui passaporti degli immigranti prima del loro passaggio alla frontiera. Ora tre passi sono stati fatti a tale proposito presso il signor Briand. Martedì il signor Vanderveide, ministro degli Affari Esteri del Belgio, ottenne che le cose rimanessero allo « statu quo » per i belgi, i quali, come si sa, non sono obbligati a munirsi di passaporto; ieri, durante la conversazione che ha avuto luogo tra il barone Romano Avezzana ambasciatore d'Italia e il signor Briand fu esaminata la stessa questione. E' probabile che il visto proprietario sarà differito. L'Inghilterra dal canto suo ha ottenuto un risultato identico ».

« Le misure previste dal Governo francese — conclude il giornale — non hanno mai avuto per scopo di suscitare la più piccola difficoltà ai forestieri che vengono in Francia come turisti o per affari, per un soggiorno visitato provvisoriamente. Lo scopo perseguito è semplicemente quello di assicurare la protezione della mano d'opera francese in un periodo di disoccupazione ».

Un « yacht » distrutto dalle fiamme

I passeggeri salvi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 3, notte.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 15, l'yacht inglese *Venture* si è incendiato in prossimità dell'isola di Sant'Onorato ed è rimasto completamente distrutto. I quattro passeggeri che si trovavano a bordo avevano però potuto fortunatamente salvarsi in tempo nel battello di soccorso del yacht. Il proprietario dell'imbarcazione, certo Robb, con la signora, un invitato e un marinaio, certo Enderson, avevano lasciato Nizza, dirigendosi verso Monaco. Il *Venture* filava rapidamente verso l'alto mare e nulla faceva prevedere la catastrofe che improvvisamente si verificò. Ad un miglio e mezzo dall'isola di Sant'Onorato, in un batter d'occhio, si sprigionarono fiamme altissime. I passeggeri, dato il pericolo rappresentato dalla presenza a bordo di cento litri di essenza, non ebbero altra risorsa che di abbandonare l'yacht, rifugiandosi nel canotto di soccorso. Fortunatamente l'incendio era stato segnalato da un frate visitatore del castello di Sant'Onorato, il quale, con grida e segnali, diede l'allarme al *Chantecler III*, che passava nelle vicinanze e che accorreva subito in aiuto. Presi a bordo i naufraghi, la nave rimorchiava lo yacht sotto il castello di Sant'Onorato, dove terminò di bruciare.

Ricciotti Garibaldi è partito per Cuba

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Il colonnello Ricciotti Garibaldi si è imbarcato oggi a Liverpool sul transatlantico *Oroya* alla volta di Avana, nell'isola di Cuba. Egli ha detto al rappresentante di un'Agenzia:

« Tutto il risentimento che esiste contro di me in Francia è di ordine politico. Ora vado a Cuba per incontrarvi mio fratello maggiore, Peppino Garibaldi, il capo della famiglia, e discorreremo insieme su tutta la situazione. Mio fratello vive negli Stati Uniti, ma verrà ad incontrarmi nell'isola di Cuba ».

Fulmineo dramma famigliare a Crova

Spara alla moglie e si uccide

Vercelli, 3, notte.

Il tranquillo paesello di Crova, che dista dalla nostra città non più di una decina di chilometri, è stato stamane teatro di una feroce tragedia famigliare, circondata tuttora da un fitto mistero.

I protagonisti della tragedia sono Francesco Sarasso fu Antonio, d'anni 25, e Margherita Tortolone di Antonio, d'anni 24. I due si erano uniti in matrimonio da meno di un anno, ma nella casa dei giovani sposi la felicità ebbe uno splendore fugace. Costretto ad emigrare nel Sud America, e precisamente nella Repubblica Argentina, per ragioni di lavoro, il Sarasso non tardò a far ritorno in patria, senza aver trovato laggiù alcuna occupazione. L'avvilimento deve aver conturbato l'animo del giovane sposo, sconvolgendolo, così da fargli meditare, in un momento di follia, il delitto. Un breve alterco scoppiò d'improvviso fra marito e moglie in seguito a futilissimi motivi. E a un tratto il Sarasso, estratta la rivoltella, sparava un colpo contro la moglie; poi, rivolta l'arma contro se stesso, se ne sparava un secondo colpo stramazzando al suolo rantolante. Dato l'allarme, accorse gente e il medico condotto, cav. Arboleni, che, constatato lo stato grave dei feriti, provvedeva per il loro trasporto al nostro ospedale. La cura dei sanitari non valsero a salvare il Sarasso, che stamane cessava di vivere. Invece la Tortolone, colpita dal proiettile nella parte superiore dello sterno, pare ormai fuori di ogni pericolo.

Scene di panico in un ospizio per il propagarsi di un incendio

Roma, 3, notte.

Un vasto incendio si è sviluppato stamane in un garage situato nella caratteristica piazza dei Fiorentini. I vigili, subito accorsi, constatarono l'entità dell'incendio che era divampato nell'interno del garage, in una specie di soppalco adibito a deposito di carena per calzature. Tale ripostiglio si trovava a sei metri dal suolo e comunicava per mezzo di una finestra col cortile. Questa circostanza fu causa di una disgrazia per fortuna non troppo grave. Nel momento in cui il fuoco aveva cominciato ad assumere vaste proporzioni si trovava nel soppalco un pittore, certo Giuseppe Cabrini, il quale, preso da un folle spavento, credendosi in pericolo, spiccò un salto dalla finestra per porsi in salvo. Disgraziatamente, data l'altezza non lieve, egli rimase contuso e ferito. A cura dei vigili fu trasportato all'ospedale dove venne giudicato guaribile in 30 giorni. Nello stesso tempo, mentre i vigili febbrilmente lavoravano allo spegnimento, si sparse la voce che il fuoco aveva attaccato il soffitto del locale, minacciando un ospizio di bimbi denominato « Vita e Lavoro ». Molto panico si è manifestato tra i numerosi fanciulli che occorreva ad ogni buon fine mettere in salvo, opera che compirono con grande rapidità i vigili. I bimbi furono ricoverati in una vicina chiesa. L'opera di spegnimento è continuata per ben due ore e soltanto verso mezzogiorno il fuoco poteva dirsi spento. E' stata aperta un'inchiesta.

Derubata della pelliccia e dei gioielli mentre si reca al vapore ristorante

Genova, 3, notte.

Questa mattina alle 11,40 alla stazione centrale di Milano saliva sul treno direttissimo 125 per Genova la signora Moser Daghy Ugo, suddita svedese, abitante a Genova in corso Carbonara 22, e una sua amica, la signorina Giorgina Marshall. Esse occuparono uno scompartimento di prima classe, dove si trovava già un giovanotto elegantemente vestito intento a leggere i giornali. Quando si trattò di passare al vagone ristorante la signora Daghy pregò il giovanotto di guardare i bagagli, cosa a cui il giovanotto accondiscese volentieri. Ritornate nello scompartimento, circa un'ora dopo, le signore ebbero la brutta sorpresa di constatare che il giovanotto era scomparso e con lui erano scomparse una pelliccia di pelle-grin e visone del valore di 40 mila lire, una valigetta di cuoio con accessorio ed una scatoletta di gioielli del valore di 70 mila lire. Il tutto apparteneva alla signora Daghy. La signora ha denunziato il furto alla Questura.

Nubifragio in Sicilia

Messina, 3, notte.

A Mirto un violento nubifragio si è abbattuto, producendo ingentissimi danni. La furia del vento ha sradicato alcuni alberi secolari e le campagne sono rimaste molto danneggiate. Anche l'abitato ha subito danni enormi a causa di due frane prodotte dalla infiltrazione delle acque.

Il concorso sciistico di Cortina

Lo svedese Lindgren vince la gara di fondo — L'ottima prova degli italiani: Demetz 4.o e Pellissier 9.o

(Dal nostro inviato)

Cortina d'Ampezzo, 3, notte.

Il Principe di Piemonte, con treno speciale proveniente da Calalzo, è arrivato questa mattina, alle 10,45, a Cortina d'Ampezzo. Lo attendevano all'arrivo il podestà di Cortina cav. Tagliapietra, il generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine, l'on. Lando Ferretti, il tenente-colonnello degli alpini, Tessitore, l'elegantissima colonia, radunata sulla piazza prospiciente la stazione, ha acclamato entusiasticamente l'augusto ospite.

« Allerta — ha detto l'on. Ferretti — saluto in voi il primo sciatore d'Italia ».

Il Principe ha accolto con un sorriso di modesta letizia queste parole, volgendo l'occhio alla cerchia imponente delle Dolomiti dai piedi granitici, dai quali si staccano e scendono con dolce declivio i campi nevosi della conca Ampezzana. Il Principe, accompagnato dal gen. Clerici, dal podestà, è salito su di una slitta, e seguito da un allegro corteo di altre dieci slitte, è disceso al Municipio, dove è stato ricevuto dalle notabilità valligiane e da quelle della colonia di Cortina. Si è quindi recato all'Albergo Savoia dove ha fatto un'intimissima colazione col suo aiutante di campo.

Il programma del suo soggiorno a Cortina, che forse si prolungherà sino a domenica, è assolutamente sportivo. Il Principe, difatti, subito dopo colazione, si è recato col suo seguito a sciare. Domattina compirà, colla slitta una passeggiata al Passo di Monte Tre Croci, di dove poi scenderà sciando.

Percorso inadatto

La gara di gran fondo ci sono iniziate questa mattina alle 8,35 e si sono svolte regolarmente, concludendosi verso le 15. Dalla competizione si sono ritirati i due campioni della Francia e dell'Austria. Sono scesi in lizza 20 concorrenti italiani, 4 cecoslovacchi, 2 svedesi, 1 ungherese, 3 jugoslavi, 3 germanici, 1 polacco. Alla partenza, oltre a numeroso pubblico, assistevano i membri del Comitato: colonnello Ivar Holmquist di Stoccolma, presidente della Federazione internazionale dello sci, il gen. Zoppi, il comm. Fassini, il comm. Camossi, prefetto della provincia di Belluno, il gen. Salvioni, l'on. Ferretti, presidente del Comitato olimpionico nazionale, i presidenti delle Federazioni sciistiche d'Austria, Cecoslovacchia, Francia, Finlandia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Jugoslavia, Norvegia, Polonia, Rousenia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, il cav. Guido Bertarelli, presidente della Federazione italiana dello sci, il gr. uff. Orodre, il colonnello Sassi, comandante il 9.o reggimento alpini, il podestà di Cortina, il presidente del Comitato organizzativo rag. Gino Ravà, ed altri membri del Comitato stesso; consulenti tecnici, cronometristi ufficiali e soldati alpini. Il primo a partire è stato il concorrente Osvaldo Ottoz di Courmayeur, seguito ad un minuto di distanza dagli altri concorrenti. La corsa di gran fondo, si è svolta su di un percorso di 30 chilometri, una enorme pista, a forma di elisse, che partendo dai piedi delle Tofane con leggere ripresa percettibili salite, si allunga verso la strada nazionale di Dobbiaco, per curvarsi e risalire le pendici del Pomagagnon e del monte Cristallo, di dove si inizia la chiusa del suo irregolare anello, svolgendosi poi verso nord e toccando la borgata di Acquabone, Campo di Sotto, sfiora la casa dove è nato Tiziano, e termina il suo tracciato al punto di partenza. Non è il caso di discutere proprio nella giornata della competizione dei difetti di un tale percorso. Esso certamente non è fatto per mettere in giusto valore non soltanto dei nostri rappresentanti, ma di tutti quelli che appartengono a nazioni che, come la nostra, posseggono la bellezza di montagne che toccano e superano i 4000 metri di altezza. Il circuito di Cortina, bellissimo sotto un certo punto di vista estetico e di eleganza sportiva, non è forse il circuito ideale pei nostri valligiani, i quali sono allenati ed hanno il fiato per ben altri e più duri cimenti.

Tecniche opposte

La questione, che è assai dibattuta, e che probabilmente non sarà mai risolta è questa: debbono le gare sciatorie svolgersi su un percorso pianeggiante, oppure su terreno tormentato da aspre salite e da rapide discese? I pareri naturalmente sono due, l'uno con l'altro contrastante. I campioni del Nord, meravigliosi campioni dai quali abbiamo ancora molto da apprendere, su campo piano, sono finora imbattibili. Essi posseggono una tecnica superba, con un colpo di bastoncino prendono lo slancio per enormi scivolate. Il loro allenamento si può dire non ha interruzioni. Essi hanno a loro disposizione le nevi sia di estate che d'inverno in casa d'altri, dove sono e saranno sempre capiti graditissimi ed in casa propria. La conformazione del loro terreno, il adatta alle libere corse su piani livellati quasi come biliardi. Al gioco delle loro gambe agili e nervose, essi uniscono il perfetto giuoco ritmico delle anche. I loro corpi da atleti, quasi perdendo per virtù di questa duplice magnifica ginnastica il peso, ad ogni guizzo compiono un balzo in avanti di alcuni metri. Come abbiamo detto, al loro slancio non si oppongono nè le barriere delle salite, nè la difficoltà delle discese vertiginose.

I nostri campioni, appena mettono la punta degli sci fuori dell'uscio, si trovano di fronte la parete di neve che bisogna superare per giungere alla cima, e poi il pericoloso invito alla scivolata acrobatica. Sottoposti a questi due tormenti, i nostri uomini, poco alla volta, perdono in agilità acquistando però in forza. I loro corpi, al appesantiscono di muscoli; la loro andatura, divenia perciò più lenta, la loro marcia meno elastica, ma più consona, più adatta ai nostri terreni, alle nostre montagne.

Come risolvere una questione di termini così opposti? Corriamo in pianura dicono gli sciatori del Nord. Diamo la scalata alle montagne, dicono quelli del Sud. Come metterli d'accordo, come organizzare delle competizioni internazionali che siano perfettamente giuste ed equanimi? A noi, sembra quasi impossibile il raggiungimento di una soluzione pacifica. I norvegesi e gli svedesi, maestri indubbiamente degli sci, non hanno tutti i torti nell'affermare che non è colpa loro se nei paesi nati non esistono montagne atte al alle nostre. E gli italiani, i francesi, gli svizzeri, gli austriaci sono in perfetta buona fede quando affermano che non hanno a loro disposizione per gli allenamenti dei mezzi pianeggianti. La punta del Monte Bianco e il circolo polare non possono per far piacere ai Comitati organizzatori od abbassarsi, od innalzarsi di un millimetro. Restino dunque campioni ammirevoli dello sci, campioni imbattibili, cioscuno in casa propria. Ed allora, obbligherà qualcuno, non ci saranno più gare internazionali. Ma sì, diciamo noi, ci saranno ugualmente se si troverà il modo di dare un'altra valutazione ai singoli valori personali, e di accontentare gli uni e gli altri. Le competizioni di Chamonix, quelle di oggi di Cortina, ci assolvono della perplessità nella quale ci hanno lasciato i risultati di allora e quelli odierni.

Vittoria svedese

Chiusa questa parentesi, che ci sembrava doverosa, torniamo al traguardo dal quale, come abbiamo detto, è partito per il primo l'italiano Osvaldo Oltoz. L'assistere ad una gara di fondo, che dura parecchie ore, non è indubbiamente un divertimento: le fasi più emozionanti della lotta che impegnano i concorrenti sfuggono ad ogni osservazione. Manca insomma, in modo assoluto, l'elemento sensazionale. Sappiamo che sul percorso, tracciato dai bravi alpini del 7.o Reggimento e segnato da una infinità di piccole bandierine rosse, sono stati disposti tre posti di rifornimento, dove i concorrenti potranno trovare un po' di conforto in una tazza di thè, o nella polpa fragrante degli arance e dei limoni. Gli sciatori, dovranno percorrere due volte la pista, che è lunga venticinque chilometri. Gli spettatori, dovranno battere i denti per alcune ore. Ancorchè la giornata sia maravigliosa, vi è nell'aria il sibilo della tormenta, e le punte delle montagne fumano di nevischio. Il gruppo più forte dei rappresentati, dopo quello degli italiani è formato dai cecoslovacchi che hanno schierato i loro quattro migliori campioni. Essi appartengono alla formidabile associazione sportiva fondata nel 1862 dal dottor Tire, e che conta ben 700.000 soci. Essa ha un nome superbo e audace, come audace e superbo è sempre stato il programma della meritoriatica associazione. « Sokol », che vuol dire aquila.

La bella nitidata degli aquilotti cecoslovacchi occupa quasi interamente uno dei palchi riservati al pubblico munito di tessera. Essi sono tutti vestiti nella medesima foggia, e sono animati dal medesimo entusiasmo sportivo.

Il primo a tagliare il traguardo, è il norvegese Lindgren. Senza fermarsi un istante, lo sciatore firma ed inizia il secondo giro di pista con andatura prodigiosa. Lindgren, che è partito il 10.o, arriverà un'altra volta il primo al traguardo, guadagnando ancora 15 minuti sul tempo impiegato per il primo percorso. Gli italiani si portano egregiamente bene. Senza essere allenati per un simile estenuante cimento, Demetz, Ottoz, Pellissier, Giuck, Lacedelli, ci hanno dato di tempo in tempo, se non la speranza della vittoria, almeno la sicurezza di piazzarsi non ultimi, nell'importante competizione internazionale.

Alle 15, come abbiamo detto, la corsa è finita e la Giuria si è riunita per la classifica, che vi trasmetto: 1. J. Lindgren (Svezia), ore 4,11',52"; 2. Wichstroen (Svezia), ore 4,29' e 57"; 3. Donth (Cecoslovacchia), ore 4,34' e 54"; 4. Demetz (Italia), ore 4,51',51"; 5. Theato (Germania), ore 4,53',05"; 6. Nemechy (Cecoslovacchia); 7. Pelstauer (Id.); 8. Huber; 9. Pellissier; 10. Tofroli; 11. Valcl; 12.o Ottoz; 13. Giuck; 14. Bojac e 15.o Rossi.

E. QUADRONE.

DA BERGAMO

Le donne del tessitore applicatesi alle reti di certa Paola Valli d'anni 41, abitante in frazione Castel di Brembilla le hanno prodotte ustioni per le quali la poveretta è in imminente pericolo di vita.

Un borseggiatore torinese arrestato a Genova

Genova, 3, notte.

« Signore, le hanno sputato sopra una spalla! ». L'avvertimento cortese era diretto stamane ad un giovanotto, tale Vincenzo Schiappacasse, d'anni 20, intento ad esercitare le vetrine della Galleria Mazzini, da un signore dall'aspetto distinto. Lo Schiappacasse ringraziò e si voltò per pulirsi, ma in questo momento un altro individuo che gli si trovava al fianco opposto gli estraeva abilmente il portafoglio dalla tasca posteriore dei pantaloni. Lo Schiappacasse, accortosi del furtivo tiro, cercava di fermare il borseggiatore, ma questi riuscì a fuggire. Non uguale fortuna ebbe il compare che fu subito trattenuto dal derubato che con l'aiuto di due militi lo accompagnò in questura. Qui venne identificato per il torinese Francesco Ponzetto, nato nel 1879 ed abitante a Torino in via Aosta, 71. Non ha voluto dare alcuna indicazione sul suo compagno. Naturalmente il Ponzetto è stato tradotto alle carceri.

Stato Civile di Torino

3 febbraio 1927.

NASCITE N. 10 maschi 7, femmine 3.

MATRIMONI: Righetti ing. Francesco con Ghisalmonti Margherita — Pierrel Umberto con Bertolino Maria — Fenoglio Riccardo con Arduo Rosa — Ferrero Regis Severino con Montardini Marianna — Lanza Bartolomeo con Abrate Francesca — Santucci Giuseppe con Cabiati Maria — Ricardi Giuseppe con Pastoro Leontina — Gervasoni Pietro con [illegible] Maria.

MORTI: Curino Castagneri Ettore fu Pietro, d'anni 62, di Torino, agiato, via Garibaldi, 19 — Balotti Fortunata fu Domenico, id. 62, di Torino, colonnara, strada Lanzo, 256 — Savaglio Oreste Adolfo fu Giorgio, id. 40, di Parigi, orologiaio, via Berchia, 3 — Cravero Paolo fu Giuseppe, id. 71 di Ura, agiato, strada Sappone, 95 — Francese Francesco fu Giovanni, id. 68, di Pozzana V., fiuchista, corso Peschiera Porta Susa — Tamiadi Giovanna m. Biaio, id. 67, di Livorno F., cas., corso Vercelli, 113 — Bericia ing. Francesco fu Domenico, id. 68, di Torino, agiato, via Vanchiglia, 18 — Dughera Carlo fu Giovanni, id. 80, di Torino, pens. F. S., via Belfiore, 30 — Tosetti Rosa m. Perona, id. 63, di Torino, agiata, via Stampatori, 11 — Camoletto Rita m. Pelronio, id. 64, di Volpiano, cas., via Bertola, 2 — Casati Emilio di Luigi, id. 32, di Vigano, impiegato — Lavdose Giuseppa fu Francesco, id. 71, di Vinovo, inservare pens. — Molla Oreste fu Enrico, id. 69, di Torino, muratore — Turchetti Assunta di Pietro, id. 30, di Treviglano, operaia — Banano-Monti Savina, id. 34, di Ivrea, cas. — Roffino Lodovica ved. Ainardi, id. 85, di Giaveno, cas. — Solero Giorgio fu Antonio, id. 84, di Moncrivo, muratore — Aloero Filadamo fu Giovanni, id. 77, di Nasio, stazione in sigilo — Rovelli grand'uff. Alberto fu Giuseppe, id. 87, di Torino, generale di brigata — Del Forno Luigi, id. 30, di Torino, panettiere — Gili Teresa El Natale, id. 75, di Orbassano, cas. — Talpone Bartolomeo fu Vincenzo, id. 77, di Cambiano, caffettiere.

Minori d'anni 1.

Tenute 53, di cui 4 Comunità 11, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Commossa e riconoscente la famiglia dell'

Avv. CARLO RIZZOLIO

ringrazia quanti vollero in qualunque modo prender parte al suo grande dolore, in particolar modo l'egregio Professor Gruner, che fino all'ultimo seppe illudere il caro infermo nella crudele e ribelle malattia ed alleviargli le sofferenze, le Famiglie Mirone, Palazzo, Venire e Mincia, che furono di grande conforto nei più dolorosi istanti.

Torino, 4 Febbraio 1927.

Genta - Telef. 40-018. - Primo Stab. Pompe Funebri

La mamma **Giulia Ponzo** ed i cugini **Armanelli, Mazzola, Bellino, Moine** e **Dutto** porgono sentiti ringraziamenti a tutti coloro che vollero col loro intervento con fiori, con scritti associarsi al loro immenso dolore e specialmente ai cari amici Signor Gav. Emilio Gobbo, rag. Carlo Cravero e Sig. Aldo Barberis che assistettero con amorevole cura fino all'ultimo il loro caro compianto

Dott. Carlo Angelo Garneri

La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa della Crocetta N. 2, delle Grazie giovedì 3 marzo 1927, alle ore 10.

Cantelmo - Telef. 41-262 - Primo Stabilimento Ital.

La Famiglia **Cravero** e la affezionata Signorina **Amalia** ringraziano quanti vollero accompagnare all'ultima dimora il loro amato

CRAVERO PAOLO

La Messa di Trigesima sarà celebrata a Cavoretto sabato 5 corrente alle ore 8.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire. (11774

Oggi, alle ore 6, è spirata l'anima santa del

Comm. Levi David fu Moise

d'anni 67

Tenente Col. degli Alpini nella riserva — Reduce delle guerre d'indipendenza — Decorato di medaglia d'argento al valor militare — Presidente dei Veterani di Pinerolo — Ex Assessore della Città di Pinerolo.

Ne danno la dolorosa partecipazione: i nipoti, le Opere Pie beneficate e l'esecutore testamentario Avv. Mario Levi.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Venerdì 4 corr., alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto via Trieste, 17, e proseguirà per il cimitero israelitico di Torino.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno gentilmente dare l'ultimo tributo di affetto al caro Estinto.

Pinerolo, 3 Febbraio 1927. (1175

Pompe Funebri Pinerolesi A. Minassie

La Banca Agricola Levi David ed il suo Titolare, annunciano con dolore la morte avvenuta stamane del

Comm. David Levi

fondatore della Ditta e ex-socio,

Pinerolo, Via Trieste, 17.

il 3 febbraio 1927. (1176

Pompe Funebri Pinerolesi A. Minassie

Il Consiglio di Amministrazione della **Università Israelitica di Torino** partecipa con sincero rimpianto il decesso del

Comm. DAVIDE LEVI

COLONNELLO

nella ragguardevole età di anni 83

avvenuto a Pinerolo il 3 corrente.

I funerali seguiranno a Pinerolo, Venerdì 4 corrente, alle ore dieci, partendo da Via Trieste, 17, e l'accompagnamento avrà luogo a Torino nel giorno stesso alle ore 14,30 partendo dall'angolo di Corso Valentino e Via Nizza per il Cimitero Israelitico.

Genta Telef. 40-018. - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita di tutti i Sacramenti della nostra Santa Religione, confortata dalla visita e dalla benedizione di S. E. Monsignor Bartolomasi, serenamente come visse, si spense, dopo breve e penosa malattia,

Frajria Margherita n. Ceresole

d'anni 64.

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio:

il marito: **Frajria Giuseppe**, e figli;

la sorella: **Maria Ceresole** ved. **Giovanni** e figli;

la cognata: **Teresa Bertola** ved. **Domenico** e figli;

i cognati, cugini e nipoti; la fedelissima ed affezionata **Gamba Francesca**.

Il funerale (compiuto e senza fiori per volontà della cara defunta) avrà luogo sabato 5 corr. alle ore 10, partendo da via del Pino, n. 1.

Pinerolo, 3 Febbraio 1927.

Pompe Funebri Pinerolesi A. Minassie

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi e dalla speciale benedizione del S. Padre, rendeva a Dio l'anima buona

Perona Rosa n. Tosetti

d'anni 63.

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio il marito, i figli **Luigi**